1° NOVEMBRE 1976/17
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)

catechesi

METODOLOGIA DELLA CATECHESI SULLA CHIESA



RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 45°

GRUPPO DI REDAZIONE

Consiglio di Direzione:

Pietro Damu (coordinatore) - Mario Filippi
Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Galizzi
Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli
Carmela Calosso - Giuseppe Cionchi - Mario Comoglio - Carlo Fiore
Gianfranco Frumento - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Guido Gatti
Giuseppe Gianolio - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1977

▪ Abbonamento ai 10 numeri di « Catechesi-STUDI ED ESPERIENZE »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5500;
un numero L. 450; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

▪ Abbonamento agli 8 numeri di « Catechesi-FOTOPROBLEMI »:
per l'Italia L. 4900; per l'Estero L. 5700;
un numero L. 600; arretrato o fuori abbonamento L. 1200.

▪ Abbonamento agli 8 fascicoli di « Catechesi-DOSSIER GIOVANI »:
(Supplemento trimestrale, con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2000; per l'Estero L. 2800;
un numero (2 « Dossier ») L. 500; ciascun fascicolo arretrato L. 250.

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° novembre 1976, n. 17, 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Novembre 1976/17

METODOLOGIA DELLA CATECHESI SULLA CHIESA

EDITORIALE

Accostamento alla Chiesa nelle diverse età p. 2

STUDI

Gaetano Gatti - I fanciulli e la Chiesa (L'educazione dei fanciulli al senso della Chiesa) pp. 3-13

Giovanni Giusti - I preadolescenti e la Chiesa (Orientamenti metodologici di fondo e indicazioni pratiche) pp. 14-24

Flavio Pajer - I giovani e la Chiesa (Spunti di metodologia per una catechesi ecclesiale) pp. 25-32

Mario Galizzi - Il Vangelo di Marco e la Chiesa (Una risposta ai problemi della primitiva comunità cristiana e a quelli di oggi) pp. 33-39

Ermis Segatti - Comunismo italiano e questione cattolica/3 (Il pensiero di Gramsci sull'Azione Cattolica, il Concordato e il « centralismo » cattolico) pp. 40-59

ARTICOLI VARI

SUSSIDI

Gottardo Blasich - Gli audiovisivi nella proposta del messaggio cristiano/1 (Riflessioni e orientamenti generali) pp. 60-70

ESPERIENZE

Ezio Stermieri - Un ritiro spirituale di revisione (L'esperienza di un gruppo parrocchiale di ragazzi) pp. 71-74

Ritiro spirituale in preparazione alla Cresima (Un'esperienza della parrocchia romana di S. Clemente, a cura del gruppo dei Catechisti) pp. 75-78

Libri pp. 79-80

Novità librarie e audiovisive Elle Di Ci pp. 81-88

EDITORIALE

Accostamento alla Chiesa nelle diverse età

– Fedele alla sua tradizionale sensibilità *metodologica*, la Rivista sviluppa ora il discorso ecclesiale in riferimento alle singole età. In tre articoli successivi vengono affrontati problemi e difficoltà, istanze e orientamenti nuovi dell'accostamento alla realtà « Chiesa », rispettivamente con i fanciulli, i preadolescenti, i giovani. Un'insistenza comune ai tre contributi è quella del superamento di una presentazione prevalentemente intellettualistica della Chiesa per giungere a una vera e propria iniziazione ad essa, con quel processo vitale che comporta un notevolissimo impegno per la pastorale catechistica. Questa pastorale ha ormai sufficientemente presenti alcuni scogli da evitare, ma è ancora alla ricerca di efficaci moduli operativi. I contributi qui riportati non possono quindi essere visti come sintesi complete di metodologie già affermate, ma stimoli alla riflessione e all'azione specifica degli operatori pastorali.

– Segue la presentazione biblico-pastorale dell'*ecclesiologia di Marco*: in essa si evidenzia il significato per il cristianesimo di oggi delle problematiche cristologico-ecclesiali proprie del vangelo di Marco e delle risposte ivi contenute.

– Ancora sul tema « Chiesa » si ha un ampio e interessantissimo articolo che illustra il pensiero del marxista *Gramsci* su alcuni punti particolarmente significativi della vita ecclesiale italiana: l'*Azione Cattolica*, il *Concordato*, la *posizione di « centralità » dei cattolici*. Nel presente contributo, come nei precedenti, accanto a una preziosa informazione (con materiale talvolta difficilmente reperibile altrove), sono dati gli elementi sufficienti per un giusto inquadramento del discorso e per un confronto critico con la posizione gramsciana. Si spera inoltre di offrire, al termine di questa rassegna su « Comunismo italiano e questione cattolica » i risultati di una tavola rotonda di indole specificamente pastorale sulle possibili risposte teorico-operative alla provocazione marxista.

– Nella PARTE NON MONOGRAFICA della Rivista si dà inizio a una serie di articoli dal titolo: « *Gli audiovisivi nella proposta del messaggio cristiano* », con preoccupazione esplicitamente metodologico-didattica. Dopo questo primo contributo di indole generale (contesto del discorso e orientamenti di base), ne seguiranno altri tre dedicati rispettivamente ai fanciulli, ai preadolescenti e ai giovani.

– Chiudono il numero due relazioni di *esperienze pastorali con i preadolescenti*: sono una proposta-riflessione sul tema « ritiri », che interesserà certamente molti operatori pastorali.

RINNOVATE TEMPESTIVAMENTE L'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA. VI ASSICURATE L'ARRIVO PUNTUALE DEI PRIMI NUMERI DEL 1977.

I FANCIULLI E LA CHIESA

L'EDUCAZIONE DEI FANCIULLI AL SENSO DELLA CHIESA

studi

GAETANO GATTI

1. Il problema metodologico

L'educazione al senso della Chiesa non può identificarsi con una serie di conversazioni specifiche su tale tema oppure ridursi ad una catechesi occasionale durante la preparazione alla Cresima o a richiami in alcune ricorrenze festive: Pentecoste, Festa degli Apostoli Pietro e Paolo, Giornata missionaria...
È importante approfondire il problema non tanto partendo dai contenuti da proporre ai fanciulli, ma piuttosto procedendo dalla *prospettiva ecclesiale* che investe tutto il fatto educativo cristiano.[1]
Educare al senso della Chiesa equivale ad un modo costante di vivere l'esperienza di fede, di celebrare i misteri di Gesù Cristo nell'assemblea liturgica, di pregare, di incontrarsi nella comunità, di agire moralmente.
È una dimensione che dona una caratteristica ecclesiale a tutta l'esperienza cristiana ed è richiesta come esigenza di autenticità. Tuttavia non si escludono momenti forti per la catechesi sulla Chiesa, che però non devono essere improvvisati o emarginati dall'attenzione permanente a risvegliare il « noi ecclesiale » nei fanciulli.
Perciò è importante prima di tutto individuare *prospettive, situazioni, angolature privilegiate, orizzonti,* da cui è possibile al catechista ricollegare, in modo abituale, il vissuto di fede « in comunione » con l'esperienza della comunità cristiana.[2] Si tratta infatti di creare nei fanciulli una *mentalità ecclesiale* che scaturisce dalla facilità con cui, tramite riferimenti, richiami, sottolineature, si sentono solidali e corresponsabili in ogni espressione della loro fede con la comunità nella quale vivono. Questa impostazione metodologica è molto più efficace della semplice analisi didattica dei contenuti da proporre sulla Chiesa a questa età.

[1] L'attenzione contenutistica è presente già nei catechismi, mentre la modalità di approccio e la dinamica interpretativa devono essere ben evidenziate nell'educatore.
Il « Catechismo dei fanciulli » che maggiormente sottolinea la dimensione ecclesiale del vissuto cristiano è il terzo momento: *Sarete miei testimoni*, Ed. CEI, Roma 1976.
[2] I fanciulli, in genere, vivono la loro esperienza di fede in termini ancora molto individualistici a causa anche dei fenomeni psicologici che caratterizzano questa età: l'egocentrismo, l'animismo punitivo e protettivo, il ritualismo, l'artificialismo. A tale proposito cf le ricerche di R. VIANELLO, *La religiosità infantile*, Giunti Barbera, Firenze 1976, pp. 60-216.

2. Presupposti per l'appropriazione del «noi ecclesiale»

L'educazione al senso della Chiesa non può affidarsi esclusivamente ad un testo di catechismo, ma, per sua natura, emerge e tende a tradursi in *esperienze e condotte vissute insieme,* che progressivamente risvegliano il « noi ecclesiale » all'interno di una continuità che dal livello umano giunge alla dimensione della fede.
I fanciulli hanno quindi bisogno di spazi educativi in cui sia riconosciuto il loro *status di iniziazione* e dove siano introdotti ad una graduale assunzione di ruoli sociali.
A tale proposito, sembrano indispensabili alcune riflessioni, senza delle quali il senso della Chiesa può risultare seriamente compromesso già al suo inizio.

a) Inserimento pieno dei fanciulli nella comunità ecclesiale

I fanciulli, per il loro Battesimo, sono *in situazione* ecclesiale negli ambienti in cui vivono: famiglia, parrocchia, associazione, gruppo... Non hanno quindi bisogno di allontanarsi dalle realtà quotidiane per scoprire la Chiesa, perché già si trovano in essa.
Devono soltanto prenderne coscienza mediante gli atteggiamenti della comunità che presenta ad essi la gratuità della chiamata di Dio Padre, il suo amore incondizionato, il suo perdono, la sua accettazione. È la comunità che educa al senso della Chiesa. Solo così i fanciulli possono trasferire il legame puramente anagrafico al senso di compartecipazione e di appartenenza con il gruppo religioso che li circonda.
È necessario chiedersi come la comunità cristiana giudica la presenza dei fanciulli, se li considera una componente essenziale o periferica, se ne valorizza l'apporto, se ne coglie le stimolazioni alla propria crescita,[3] se vede in essi la continuità della Chiesa del domani.
C'è il rischio di una emarginazione che sottrae i fanciulli a zone comuni di incontro con gli adulti con il pericolo di privarli di modelli di comportamento.[4]
Con intento pedagogico, ma forse di più per comodità per i genitori, si assegna ai fanciulli un orario per la celebrazione eucaristica domenicale, si stabiliscono ogni anno alcune feste specifiche (Messa di Prima Comunione, Cresima, Festa della mamma, del papà...), si programma il tempo libero all'oratorio.
Questa segregazione di età risulta deleteria per il processo integrativo cristiano. La difficoltà di identificazione ecclesiale si riflette poi nella distorsione degli atteggiamenti di fede che si orientano verso forme di privatizzazione.

[3] « I fanciulli possono essere spesso uno dei più forti richiami, perché tutta la comunità cristiana e i singoli fedeli si facciano attenti alla propria vocazione e alle proprie responsabilità educative », in *La catechesi nel nostro tempo con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani,* Lineamenti di studio per la preparazione del Sinodo dei Vescovi, LDC, Leumann (Torino) 1976.

[4] I primi modelli adulti su cui i fanciulli devono conformare la loro condotta ecclesiale sono quelli parentali. La famiglia è « *Chiesa domestica* » (LG, 11) e « prima scuola di virtù sociali, di cui hanno bisogno tutte le società » (GE, 3).

b) Esperienza concreta di vita nella comunità ecclesiale

L'educazione dei fanciulli al senso della Chiesa matura solo tramite un'*esperienza concreta* di presenza nella comunità. Durante la fanciullezza infatti l'azione, il comportamento, il movimento svolgono il ruolo induttore delle immagini mentali. È quindi l'esperienza che precede o almeno accompagna l'annuncio catechistico per ricondurlo continuamente alla funzione interpretativa del vissuto comunitario. Molte volte si invoca l'apporto degli adulti come funzione di sostegno e di testimonianza per una valida iniziazione ecclesiale dei fanciulli. È una richiesta incompleta a livello pedagogico. È necessario che i fanciulli stessi trovino nella comunità cristiana il luogo in cui liberare le *proprie energie, la propria vitalità,* per crescere nella fede.
Essi, in questo modo, esprimono e si formano un'immagine di Chiesa che si confronta all'interno della comunità adulta.

c) I fanciulli possono avere un'esperienza vera di Chiesa

I fanciulli nella comunità cristiana non sono in stato di attesa, in una zona di parcheggio, per poi acquisire il riconoscimento ecclesiale alle soglie dell'adolescenza quando la loro integrazione sociale è avanzata e possono divenire membri attivi. Essi non costituiscono una mini-Chiesa, perché esteriormente meno attiva ed impegnata. Sarebbe un delimitare il giudizio solo ai fattori operativi.
I fanciulli possono avere un'*esperienza completa* di Chiesa, abbracciarne cioè l'originalità del suo essere riunita attorno a Gesù Cristo nell'ascolto della Parola, nell'amore vicendevole, nella fede, nella speranza.
La loro incapacità a realizzare tutti gli aspetti operativi non esclude la possibilità di esprimerne e di viverne l'essenzialità specifica a livello di essere.

Da questi presupposti l'educazione al senso della Chiesa si pone come ricerca di *situazioni,* di *realtà esistenziali,* in cui il vissuto ecclesiale emerga più facilmente dall'esperienza dei fanciulli, si confronti con il mondo degli adulti, pur configurandosi con una propria autonomia.
Tra i diversi luoghi educativi che possono svolgere questa funzione di apprendistato con approcci differenziati in rapporto alle loro peculiarità specifiche, la nostra riflessione si limita ad analizzare l'integrazione dei fanciulli nella comunità cristiana.

3. L'itinerario metodologico

Il processo induttore dell'iniziazione all'esperienza ecclesiale conosce *tappe progressive* da intendersi non tanto in senso cronologico, ma secondo una spirale in cui i diversi momenti si associano in modo differente. Esistono situazioni diversamente distribuite nel tempo, non sempre programmabili, che possono assumere ruoli specifici nella strategia di avvicinamento al fatto ecclesiale.
Dipende dalla sensibilità di fede e dall'abilità pedagogica del catechista saperle cogliere, per iniziare o approfondire la maturazione del « noi ecclesiale » nei fanciulli.
In rapporto al loro valore introduttorio, le situazioni possono essere diversamente elencate.

A. SITUAZIONI DI OSSERVAZIONE

Il raggio di osservazione del fanciullo di oggi è ingrandito dai mass-media, il suo sguardo è diventato più critico, l'orizzonte più esteso. Egli è educato al senso di solidarietà, ai valori dell'universalità, al bisogno della motivazione, ma si è impoverito nella riflessione e nella capacità di approfondimento a causa di una eccessiva dispersione.[5] È un fanciullo che osserva molto ed è attento a quanto avviene attorno a sé. In correlazione a questa ottica la comunità cristiana (parrocchia, gruppi...) diventa il *campo di base* della indagine sul fatto ecclesiale. Di qui, dopo la famiglia, si mutuano le prime immagini di Chiesa, che non sono da ricercarsi nella grandezza delle istituzioni, nella solennità delle celebrazioni, nella struttura organizzativa. Si rischia in partenza di concepire la Chiesa come realtà lontana, costituita dagli adulti, grande, maestosa, ma assente dalla vita dei fanciulli, perché esteriore ad essi. Lo sguardo deve rivolgersi prima di tutto al gruppo dei cristiani conosciuti, che cercano di vivere ogni giorno la loro esperienza di Chiesa in termini poveri, a volte contraddittori. È un'immagine di Chiesa dal volto umano, semplice, che si spiega prima di tutto come *modo di essere uniti, di celebrare, di credere, di agire,* che rimanda alla Chiesa universale proprio nel momento in cui la rende presente. Allo sguardo critico del fanciullo, che, nel pluralismo odierno, è incline al confronto, tutto questo non si presenta realizzato, ma come tensione, ricerca, cammino da percorrere...

Non è realistico ed è quindi antieducativo nascondere ai fanciulli le carenze, le difficoltà, i difetti della comunità cristiana che si riconosce peccatrice. Un'azione preventiva dovrebbe risolversi in una attenzione a saper valutare e motivare i diversi comportamenti dei cristiani. Il catechista affina lo sguardo del fanciullo con questo spirito e lo orienta verso alcune aree più espressive della comunità. perché di qui emergano gli interrogativi e il bisogno di verifica.

1. Area liturgica

È il momento in cui la comunità si presenta in veste ufficiale cioè nella sua realtà religiosa, riunita nel nome del Padre, per l'ascolto della Parola, per la frazione del Pane o per la celebrazione di un altro gesto di Gesù Cristo (Battesimo, Riconciliazione, ecc.), per la preghiera comune, nella comunione fraterna dello Spirito Santo.[6]

Tale vissuto è importante, facilmente al centro dell'indagine del fanciullo, che è iniziato alla vita ecclesiale con particolare attenzione alla partecipazione responsabile e attiva alla Liturgia.

Dalla comunità locale che si riunisce in preghiera attorno a Gesù Cristo è possibile cogliere lo specifico del gruppo cristiano ed assurgere ad un'immagine autentica di Chiesa mediante una progressiva introduzione al linguaggio rituale, alla preghiera comune, all'amore vicendevole. Proprio nella non esclusività di questa accettazione reciproca all'interno delle relazioni tra i cristiani è possibile intuire la *vocazione universale* della Chiesa, aperta a tutti gli uomini.

[5] Per un'analisi più attenta del problema cf G. GATTI, *La catechesi dei fanciulli*, LDC, Leumann (Torino) 1975, pp. 35-54.

[6] Le figure religiose e la partecipazione ai riti, a questa età, svolgono un ruolo importante per l'inserimento nella comunità, sviluppando il senso di appartenenza al gruppo: cf H. CARRIER, *Psico-sociologia dell'appartenenza religiosa*, LDC, Leumann (Torino) 1965.

2. Area istituzionale

Agli occhi dei fanciulli le persone ufficiali della comunità svolgono un ruolo non solo rappresentativo, ma assurgono a modelli *espressivi* della comunità. Sono i sacerdoti, le religiose, i catechisti, e, in forme più lontane, il vescovo, il papa.[7] A questa età nei loro confronti si nutre un tale livello di perfezione da scoraggiare inconsciamente ad aspirare alla vocazione sacerdotale e religiosa. Infatti difficilmente i fanciulli pensano che le persone consacrate al Signore abbiano limiti, difetti, per un rispetto ed una stima distorta. È necessario quindi smontare una simile immagine sacrale con maggior familiarità e con grande senso di cordialità tra i fanciulli, i sacerdoti e le religiose.
Forse la qualità di questo primo rapporto ufficiale con l'istituzione può trasferirsi nei confronti dell'autorità nella Chiesa ed accompagnarsi per tutta la vita con una falsa mentalità perfezionista, che è restia ad accettare l'umano nei responsabili della comunità.

3. Area esistenziale

È costituita dall'estesa fascia dei comportamenti dei cristiani: scelte di condotta, atteggiamenti, prese di posizione davanti a diverse situazioni, ad avvenimenti nazionali ed internazionali, che oggi non sfuggono ai fanciulli.
Essi possono in questo modo mutuare dall'esistenza l'originalità dell'agire cristiano, coglierne le motivazioni, giudicarne i comportamenti.
Si incontrano valori quali la pace, la vita, l'unione fraterna ed atteggiamenti come la pazienza, il perdono, la speranza, la fiducia... La scoperta di questi aspetti positivi non esclude la convivenza con disvalori quali l'incomprensione, la discordia, il male, che presentano l'identità di una Chiesa peccatrice.

B. SITUAZIONI DI INIZIAZIONE

Non si può subito procedere su una dirittura religiosa con un impatto immediato con la comunità di fede. Sarebbe un procedimento che ben presto accuserebbe profonde carenze. Con i fanciulli è necessario partire più alla base, cioè al livello di esperienza umana.
L'apprendistato ecclesiale inizia a questa età nel gruppo dei coetanei.[8] Il « noi ecclesiale » emerge infatti attraverso il vissuto relazionale cioè tramite la presa di coscienza della propria identità nei rapporti con gli altri e diventa il risultato di una esperienza vissuta insieme.
È molto importante quindi accordare spazio alla costituzione del gruppo di catechesi, maturandone progressivamente nei fanciulli l'identità specifica. In genere lo si presuppone.
Sembra sufficiente riunire insieme i fanciulli, dialogare con loro, promuovere comportamenti di fede in modo personale.
Senza l'esistenza del gruppo, alla Parola di Dio manca il luogo naturale della sua accoglienza, del suo sviluppo e della sua maturazione. Se si giunge a comunicare l'identità di gruppo, questi funge da agenzia di educazione al

[7] Cf ELKIND, *L'appartenence religieuse dans la pensée de l'enfant*, in « Lumen Vitae », 19 (1964), pp. 443-456. Cf pure i risultati delle ricerche di A. DUMOULIN-J. M. JASPARD, *Les méditations religieuses dans l'univers de l'enfant*, Lumen Vitae, Bruxelles 1973.
[8] Cf R. FAU, *I gruppi di ragazzi e di adolescenti*, Ave, Roma 1969.

senso della Chiesa, in quanto è possibile attribuire una dimensione comunitaria ed una connotazione di solidarietà ai comportamenti dei membri.
Nella catechesi più si costituisce il gruppo umano e più si pongono le *basi autentiche* per la fondazione dei comportamenti ecclesiali. A tale proposito sono importanti alcune acquisizioni che bisogna progressivamente maturare.

1. La coscienza di gruppo

È indispensabile che i fanciulli si formino una coscienza di gruppo, cioè siano consapevoli di non essere semplicemente un insieme di individui, ma di costituire una *nuova realtà,* di cui ognuno condivide l'identità, la storia, la responsabilità, perché vi partecipa in proprio, possedendo alcuni beni comuni.
Nella catechesi il bene comune più importante è la Parola di Dio, da cui scaturiscono gli atteggiamenti di fede.
Ne deriva che il gruppo catechistico si contraddistingue dagli altri (gruppo scolastico, di lavoro, di tempo libero, ecc...) per una sua *specifica originalità.*
La novità si scopre nell'ambito relazionale, cioè in un certo modo di stabilire i rapporti vicendevoli sulla matrice della Parola di Dio. Si tratta di accettarsi, di accogliersi nella propria alterità, di amarsi, di collaborare, di confrontarsi in una prospettiva cristiana.
Per sé con i fanciulli non importa che il gruppo di catechesi si costituisca in modo distanziato con una frequenza settimanale, che può sembrare esigua. Ciò che è indispensabile è l'*intensità affettiva* del legame che i partecipanti sanno intrattenere tra di loro al momento dell'incontro e prolungare poi nella fedeltà agli impegni assunti di comune intesa. La capacità evocativa e stimolatrice è affidata, evidentemente, ad una soddisfacente relazione interna del gruppo stesso.

2. La coesione di gruppo

L'indice di coesione del gruppo è costituito dall'interazione con cui i fanciulli si sentono implicati e si influenzano reciprocamente nelle condotte, avvertendo che, in un certo senso, le proprie gioie, le sofferenze, gli insuccessi, gli sforzi, sono legati a quelli del gruppo. Nasce così « lo spirito di corpo », per cui ci si sente responsabili gli uni degli altri. La Parola di Dio può costituire un polo di coesione del gruppo svolgendo una duplice funzione:

a) Funzione operativa

Il gruppo matura insieme le proprie decisioni nei confronti della proposta cristiana, ne assume la responsabilità delle scelte in modo comunitario e, sotto la guida del catechista, si impegna ad esservi fedele.
È importante la modalità della responsabilizzazione che da semplice adesione personale diventa un fatto comunitario che interessa tutti.

b) Funzione di controllo

Il gruppo esercita con i suoi membri un ruolo di controllo, che non si risolve però in una pressione autoritaria che favorisce il gregarismo, ma nel richiamo alla fedeltà ad un impegno assunto davanti a tutti e da cui il gruppo si sente chiamato in causa.
In questo modo svolge un ruolo disindividualizzante, che libera dall'egoismo, educando persone che solidarizzano sempre con gli altri.

All'interno di questa esperienza matura il senso ecclesiale dell'aiuto vicendevole, della correzione fraterna, del perdono accordato reciprocamente, dello stimolo a crescere nel bene.

3. L'azione di gruppo

Il gruppo dei fanciulli non si forma tanto con l'essere insieme, ma con l'*agire insieme*. È tramite la mediazione delle attività, cui ognuno partecipa con ruoli differenziati ed una adeguata distribuzione di competenze, che si approfondisce l'interazione relazionale e scaturisce il senso dell'interdipendenza.
Il gruppo che non opera, perde la propria identità. È forse questa la diagnosi preoccupante degli incontri di catechesi con i fanciulli, che non sono sufficientemente responsabilizzati al senso comunitario ecclesiale, perché non adeguatamente attivizzati sul piano relazionale più che su quello didattico.
L'azione rende responsabili gli uni degli altri, favorisce concretamente lo scambio ed aumenta la rete interrelazionale.
L'attività di gruppo non si misura sulla sua produttività esterna, cioè con un'attenzione rivolta ad agire al di fuori di esso, ma sulla sua *efficienza interna*, che si riscopre nella ripartizione dei ruoli tra i membri, nella capacità di intesa e di collaborazione. I poli operativi di un incontro di catechesi potrebbero essere i seguenti.

a) La compartecipazione nella fede alla Parola di Dio

Il primo modo di costituire la comunità cristiana è quello di confrontarsi insieme con la Parola di Dio e di mutuare da essa le norme di vita secondo il progetto della Rivelazione.
La Parola di Dio *ricrea* ad ogni incontro il gruppo catechistico e lo qualifica, provocando la compartecipazione attiva dei fanciulli. Questo può verificarsi secondo alcune fasi.

– *Discussione* attorno alla Parola di Dio, a ruota libera, per divenire interlocutori non solo con Dio, ma anche tra i fanciulli come tra fratelli che cercano insieme come piacere all'unico Padre che li ama senza alcuna distinzione.

– *Confronti, rilievi*, difficoltà, divergenze, possibilità, chiarimenti apportati dalla Parola di Dio per la vita e tentativi di attualizzazione già operanti da parte dei presenti.

– *Scelte comuni di fede* da parte del gruppo, previa un'intesa, come impegno a progredire nell'esperienza cristiana e ad acquisire meglio il « noi ecclesiale ».

– *Preghiera comunitaria*, a forma antifonale, per esprimere gioia, formulare una richiesta, chiedere perdono, invocare aiuto, innalzare un grazie, ecc.

L'annuncio della proposta cristiana è già in se stesso un *avvenimento ecclesiale*, che rende i fanciulli attenti gli uni verso gli altri per condividere insieme l'ascolto, attualizzare la Parola come un bene comune da gestire e da compartecipare con senso di responsabilità.

b) La speranza nella realizzazione del progetto cristiano

Ogni gruppo di catechesi tende a realizzare il progetto di vita cristiana, che, in particolare per i fanciulli, esige di essere sostenuto da un *adeguato livello*

di aspirazione, che ne sprigiona le possibilità creative. Il gruppo trova sicurezza e fiducia in se stesso quando si verificano al suo interno alcune condizioni.

– La Parola di Dio si presenta non soltanto come impegno, ma anche come *dono* di Dio, che aiuta e gratifica con le sue promesse: « Beati coloro che... ».

– La speranza è trasmessa dagli stessi fanciulli che si comunicano le *esperienze positive* nel loro cammino di fede, incoraggiando gli indecisi, chi si è assegnato, per pigrizia, un basso livello di aspirazione cristiana, perché prenda il passo del gruppo. Ogni gruppo di catechesi ha un suo ritmo di fede, di cui tutti devono sentirsi corresponsabili, senza emarginare nessuno.

– La persona e la presenza del catechista è *segno* di speranza in se stesso, ma soprattutto nella capacità di offrire modelli di comportamento cristiano con una discrepanza ottimale che non pregiudichi la possibilità di attuazione. Bisogna essere molto attenti nel proporre le mete e nel ritmare le scadenze.

Nel gruppo di catechesi confluisce la crescita di ognuno in modo simultaneo con quella di tutti, stabilendo un livello comune di progressione nella fede.

c) La convivenza nell'amore di Gesù Cristo

L'agire insieme in chiave cristiana si propone di rendere presente Gesù Cristo all'interno del gruppo, prima di aprirsi su coloro che sono al di fuori di esso (*Mt* 18,20).
Per questo è necessario che i fanciulli sviluppino tra di loro *sinceri sentimenti di amicizia* che instaurano una relazione profonda di reciprocità. Il gruppo di catechesi è il luogo della autentica amicizia che trova in Gesù Cristo lo stile dell'essere disponibili per gli altri. A volte si corre il rischio di promuovere forme di solidarietà e di fratellanza, che attingono ad una matrice umanitaria soltanto, e sono prive di una profonda motivazione di fede. I fanciulli possono costruire questa convivenza cristiana in diversi modi.

– *Si aiutano* vicendevolmente, mettendo in comune qualche cosa di personale (un dono, giocattoli, ecc.), per condividerli con tutti come un'occasione privilegiata per rinsaldare i vincoli dell'amicizia. A catechismo la convivenza cristiana, che nasce dalla Parola di Dio, si prolunga o si anticipa in un vissuto comunitario, in cui hanno notevole importanza le attività collaterali: il gioco, le iniziative comuni di gruppo, un incontro, una gita, ecc.
In particolare il gioco, pur conservando la sua autonomia, può diventare una traduzione o una induzione gioiosa della comunione di fede: saper accettarsi, saper perdere, saper vincere, ecc.

– Si *interessano* dei problemi, che possono marcare profondamente la vita di ogni partecipante al gruppo: una malattia, la disoccupazione, un disagio finanziario, la morte di una persona cara,... come momenti che coinvolgono un po' tutti.

– Sono presenti l'un l'altro *con la preghiera*, che nel gruppo risuona ogni volta con tonalità differenti in rapporto alla particolare situazione dei fanciulli.

Tutto questo però deve avere una profonda *matrice cristiana*, che evita facili forme di cameratismo, per risultare un fatto educativo di fede che permette ad ognuno di vedere negli altri un segno della presenza di Gesù Cristo ed un'occasione per esprimergli il proprio amore in modo concreto (*Mt* 25,40).

C. SITUAZIONI DI AZIONE

Il gruppo ha bisogno di agire all'interno della comunità cristiana, per acquisire sempre di più il proprio ruolo di protagonista. « È necessario educare i fanciulli... in modo che vengano accolti nella locale comunità parrocchiale in maniera tale che acquistino in essa la coscienza di essere membri vivi e attivi del popolo di Dio ».[9]
Le situazioni di iniziazione del momento catechistico richiedono contemporaneamente il graduale rodaggio della ecclesializzazione nella comunità adulta. I fanciulli domandano maggior spazio di iniziativa, di intervento e di creatività nel rispetto della *originalità* della loro presenza.[10] È vero che la fanciullezza è un momento evolutivo, destinato ad essere ricondotto nell'ambito del mondo degli adulti, tuttavia questo non dispensa dall'offrire ad ogni età le occasioni per esprimere l'originalità del proprio apporto. I fanciulli non devono sentirsi solo *accanto* agli adulti nella Chiesa, ma *insieme* con loro costituire in modo complementare la comunità. Per essi le situazioni di azione non sembrano eccessive. Se ne elencano alcune.

1. Spazi liturgici

Interessa in particolare la celebrazione eucaristica. Si è già fatto molto cammino in questo campo,[11] tuttavia nelle realizzazioni concrete si ha l'impressione che si cerchino degli adattamenti più che una ritraduzione creativa, un'interpretazione originale e propria per il mondo della fanciullezza a livello di linguaggio, di gesti, di interventi, ecc.
Ci si chiede fino a che punto oggi il fanciullo può avvertire di essere protagonista nell'assemblea liturgica e di sentirsi chiamato in causa nell'annuncio della Parola, nella predicazione, nei canti, nelle preghiere, ecc.[12]

2. Spazi sacramentali

Riguardano in particolare l'itinerario di accesso alla celebrazione dei sacramenti. Esistono tentativi di catecumenato per i fanciulli,[13] ma lo sbocco rituale non riesce ad assumere l'originalità del vissuto di questa età, poiché si riconduce ad un linguaggio di adulti.
Il fanciullo celebra in modo suo proprio la comunione con Gesù Cristo, la riconciliazione, il suo impegno nella comunità...

[9] *La catechesi nel nostro tempo*, op. cit. n. 9.
[10] « Se nel nostro tempo la catechesi tende a mettere in evidenza da una parte l'opera educativa congiunta di tutta la Chiesa e, dall'altra, il riguardo dovuto ai cristiani di tutte le età e di tutte le condizioni, ciò non significa che si possa sminuire l'importanza e l'originalità della catechesi dei fanciulli » (*Idem*, n. 6).
[11] Cf *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli*, pubblicato dalla Congregazione per il Culto Divino il 1° novembre 1973.
[12] Si rimane ancora in attesa di un *Lezionario* per i fanciulli e della traduzione ufficiale delle *Preghiere eucaristiche*. Cf COMMISSION EPISCOPALE FRANCOPHONE DE LITURGIE, *Célébrer la Messe avec les enfants*, Chalet-Tardy, Paris 1974. Si tratta di un documento che contiene delle note e delle suggestioni pastorali, indirizzato ai sacerdoti, agli animatori della liturgia, ai catechisti, ai genitori. In appendice sono riportate le preghiere eucaristiche in lingua francese con gli opportuni adattamenti ai fanciulli. Traduzione italiana presso la LDC: *Celebrare la messa con i fanciulli*, pp. 160.
[13] Lodevole a nostro avviso il tentativo operato dal G.E.R.P. (Groupe d'Etudes pour le Renouveau de la Pénitence), *Célébrer la Réconciliation avec des enfants*, Chalet, Paris 1976 (trad. italiana imminente presso la LDC, Leumann [Torino]).

3. Spazi apostolici

Si sono sempre presentati i più aperti e i meglio disponibili a sviluppare lo spirito di iniziativa dei fanciulli. « La formazione all'apostolato deve iniziare fin dalla prima educazione dei fanciulli... È compito dei genitori nella famiglia disporre i loro figli fin dalla fanciullezza a riconoscere l'amore di Dio verso tutti gli uomini... ».[14]
Esiste però il rischio di strumentalizzare l'apporto dei fanciulli all'attività apostolica degli adulti, ponendoli in un certo senso al loro servizio, senza riconoscere loro un'autonomia di iniziative.
I fanciulli hanno bisogno di gestire in proprio la loro presenza ecclesiale, assumendone le responsabilità sotto la guida del catechista: ad es. un'attività caritativa, un gemellaggio missionario, ecc.

È importante moltiplicare le situazioni di presenza attiva dei fanciulli nella comunità cristiana, poiché tramite l'azione è possibile mediare un'immagine di Chiesa vivente, dinamica, che si costruisce e si rinnova ogni giorno.

4. Tracce per una catechesi sulla Chiesa

L'esperienza di Chiesa deve apparire ai fanciulli come un *dono gratuito* che Dio Padre, tramite Gesù Cristo, offre a tutti gli uomini, perché si amino come fratelli nell'amore dello Spirito.
È indispensabile un annuncio catechistico che sottolinei gli aspetti significativi che costituiscono le strutture inglobanti del mistero della Chiesa, che possono essere vissuti a questa età.

a) La Chiesa è il luogo della vera comunione fraterna

La ricerca di un'autentica convivenza rischia sempre di essere compromessa da interessi particolari, dal desiderio egoistico del possesso delle cose, dall'uso equivoco della libertà.
In questa situazione ambigua Dio non è più riconosciuto come il Padre di tutti, gli uomini non si amano l'un l'altro come fratelli e le cose diventano un facile motivo di divisione. Nella Chiesa Dio offre la possibilità di un *nuovo modo di essere* insieme, di fare comunione, come ha insegnato Gesù Cristo. La Chiesa è infatti una comunità di uomini, che si riconoscono fratelli, perché Dio è il *Padre di tutti* e Gesù Cristo è morto per tutti.
La convivenza cristiana tuttavia conosce i limiti del peccato, le contraddizioni, le divisioni, il male, perché è una comunità in cammino nel mondo. Con il suo Signore lotta per rinascere continuamente a vita nuova, per riconciliarsi, per togliere il peccato, per far comunione, per assumersi la propria responsabilità nella costruzione di un mondo nuovo, in cui tutti si amino come figli di un unico Padre.

b) La Chiesa è il luogo dell'incontro con Gesù Cristo

Nell'esperienza della vera fraternità avviene l'incontro con Gesù Cristo, presente in ogni persona. La Chiesa è infatti *mistero* cioè visibilizza in modo

[14] AA., 30.

privilegiato il Regno di Dio che è la presenza e l'azione di Dio nel mondo. Nella comunità cristiana, al di là degli aspetti esteriori, è presente la realtà profonda di Gesù Cristo, che opera con il suo Spirito mediante le azioni e le parole dei cristiani. il servizio dell'autorità, le celebrazioni liturgiche...
È un'immagine di Gesù Cristo che si incontra con la fede nell'accoglienza reciproca, nel perdono, nell'ubbidienza, nella preghiera comune, nei gesti sacramentali.

c) La Chiesa è il luogo della corresponsabilità

Il senso di solidarietà che si instaura tra i cristiani diventa corresponsabilità nell'impegno di diffondere la Chiesa, cioè di lasciar trasparire sempre meglio nelle relazioni interpersonali il *segno della presenza* di Gesù Cristo.
Si forma in questo modo la coscienza missionaria che si esprime prima di tutto nell'attenzione a coloro che sono vicini.
È indispensabile educare nel fanciullo « un cuore cattolico... un cuore che ha vinto l'egoismo, un cuore magnanimo, un cuore ecumenico, un cuore capace di accogliere il mondo intero » (Paolo VI).
Esiste il rischio di moralizzare la dimensione missionaria, accentuando il dovere umanitario davanti ai problemi della miseria, della fame, del terzo mondo, suscitando una partecipazione emotiva. È indispensabile presentare la catechesi sul *disegno di Dio*, il quale vuole che la sua parola giunga a tutti gli uomini. Ognuno è personalmente chiamato in Gesù Cristo a collaborare a questo progetto.
La Chiesa è « in stato di missione », per sua natura, in tutti i suoi membri, anche se alcuni di essi esprimono in modo particolare questa chiamata di Gesù Cristo con un'attività più specificamente missionaria.

5. Conclusione

La profondità del senso della Chiesa nei fanciulli è condizionato allo stile dell'esperienza vissuto nel gruppo di catechesi. Tale esperienza tuttavia richiede una proposta di fede che continuamente crei raccordi riferenziali alla comunità cristiana adulta e si sviluppi all'interno di una proposta che si appella all'immagine di un Dio che convoca tutti gli uomini a condividere il suo amore e chiama ognuno ad essere disponibile a collaborare a questo suo progetto.
Tutto questo non sarà tanto il risultato di un insegnamento, ma il progressivo realizzarsi della Chiesa nel gruppo dei fanciulli stessi.

IL MIO CAMMINO DI FEDE
Pagellina per gli incontri di catechesi dei fanciulli - Quattro pagine a colori - L. 40

TESSERINA CATECHISTICA
Pagellina per le presenze - L. 15

EDITRICE ELLE DI CI - LEUMANN (TORINO)

I PREADOLESCENTI E LA CHIESA

studi

ORIENTAMENTI METODOLOGICI DI FONDO E INDICAZIONI PRATICHE

GIOVANNI GIUSTI

Una catechesi difficile

Far catechesi ai preadolescenti è già di per sé un grosso problema per la Chiesa: è difficile il periodo che essi stanno vivendo, ed è difficile il periodo che sta vivendo la Chiesa.

Ma tanto più grosso diventa il problema per la Chiesa, quando a questi ragazzi essa tenta di presentare se stessa in maniera da apparire loro (RdC 52) come « risposta alle loro domande... ».

Noi non dubitiamo che una catechesi valida sulla Chiesa sia oggi possibile, anzi che se ne faccia davvero di valida: ragazzi gioiosi in ambienti ecclesiali non mancano. Ma i numerosi fallimenti di tante speranze accarezzate, e i dati delle rilevazioni sociologiche che indicano un massiccio allontanamento dei preadolescenti dalla vita della Chiesa verso la fine di questo periodo, ci costringono a riflettere.

Se crediamo che una buona Chiesa è abitabile dai preadolescenti, ci chiediamo che cosa manchi alla Chiesa del nostro tempo e dei nostri paesi, perché i preadolescenti la abbandonino in maniera così massiccia. D'accordo che la Chiesa, essendo una comunità impegnativa, può essere abbandonata anche per vigliaccheria; ma non pare si possa far di questa una motivazione generale.

Per colpa nostra?

Di fronte alle difficoltà, a volte ci si crogiola nelle accuse a se stessi. Ne riportiamo tre, riguardanti l'educazione cristiana dei ragazzi.

– Ci si accusa di far poca catechesi

L'accusa, almeno in parte, è segno di poca memoria. In altri tempi, quando quasi nessuno abbandonava la Chiesa, forse la sola catechesi era quella che faceva imparare a memoria definizioni non comprensibili. Non esistevano né l'ora settimanale di religione nella scuola, né alcun programma radiofonico o televisivo di carattere religioso. L'analfabetismo di ritorno e il lavoro mi-

norile facevano il resto. Quanto alla scuola, è da notare che essa era frequentata solo dai ricchi, destinati spesso ad essere i soli miscredenti. E allora?

– *Ci si accusa di non dare le verità esatte*

A parte la difficoltà di capire che cosa siano le verità esatte (certo, gli insegnamenti del Vaticano II sono più esatti delle definizioni dei classici catechismi!), si può ben affermare che il solo dare le verità esatte ha spesso come effetto di creare un senso di fuga da una comunità che si descrive in un modo e si presenta in un altro.

– *Ci si accusa di non mostrare ai preadolescenti una vera comunità*

Anche questo motivo ha il suo valore, ma non è tutto. Torneremo su questo punto, ma dobbiamo fin d'ora notare che la Chiesa che Dio offre al mondo sarà per sempre una Chiesa con macchie e rughe, e ciononostante proprio la Chiesa ha da essere offerta al mondo perché ne faccia la propria casa.

Vorremmo fare ancora una annotazione che riguarda i catechisti più pensosi, e gli animatori di gruppi di preadolescenti, quando si preoccupano per la loro scarsa capacità di « tener l'attenzione » dei ragazzi. Entro certi limiti, ci sono doti personali e tecniche didattiche che rendono più facile tenere l'attenzione dei ragazzi; ma non è questa la prima esigenza riguardante la loro catechesi. Prima di essere catechizzati verbalmente, i ragazzi hanno bisogno di sentirsi a proprio agio, di sentirsi accettati. Trovano così difficile accettare se stessi, che il primo annuncio per essi è il sapere che c'è qualcuno che li accetta incondizionatamente, per quel che sono. E, contro ogni apparenza, questo atteggiamento è più difficile che l'esser bravi a parlare.

Catechesi antropologica?

Sosteniamo che deve essere data grande importanza, nella catechesi, alla « fedeltà all'uomo ». C'è però chi intende questa fedeltà all'uomo in modo equivoco: essa consisterebbe nel dare al destinatario quel che il destinatario aspetta dal catechista; di conseguenza, segno di una catechesi antropologica efficace sarebbe l'aver soddisfatto ai gusti dei destinatari. Non è questo il nostro modo di vedere le cose. Per noi, si tratta di essere fedeli al progetto di uomo, rivelato da Dio: e ciò cambia molte cose!
Per essere attenti all'uomo, crediamo nella gradualità di sviluppo della persona, con quanto ne fa parte: intelletto, volontà, sensibilità, capacità operative. Analogamente, crediamo nella gradualità di sviluppo della personalità cristiana, dal germe ricevuto nel Battesimo alla maturità.
In forza di ciò, anche gli elementi del mistero della Chiesa hanno da essere esplicitamente annunciati con gradualità, e ciò non per mantenere nella povertà spirituale i piccoli, ma per offrire loro fin dall'inizio quanto è essenziale del mistero della Chiesa, esplicitandolo poi man mano che la novità vissuta fa nascere le domande o la capacità di percepire l'annuncio.
Ci pare questo chiaramente il metodo di Cristo nella rivelazione della sua divinità. Mentre non rifiutava di compiere le opere di Dio quando la situazione di sofferenza o di peccato lo richiedeva, pesava poi gradualmente la rivelazione esplicita nella sua divinità perché cadesse in un terreno ove le opere conosciute rendessero più accettabili le parole. Non sappiamo se Gesù facesse lunghe catechesi ai ragazzi; sappiamo tuttavia come li accettava, come li conosceva, quanto poi era esigente nelle proposte che faceva loro.

Le difficoltà dei ragazzi

Crediamo sia necessario, prima di incontrare una persona, rendersi conto di quei fatti che possono inquinare fin dall'inizio i rapporti con lei, colpevolmente o inconsciamente. Perciò abbiamo cercato di individuare le principali difficoltà che rendono problematica una catechesi sulla Chiesa ai preadolescenti. Si tratta delle difficoltà note a noi; ma ognuno può completare il quadro aggiungendo quelle emergenti dalla propria esperienza di educatore.

a) Una prima difficoltà nasce dal modo in cui i ragazzi vengono trattati

Semplificando un po', possiamo dire che son solo due le figure legittime di minorenni accettate nella società attuale (e nella Chiesa?):

- la figura del fanciullo, pulito, intelligente, obbediente;
- la figura del giovane, allegro, impegnato senza esagerazioni, giudizioso.

I preadolescenti non sono più belli e perfetti come i fanciulli, e non sono ancora maturi come i giovani: perciò si sentono a disagio, non rispondendo alle attese degli adulti.
La scocciatura di genitori e educatori che non sanno che far prediche, o rimpiangendo il proprio passato (ma davvero essi erano tanto buoni?) o facendo sinistri pronostici sul futuro, non fa che aggiungere difficoltà alle già esistenti. Se non han voglia di dire il rosario, se non si inginocchiano coprendo la faccia alla elevazione della messa, se giungono a dare del tu al giovane prete... la cosa finisce sempre in predica. Con quale vantaggio?

b) Una seconda difficoltà nasce dalla nostra volontà di far loro imparare delle cose

Quando i ragazzi fanno delle domande, è difficile talvolta anche ad un educatore attento, capire quanto ci sia di curiosità, quanto di interesse vitale, e quanto di quella malizia che nasce dalla paura di esporsi troppo col pericolo di far brutta figura. Un motivo, di cui è possibile stare sicuri che in loro non esiste, è il desiderio di saper le risposte ortodosse: quelle alle quali noi tendiamo tanto. E fa meraviglia che si trovino egualmente dei ragazzi disposti a mettere molta parte del loro impegno nell'imparare a memoria le cose che piacciono a noi. Certo è, purtroppo, che la prevalenza di quelli che restano nella Chiesa non è dei premiati nei concorsi catechistici.

c) Una terza difficoltà nasce dal fatto che non si sa cosa far fare ai preadolescenti

Anche quando sono disponibili, non si dà nulla da fare, per paura che la loro inesperienza rovini tutto.
La conseguenza è che essi stessi non si sentono importanti o utili alla comunità in cui vivono; e finiscono col disaffezionarsi: primo passo alla perdita del senso di appartenenza.

d) Una quarta difficoltà nasce dall'impatto del perfettismo dei preadolescenti con la banalità ecclesiale

Il perfettismo etico nascente in questa età si scontra con la mediocrità della vita ecclesiale locale, che spesso si può constatare.

È vero che nella Chiesa si entra perché vi è presente il Signore, che è il solo santo: ma la maturità di crederlo, se spesso manca negli adulti, tanto più è difficile ai ragazzi. Senza una corretta catechesi ecclesiale non è pensabile che un preadolescente onesto possa restare volentieri in molte delle nostre comunità di Chiesa, quando i loro componenti presentano comportamenti contraddittori alla fede professata.

e) Una quinta difficoltà nasce dalla civiltà consumistica che circonda i preadolescenti

È normale che nella mente dei preadolescenti sorga il contrasto tra le proposte di vita circolanti nei mass-media e la proposta delle Beatitudini che sono la carta di vita della Chiesa.
Non è più il tempo — e non del tutto ce ne dobbiamo dolere — in cui la vocazione cristiana, e in particolare la vocazione a vivere i consigli evangelici (gli hobby evangelici?), era presentata in un alone tale di gloria da abbagliare la fantasia vergine dei ragazzi. Se quel metodo portava il pericolo di sollecitare delle vocazioni false, la situazione attuale può invece scoraggiare autentiche vocazioni, anche per una imperfetta comprensione del senso autentico della vocazione cristiana.

– *Difficoltà specifiche dei preadolescenti*

Una particolare attenzione ci pare debba essere rivolta alle specifiche difficoltà incontrate dai ragazzi e dalle ragazze.
Chi ha visto e vede gruppi di ragazzi quattordicenni con moto da competizione (anche se per ragazzi), chi segue l'evoluzione della moda maschile con le spese che fanno i ragazzi, chi è attento ai fatti sportivi e sente quanto la giornata dei ragazzi sia piena dei discorsi riguardanti lo sport, si chiede dove potranno stare gli esigenti discorsi sulla partecipazione alla vita di Chiesa tra tanti inviti consumistici.

– *Difficoltà specifiche delle preadolescenti*

Analogamente, ma forse con maggiore rilevanza, una pesante difficoltà si presenta alle ragazze. Una concezione della donna tutta epidermide, solo bella (perché si scopre d'estate, perché si copre in un certo modo d'inverno, perché controlla misure fisiche e peso fino a rovinarsi la salute, ecc.), non si accorda con una visione cristiana della vita, e tanto meno con una visione manichea quale talvolta ha pervaso l'ascetica cristiana. Non considerate sul piano della bellezza, e non educate a cogliere gli elementi più profondi di valore personale, con facilità le ragazze allontanano il cuore dalla comunità cristiana. Ci accorgiamo allora con sgomento che la « naturale religiosità » femminile non è « naturale adesione alla Chiesa ». Era giusto che succedesse. Ma come far sì che la naturale adesione di una volta sia superata da una scelta responsabile ora?

Se queste, e altre, sono difficoltà autentiche, il problema della catechesi sulla Chiesa ai preadolescenti non è solo metodologico.
Il servizio che l'impegno educativo rende alla ricerca teologica consiste anzitutto nello stimolarla ad approfondire la proposta di contenuto perché esso non solo non venga impoverito, ma proprio nell'essere « speso » acquisti tutto il suo potere evangelico.

Concludendo: perché una catechesi sulla Chiesa ai preadolescenti?

Se questa è la situazione dei preadolescenti di fronte alla Chiesa nella quale vogliamo tentar di introdurli, prima di individuare contenuti e metodi della catechesi sulla Chiesa è necessario chiedersi con quale finalità si mette in atto una azione educativa ecclesiale per i preadolescenti.
La visione di Chiesa che abbiamo condiziona i nostri propositi.
Ci basta che i ragazzi restino comunque nella Chiesa? Vogliamo che diventino adulti e responsabili di una comunità che si ripiega su se stessa col pretesto dello spirituale, o di una comunità che merita lode per la grandiosità ed efficienza delle opere intraprese, o di una comunità che si consegna al mondo disarmata perché il mondo incontri in essa la potenza di salvezza di Dio?
Ognuno di questi modelli di Chiesa comporta discorsi catechistici, esperienze ecclesiali, proposte di vita differenti.
Per quanto ci riguarda, ci limiteremo a insistere sulla necessità che, nel programmare una catechesi, i catechisti e la Chiesa si interroghino anzitutto sulla propria fede, e solo in seguito sulle proprie capacità didattiche e sugli strumenti da mettere in azione.

Il metodo, come?

Le nostre proposte metodologiche non si limiteranno ad enumerare delle regole di didattica. Nel RdC (n. 161) è detto che in catechesi il metodo raggiunge la sostanza delle cose.[1] Noi toccheremo forse solo marginalmente le regole di didattica, per occuparci direttamente dell'aspetto di mediazione proprio della catechesi.
Il tentativo che faremo consisterà nel presentare i punti dottrinali nel significato positivo che essi hanno in riferimento alle difficoltà incontrate dai preadolescenti: ci pare questa una attenzione metodologica fondamentale.

a) Una Chiesa che accoglie

Abbiamo ricordato come prima (e principale) difficoltà il modo con cui questi preadolescenti sono ricevuti o trattati nella Chiesa.
La loro età comporta tante disarmonie, fisiche, psicologiche, di comportamento morale. Forse quelli che sarebbero in grado di dare un miglior contributo alla società e alla Chiesa son proprio coloro in cui maggiormente si manifestano queste disarmonie, a causa della ricchezza di impulsi di cui son chia-

[1] Una importante riflessione da farsi nella Chiesa, e che purtroppo è spesso dimenticata anche nei documenti del magistero, riguarda il valore « evangelico » dei contenuti della fede.
La formulazione teologica dei contenuti della fede è essenziale alla Chiesa perché i cristiani si riconoscano uniti nella stessa professione di fede. Tuttavia non è detto che una formulazione teologica, attenta alla esattezza e alla completezza, sia anche un annuncio evangelico. Diremo, per fare un esempio, che il Simbolo che si era soliti proclamare nella festa della SS. Trinità, e in parte anche quello che si proclama nelle domeniche, finisce in certi punti per assomigliare più ad un gioco di parole che alla enunciazione di un mistero di gioia, beninteso per chi non è stato ancora evangelizzato.
Di certo, la lucidità e compassatezza del linguaggio teologico mal si accordano con i paradossi, gli anacoluti, gli slanci di Paolo apostolo, e poco pure con la finezza di osservazione, la attenzione alla cultura attuale, il calore della catechesi di Paolo VI.

mati a diventar padroni. Ebbene: come sono ricevuti e trattati questi ragazzi nella Chiesa? E come ha da presentarsi ad essi la Chiesa, per essere autentica? La Chiesa — ecclesìa — è il popolo al quale il Signore invita e nel quale accoglie tutti gli uomini, così come sono, per farne uomini nuovi, per farne una sola famiglia. In termini non teologici ma adeguati al linguaggio attuale possiamo dire della Chiesa che essa è per natura luogo di accoglienza per tutti, con preferenza per coloro che sul piano umano appaiono più difficilmente accettabili. La catechesi annuncia ai ragazzi che possono sapersi accettati incondizionatamente, e tanto più quanto più si rendono conto di essere imperfetti e limitati.

Se invece nella comunità degli adulti si sentono giudicati; se adulti, educatori e preti, li condannano sempre ricordando che una volta le cose non andavano così; se solo ai ragazzi e alle ragazze innocue e senza vita vien data stima e responsabilità (un ragazzo del seminario poteva proseguire fino alla ordinazione solo se non commetteva certe marachelle!), allora la Chiesa per i ragazzi, per molti almeno, non è affatto « ecclesìa ».

Questo carattere di « luogo di accoglienza per tutti » non ha solo da essere vissuto, ma ha da essere anche convenientemente annunciato, in modo che non avvenga per i preadolescenti l'equivoco di pensare che la Chiesa è una sorta di ostello per anarchici.

Se la Maddalena e Agostino vengono accettati con preferenza, è perché la loro colpa li ha impoveriti più di ogni altro: ma il loro ingresso nella Chiesa è inutile se non si « convertono » divenendo amanti in una famiglia in cui l'amore nasce da Dio.

Naturalmente, perché la catechesi sia completa, è necessario che i ragazzi e le ragazze vengano educati ad essere essi stessi a loro volta chiesa che accoglie a nome di Dio. Una tale novità, in un mondo che ci serve di tutto per discriminare, è vera catechesi e incarnazione delle categorie teologiche riguardanti la Chiesa.

b) « Scoprire » la Chiesa

Tra le opzioni metodologiche fondamentali riguardanti la catechesi ai preadolescenti si ricorda in primo luogo la opzione « scoperta ».

Il preadolescente assume una cosa nella misura che ha potuto farla propria nella ricerca personale e di gruppo. Perché il ragazzo assuma l'essere Chiesa, non è solo problema di conoscerne i componenti, la storia, le iniziative buone o meno, ecc. Si tratta, ancor più, di scoprire i segni del mistero che la anima, e che è in definitiva il mistero della Trinità. Poiché questa presenza è intessuta di mistero, metteremo i preadolescenti alla ricerca dei segni. Già qui ci stacchiamo dalla classica catechesi preoccupata di definire esattamente la Chiesa (e magari sullo schema delle società civili), col pericolo di far della Chiesa così « saputa » un oggetto posseduto e di svuotare il mistero che ne è l'elemento essenziale.

In quali direzioni una ricerca sul mistero della Chiesa può essere educativa per la fede dei ragazzi?

Secondo noi, una ricerca storico-artistica o folcloristica sulla Chiesa (cominciare dalla chiesa locale, la sua storia, i suoi monumenti, le sue tradizioni, ecc.) può solo fornire del materiale, che la diversità di possibilità di interpretazione espone ad essere favorevole o contrario alla accettazione della comunità cristiana come mistero.

Il non facile compito del catechista consiste nel guidare a scoprire in questa comunità la presenza permanente e invitante del Cristo che raduna e salva. Ma se gli uomini che ora fanno parte della Chiesa non sono che degli uomini, dove sono i segni di Dio? Noi ne citiamo alcuni che devono essere oggetto della ricerca.

– C'è nella Chiesa una parola, ascoltata o no, che torna sempre ad essere proclamata e ad invitare a conversione: solo nella Chiesa Dio si tiene tutta la sua libertà di parola, che nessuno riesce a sconfiggere.

– C'è una Cena che contesta costantemente lo spirito egoistico e invita a condividere ogni cosa perché ognuno abbia gioia.

– C'è un luogo di perdono da parte di Dio, che riconcilia e fa operatori di riconciliazione; offrendo la fraternità anche se non è meritata e facendo di ognuno un operatore di fraternità.

– C'è una legge riguardante i rapporti tra persone: ed è di preferire chi altrove è rifiutato, di annullare le discriminazioni, di riconoscere ogni persona, di riconoscere addirittura in ogni persona il volto di Cristo; al punto che chi rifiuta una persona si espelle da sé dalla Chiesa di Cristo.

– C'è il mistero di una gioia che può fiorire anche nella sofferenza, quando essa è accettata per amore.

– C'è un punto certo di riferimento per la sicurezza del cammino, legato a persone che possono esse stesse deviare ma su cui Cristo garantisce l'ispirazione quando offrono il loro servizio di guida.

c) Sperimentare la Chiesa

Se la educazione alla vita di Chiesa è anche sperimentazione (nel senso concreto, non artificiale del termine) e riflessione sulla sperimentazione della vita di Chiesa, quale esperienza della vita di Chiesa va fatta fare ai preadolescenti? Riteniamo anzitutto necessario far notare che una esperienza di Chiesa, a livello di ragazzi, può essere esemplare solo se risponde alla situazione dei ragazzi stessi. Per essere concreti, diremo che i ragazzi non s'hanno da mandare tra gli aborigeni ad annunciare il Vangelo, né tra i drogati per richiamarli al gusto della vita.
Ci son tanti momenti della vita di Chiesa che possono essere vissuti insieme da ragazzi e adulti. E qui nascono le difficoltà, più da parte degli adulti che dei ragazzi. Una partecipazione alla vita di Chiesa può essere educativa a condizione che si tratti di gesti compiuti dai ragazzi con gli adulti. Ma i grandi sono disposti a condurre per mano (= catechizzare) i ragazzi nelle esperienze di vita ecclesiale (preghiera, carità, annuncio), accettando il loro ritmo, le loro soste improvvise, i loro rifiuti e i loro entusiasmi? In modo particolare, sono disposti a non esigere continuità, a non meravigliarsi della alternanza tra entusiasmo e rifiuto, a non arrabbiarsi per certe esigenze di far da soli (segno della vocazione alla responsabilità personale), a godere senza gelosia della graduale maturazione e dello stile personale che ognuno dei ragazzi e delle ragazze comincia a introdurre nella propria esistenza ecclesiale? Riteniamo allora catechesi non solo le lezioni teoriche, ma quelle introduzioni alla comprensione dei gesti ecclesiali che permettono ai ragazzi di far delle cose che capiscono, e di introdurre nelle cose che fanno il proprio spirito e i propri modi di esprimersi.

d) Povertà e ricchezza, peccato e santità

C'è modo di far delle catechesi deludenti e delle catechesi utopiche sulla Chiesa se non se ne ha una giusta visione di fede. Se, quando sono accusati di non essere migliori degli altri, i cristiani adulti si scusano ammettendo di essere fatti della stessa carne di tutti, e non aggiungono altro, è lecito ai ragazzi concludere che, quindi, appartenere alla Chiesa è solo un hobby personale. D'altra parte, proclamare che lo Spirito perfeziona i credenti lasciando credere che tutto avviene fin dal primo momento della sua azione, cozza contro l'osservazione quotidiana.

Quale proposta di vita morale ecclesiale faremo allora?

Diremo che la comunità di Chiesa (questa concreta, con questi elementi di bene e di male), abitabile da tutti perché nessuno, per quanto peccatore, vi trova chiusa la porta, non lascia però a nessuno la licenza di rassegnarsi al male, e a tutti offre il sostegno per fare della perfezione di Dio la mèta verso la quale realmente, anche se faticosamente, camminare per tutta la vita. Nella Chiesa c'è posto per i peccatori (« non sono venuto a chiamare i giusti... », *Mt* 9,13), ma questi vi abitano utilmente solo a condizione di essere disposti a partire dalla loro terra di limiti e di peccato per camminare, con tutti gli altri, verso il monte della perfezione di Dio.

Ricorderemo anche che a valutare il peso di una azione morale riesce solo Dio, il quale non tien conto solo degli elementi comuni, ma scruta il cuore: e ritiene tanto grande il gesto della vedova e tanto ipocrita la preghiera del fariseo.

e) Vocazione ecclesiale e vocazioni speciali

Nei preadolescenti si assommano il problema della realizzazione della propria personalità umana e quello della vocazione ecclesiale. Il ragazzo che si domanda che cosa riserverà per lui la vita di Chiesa è lo stesso che si interroga su quale sarà il suo compito nella vita della società. Non è che manchino inviti a offerte di modelli. È solo da osservare che, pur essendoci nel mondo tante offerte di modelli anche seri, la « confezione » dei modelli meno validi è quella che più attrae.

Sappiamo tuttavia che una giusta educazione può far innamorare i ragazzi anche delle Beatitudini: non per nulla si ammette comunemente che le vocazioni personali prendono forma in modo particolare in questa età.

C'è una educazione al brivido che attrae i ragazzi e può condurli a sprecare la propria vita o le proprie energie; e c'è una educazione alle Beatitudini che può far di loro gli uomini nuovi di cui il mondo e la Chiesa hanno ed avranno sempre bisogno.

Un grave pericolo della catechesi sulla vocazione consiste nel presentare le vocazioni speciali prima ancora della chiamata fondamentale; in altre parole, nel parlare della vocazione missionaria prima ancora di aver parlato della missionarietà essenziale della vocazione alla Chiesa. Se tanti giovani, al momento delle scelte più mature, passano dall'essere impegnati in attività di apostolato, o dall'essere seminaristi, all'abbandono totale della vita della Chiesa, è da pensare che, almeno in parte, la loro prima educazione alla vita di Chiesa fosse carente proprio sugli elementi fondamentali.

f) Educazione delle ragazze alla vita ecclesiale

Una particolare puntualizzazione vogliamo fare sul problema della educazione delle ragazze alla vita ecclesiale.

La raffigurazione tradizionale della donna nella Chiesa è quella dell'orante, della sposa silenziosa, della madre sovraccarica di figli e quindi di fatica. Unica alternativa, la professione religiosa. Questo fatto è analogo a quanto è sempre avvenuto nella società, quella occidentale per lo meno: i maschi decidono e fanno le guerre che passano alla storia, mentre le femmine aspettano, collaborano, e solo in casi eccezionali riescono a superar l'anonimato, col veleno o con imprese da maschi.
Nell'inno del Breviario in onore delle donne sante si acclama ancora alla donna « dal petto virile »: è chiara la concezione mascolinista della donna, che vale quando si comporta da uomo.
In tempo di femminismo, e pur volendo evitarne gli aspetti equivoci, son certo da riscoprire i modelli giusti di donna, sia nel campo della società che nel campo della Chiesa.
Congiungere la vocazione cristiana con la vocazione all'essere pienamente donna è compito della catechesi alle preadolescenti, in modo che queste ragazze possano sentirsi autenticamente donne proprio nel momento in cui si dichiarano per Cristo nella Chiesa.
Sia chiaro: non si tratta di sentirsi donne *anche se* cristiane, ma pienamente donne *proprio perché* cristiane, al punto di esser certe che, se non partecipassero alla vita della Chiesa, si sentirebbero private di un aspetto essenziale della propria grandezza.
E qui il discorso si dovrebbe protrarre a lungo, alla ricerca di una revisione e di una reinvenzione di modi e atteggiamenti concreti che siano segno di una promozione piena della dignità della donna nel nostro tempo. Nel discorso, va riveduto il senso della libertà, della professione, della maternità, della verginità, della responsabilità pubblica, dei ministeri della donna nella Chiesa, del potere decisionale nei riguardi della vita e dell'educazione dei figli, ecc.

g) Il senso di una catechesi « antropologica »

C'è, nell'esperienza di ogni catechista, un momento di illusione molto grande: ed è quando, all'inizio di una serie di incontri con un gruppo di preadolescenti, si decide a chieder loro: di che cosa volete che parliamo? Avendo deciso di « partire dall'uomo », ritiene che quello di chiedere ai ragazzi il tema da affrontare sia il solo modo concreto per realizzare il metodo antropologico.
Pur essendo pienamente d'accordo che, se esistono per i ragazzi difficoltà immediate che impediscono ogni accettazione della comunità cristiana a cui si riferisce la catechesi, occorre iniziare con una precatechesi che smonti tali difficoltà, non riteniamo che l'unico modo efficace per far catechesi sulla Chiesa sia di partire così. E questo per due principali motivi.

– Partire dai problemi umani non significa partire dalle obiezioni o comunque dalle difficoltà. Il catechista, adulto ed educatore, non può non sapere a quali fondamentali problemi umani porta salvezza il mistero della Chiesa. È quindi possibile fare una valida catechesi a partire dalla conoscenza dei problemi umani che nel catechista non deve mancare, purché egli si preoccupi di annunciare il contenuto della fede in modo che esso appaia, come dice *Il rinnovamento della catechesi* al n. 52, « risposta alle domande... ».
Se i ragazzi si sentono toccati dalla catechesi, se si rendono conto che il discorso non corre sulle nubi ma li raggiunge nelle loro situazioni, aspirazioni e domande, allora la catechesi è efficace.

– Il contenuto della fede, riguardante ogni aspetto del mistero cristiano, non è mai la risposta proporzionata alla domanda dell'uomo, ma contiene il « di più » che è la sorpresa di Dio. Se il cristianesimo è rivelazione soprannaturale, il catechista non può dimenticare che la domanda dell'uomo non può mai comprendere ciò che è dono gratuito della iniziativa di Dio. In altri termini, il paralitico può chiedere a Gesù la guarigione, ma non gli viene neppure in mente che Gesù possa anche rimettere i peccati. C'è sempre bisogno che, in un programma catechistico, si manifesti l'iniziativa di Dio che rivela la dimensione misterica della Chiesa come quella in cui pienamente si realizza la salvezza che viene da Dio.
Perciò una catechesi efficace deve comprendere anche quei momenti in cui il catechista propone un contenuto riguardo al quale non esisteva domanda dell'uditorio.

h) Alcune indicazioni metodologiche più immediate

Ci permettiamo infine di aggiungere alcune indicazioni spicciole, che non riteniamo inutili per chi fa catechesi sulla Chiesa.

– *Non ha senso perder tempo a cercar di dimostrare che la Chiesa ha sempre fatto tutto bene.* Non fa parte della natura della Chiesa il far bene ogni cosa. Nel RdC si dice anzi che « le sue colpe sono annuncio della misericordia di Dio » (n. 19).

– *Non ha senso arrabbiarsi di fronte alle accuse,* anche alle più assurde, che i preadolescenti buttano là contro la Chiesa. Se le dicono i ragazzi, è chiaro che non le hanno però inventate loro e sono innocenti nel ripeterle. La maturità serena del catechista supplisca alla ignoranza dei ragazzi e li aiuti a documentarsi seriamente.

– *È importante che il catechista parli con amore della Chiesa,* di questa Chiesa, testimoniando i motivi per cui egli ci vive gustando i segni della presenza del Signore anche dove i segni della presenza dell'uomo peccatore sembrano troppo pesanti.

– *Nel momento in cui il catechista,* per essere moderno, *proclamasse con un certo gusto i peccati storici o attuali della Chiesa,* specie della gerarchia, *non farebbe catechesi ecclesiale.* Se si ama la propria famiglia, non si proclamano ai quattro venti le magagne interne, anche se non si negano. Invece che soffrirne, pare a volte che qualche catechista dica le colpe della Chiesa come per dire che lui invece è della Chiesa che non pecca. Al proposito, Giovanni dice: chi dicesse che non ha peccato, dice bugiardo Dio... (*1 Gv* 1,9). Succede che a queste catechesi consegue il solito effetto del gruppo di « cristiani critici » (critici di fatto, contro la gerarchia più che verso se stessi), con a capo un leader-prete, che in un tempo ormai calcolabile finisce con l'abbandono della Chiesa cosiddetta ufficiale. Come se ne esistesse un'altra non contaminabile o non contaminata.

– *Il tema dei rapporti con i pastori* e con quanti hanno responsabilità è forse il più difficile da affrontare. Anche qui non vale la pretesa di dimostrare che coloro che hanno autorità son tutti perfetti. Tuttavia, mentre è segno di serietà cristiana il non giudicare e l'esigere documenti prima di accusare, resta sempre la necessità di scoprire e mettere in evidenza i motivi per cui anche l'istituzione della gerarchia fa parte della « grazia » di Cristo per noi. L'attenzione si porrà allora, più che sulla bravura personale, su quanto i pastori

operano « in persona Christi »: introducono nella Chiesa, spezzano il Pane, riconciliano, consacrano i momenti importanti della vita, orientano, offrono speranza, ecc.
E, man mano che il discorso matura, si abituino i ragazzi a usar misericordia con tutti, come Dio la usa sempre con ciascuno.

Conclusione

Nel preparare questo breve studio, abbiamo volutamente escluso la preoccupazione della completezza teorica che avrebbe potuto far dello studio stesso una sintesi, scientifica forse ma prevalentemente ripetitiva di quanto è stato detto già da altri.
Ci auguriamo che la preoccupazione della concretezza stimoli altri, studiosi e operatori, a offrire contributi di esperienza e di riflessione. Il campo è talmente poco esplorato, e bisognoso di attenzione, che i ragazzi e la comunità cristiana ne trarranno certamente beneficio.

AGENDINA «VITA CRISTIANA» 1977

formato tascabile, pp. 208, L. 600

La **prima parte offre un aiuto per un incontro personale con Dio:**

— preghiere del mattino e della sera, per la recita personale e nella comunità familiare;

— preghiere di lode e di ringraziamento, ispirate ai Salmi;

— preghiere per occasioni diverse: prima e dopo i pasti, per le vocazioni, per i genitori, i figli, i malati, i sofferenti...;

— modo pratico per accostarsi al Sacramento della Penitenza, per la celebrazione dell'Eucaristia;

— preghiere in onore della Madonna.

La **seconda parte costituisce l'« Agendina » vera e propria**, con le sue **pagine bianche** che seguono il calendario e offrono spazio per annotazioni e appunti.
Per le domeniche e festività contengono l'indicazione delle letture della Messa e una frase che ne sottolinea il tema centrale.
I vari tempi dell'anno liturgico sono preceduti da una breve introduzione che ne presenta gli aspetti specifici.

La **terza parte contiene dati utili per la consultazione:**

— tariffe postali, codici postali, prefissi telefonici;

— una scelta indicazione bibliografica su argomenti d'attualità.

Un taccuino che ci accompagna nella vita di ogni giorno.
Un dono gradito e utile da offrire ad amici e parenti.

EDITRICE ELLE DI CI - LEUMANN (TORINO)

I GIOVANI E LA CHIESA

SPUNTI DI METODOLOGIA PER UNA CATECHESI ECCLESIALE

studi

FLAVIO PAJER

Una certa catechesi ecclesiale, diventata improponibile

Verbalismo ripetitivo

Non è il caso di sprecare molte parole per dire quale catechesi ecclesiale oggi non può e non deve più funzionare. Non c'è pastore, catechista o insegnante di religione che, trovatosi direttamente impegnato con i giovani, non conosca per esperienza il rifiuto o l'indifferenza dei giovani di fronte alla tradizionale presentazione catechistica della Chiesa.
Rifiuto o indifferenza che, provvidenzialmente, sono venuti a interrompere una secolare catena di discorsi ripetitivi che erano andati perdendo sempre più il contatto col reale, col vissuto, con la storia.
Al limite, una contraddizione in termini, se si vuole: da una parte c'era l'intenzione di iniziare e di inserire nella *vita* e nell'*azione* della Chiesa le giovani generazioni, dall'altra si riproduceva una catechesi ecclesiale che spesso, di fatto, si esauriva nella spiegazione verbale dei contenuti teologici del trattato « Chiesa », quando non si perdeva nelle secche delle interminabili botte e risposte intorno alle eterne obiezioni che i giovani così formati (o meglio: così « deformati »!) non potevano non muovere contro la Chiesa-istituzione.

Discontinuità istituzionale

Capitava che, per un eccesso di istituzionalizzazione, l'educazione alla fede finisse per essere affidata ad organismi diversi che funzionavano secondo obiettivi, criteri e ritmi difficilmente omologabili tra loro: la funzione dottrinale toccava alla catechesi parrocchiale e scolastica, la funzione liturgica alla parrocchia, e la funzione apostolica agli eventuali gruppi d'impegno (AC, movimento studentesco, gruppi spontanei, ecc.). La mancanza di coordinamento e di interazione, la gelosia o l'autosufficienza di una istituzione ripetto alle altre, la stratificazione della pratica religiosa hanno indubbiamente fatto perdere alla

Chiesa molte energie e molte chances. Per non fare che un esempio: quanti giovani nel passato (ma ancora oggi, in certa misura) si sono allontanati da ogni pratica sacramentale per non aver potuto viverla in stretto contatto con quanto andavano scoprendo nella riflessione catechistica o nell'azione socialmente impegnata.
Oggi, fortunatamente, le mutate esigenze dei giovani hanno fatto scoppiare quelle rigide istituzioni. Sul terreno pratico della vita vissuta si va sempre meglio scoprendo il legame intrinseco e reciprocamente costitutivo tra l'esperienza umana, l'approfondimento della Parola di Dio, la celebrazione liturgica e il dinamismo dell'impegno socio-politico. Riuniti sotto diverse etichette, molti gruppi giovanili — nella misura in cui evitano l'emigrazione verso integrismi di destra o di sinistra — si meravigliano che la loro « pedagogia » e il loro modo di essere Chiesa siano talmente vicini da identificarsi nella sostanza.

Chiesa inattendibile

Ma altri fattori rendono oggi improponibili certe forme di catechesi ecclesiale un tempo canonizzate dalla tradizione. Si pensi alla perdita di plausibilità di ogni discorso ecclesiastico dinanzi alle coscienze stesse dei giovani. Ma i discorsi della Chiesa non sono attendibili per i giovani perché, anzitutto, ai loro occhi è la Chiesa stessa che non è attendibile.
Sono note le critiche e le denunce più ricorrenti. È difficile trovare dei giovani che parlino bene e volentieri della Chiesa. « Oggi essi hanno puramente e semplicemente il sentimento di essere diventati "diversi" e — pur continuando ad affermarsi discepoli di Cristo — ritengono che l'avvenire del cristianesimo sia legato a una metamorfosi delle formulazioni dottrinali e delle forme istituzionali della Chiesa d'oggi. Di contro a una Chiesa istituzionale che continua ancora sempre a detenere il potere, essi sono come una specie di "chiesa istituente" che germina intimamente in forme molteplici e imprevedibili. E costatiamo che molti giovani neppur più indugiano a contestare certe forme ecclesiali che per essi sono ormai morte veramente. Si occupano piuttosto di inventare forme nuove di vita evangelica. Per essi tutto il problema è se la Chiesa è capace di testimoniare un cristianesimo che non gli offra un senso già bell'e fatto ma li spinga piuttosto a creare liberamente un mondo nuovo » (G. Geffré - A. Weiler, *I giovani e l'avvenire della Chiesa*, in « Concilium », 1975, n. 6, p. 20).

In definitiva ci troviamo oggi a ridosso di alcune modificazioni qualitative e sostanziali del quadro sociale entro cui avviene la catechesi ecclesiale: la modificazione — anche se ancora troppo timida — di certe strutture della Chiesa istituzionale e la modificazione — questa volta molto più vistosa — della coscienza giovanile.
Tali modificazioni impongono, se già in parte non l'hanno inaugurato, un nuovo corso alle forme, ai metodi e ai contenuti della catechesi ecclesiale.

Istanze giovanili per un rinnovamento di sostanza

La Chiesa magisteriale, dal passato remoto fino ai nostri giorni, sembra non sia mai stata a corto di espedienti pedagogici per introdurre e conservare i giovani nelle sue file.

Si è però anche affermato, e non senza buone ragioni, che c'è stata fin troppa pedagogia della trasmissione dottrinale e troppo poca pedagogia della assimilazione vitale. « Se la Chiesa riconoscesse che la sua funzione di pedagogia è limitativa del suo essere e del suo agire, se riconoscesse che evangelizzare non è solo questione di insegnamento ma di prassi vitale, di espressione globale di esistenza quale segno fra i popoli, allora potrebbe accadere ciò che non accade: una comunicazione di messaggio che viene accolto come esplicativo di una vita vissuta » (V. MORERO, *I giovani di fronte alla Chiesa,* in « Catechesi », 1[0] maggio 1976, p. 23).
La Chiesa d'oggi non ha bisogno tanto di nuove pedagogie o di nuove tattiche per captare le simpatie dei giovani. È ora di superare la facile e illusoria tentazione di chi adotta soluzioni di forma a problemi di sostanza.
Ora un problema di sostanza, tra gli altri, è oggi questo: che posto c'è per l'effettiva partecipazione dei giovani alla vita della Chiesa? I giovani devono restare i *destinatari* della pastorale, della catechesi, delle decisioni prese altrove e alle loro spalle, o non deve forse esser loro riconosciuto un ruolo specifico nella Chiesa e per la Chiesa?
Un ruolo molteplice, che può essere così delineato:

Ruolo del richiamo profetico

Esso si svolge nei confronti di una Chiesa tentata di adagiarsi nelle sue abitudini acquisite, di mantenere i suoi modelli collaudati di predicazione liturgica e missione, di soddisfarsi dei suoi dogmi... Richiamo profetico magari intemperante, a volte presuntuoso, a volte utopico, ma prima o poi efficace stimolo nel fianco della Chiesa per rinnovare il suo modo di presenza al mondo.

Ruolo di sperimentazione

I giovani si mostrano più sensibili all'esperienza vissuta che alle affermazioni dottrinali. La verità non è convincente finché non ha provato il suo valore nei fatti. Perfino una presentazione troppo idealista dell'amore evangelico o della gioia cristiana fa sorridere e allontana dalla fede. I giovani sono le antenne di una civiltà tecnica che passa al vaglio dell'esperienza concreta le grandi affermazioni di principio che da secoli siamo abituati ad accettare e ripetere come se fossero ormai verità fuori del tempo e senza incidenza sul reale.

Ruolo di riscoperta della dimensione comunitaria del cristianesimo

L'incontro con una autentica comunità di vita è per i giovani condizione essenziale alla maturazione di una fede impegnata. A misura che cresce la disaffezione per una Chiesa-istituzione, si direbbe che cresce l'attaccamento a una Chiesa-comunione. Il gruppo giovanile si rivela luogo privilegiato per una iniziazione-maturazione al senso ecclesiale, a condizione che il gruppo non diventi una fuga dal reale politico verso un intellettualismo elitario o verso un misticismo disincarnato (ma su questo, vedi più sotto il paragrafo sui « rischi »).

Ruolo di incarnazione della fede

Va riconosciuta ai giovani una spiccata capacità a cogliere il valore sociologico della fede cristiana. L'interesse sociale per l'uomo, il nuovo umanesimo storico suggerito dalle forme di vita associata tipiche della nostra epoca, sem-

bra far ripensare ai giovani tutto il cristianesimo come un messaggio all'uomo non ancora riscoperto. A molti giovani sembra che la Chiesa abbia disatteso o eluso il messaggio umanitario del Cristo. Di qui il duplice tipo di critica rivolta alla Chiesa: da una parte la Chiesa è vista come una inevitabile forza frenante che ritarda l'attuazione del messaggio evangelico; dall'altra c'è un'evidente volontà di spronare la Chiesa, dall'interno, verso nuovi modi di essere, proponendo nuove forme di « essere chiesa », e aspirando a dare ad essa una struttura sulla misura della esperienza comunitaria che si va sperimentando di fatto nei gruppi.[1]

Linee di azione educativa e pastorale

Rinnovare le forme della catechesi ecclesiale o rifare il tessuto connettivo della Chiesa locale? Nessun dubbio che oggi è tempo di optare decisamente per la seconda soluzione. Non è il caso di progettare abbellimenti di facciata quando si tratta di costruire « ex novo » dalle fondamenta.
Ma costruire secondo quali strutture portanti, secondo quali piani architettonici? Ecco alcune linee di massima, non esplicitate, che, pur avendo l'aria di cose fondamentalmente già acquisite in teoria, sono ancora in gran parte da attuare nel contesto di molte delle nostre chiese locali. Riprendo in parte alcune di queste « consegne » da un documento, non più recentissimo, del consiglio presbiterale di Bologna, che è servito da base per lo studio e l'impostazione di una aggiornata pastorale giovanile in quella chiesa (vedi testo integrale in « Il Regno-Documenti », 15 luglio 1969, pp. 304-307).

Obbiettivi prioritari

Il rinnovamento « metodologico » di fondo di ogni catechesi ecclesiale non può più prescindere da alcuni presupposti di natura strutturale e comportamentale, quali:

– il superamento di una conduzione ecclesiale di tipo clericale che affidi cioè ai giovani e ai laici in genere ruoli e funzioni unicamente esecutivi;

[1] Accanto a questi riconosciuti ruoli positivi non sarebbe difficile elencare, in contropartita, i RISVOLTI MENO POSITIVI che un'analisi delle attuali tendenze dei movimenti giovanili cristiani potrebbe rivelarci. Cito, a solo titolo d'esempio, le conclusioni che E. Balducci trae dalla sua analisi sul fenomeno del radicalismo evangelico (in « Concilium » 1975, n. 6, pp. 128-138): « A mio avviso, questi sono i tratti caratteristici che si ritrovano costantemente nelle varie tendenze: a) predomina la volontà di misurare la vita di fede con l'assoluto evangelico fuori di ogni mediazione teologica; b) la percezione e la prassi di questo assoluto non seguono i moduli previsti dall'istituzione né quelli canonizzati dalla tradizione dei consigli evangelici; c) l'adesione al vangelo non mostra adeguato rispetto alle esigenze della ragione critica che mette allo scoperto i condizionamenti ideologici; d) ne consegue che gli adepti di questi movimenti a motivazione evangelica appartengono per lo più alla classe borghese, cioè alla classe ideologicamente più condizionata; e) è difficile quindi superare il sospetto che l'evangelismo in questione sia viziato, gravemente anche se non irrimediabilmente, da una spinta ideologica latente che ricerca nel radicalismo evangelico un camuffamento dell'impotenza storica. Se è vero il sospetto, si tratterebbe di una nuova *fuga mundi* compiuta lungo vie non più claustrali e dagli sbocchi molto problematici. Potrebbero essere tanto le vie della decadenza quanto le vie della rinascita ».

– l'esercizio dell'autorità come servizio a Cristo e alla comunità, come fedeltà allo Spirito presente e operante nella comunità attraverso i vari ministeri; servizio che sarà tanto più accettato quanto più preceduto e accompagnato da una grande capacità di dialogo e di ascolto delle istanze giovanili;

– una sollecita, progressiva e coraggiosa attuazione delle riforme conciliari nella vita del clero e della comunità;

– la valorizzazione dell'assemblea dei credenti, non esclusi giovani e giovanissimi, sia nel momento liturgico che in quello profetico (catechesi, riflessioni comunitarie) e in quello diaconale (impegno effettivo al servizio di liberazione dei fratelli);

– lo sviluppo di forme di spiritualità adatte ai giovani d'oggi (spiritualità biblico-liturgica, recupero della dimensione mistica, in particolare del valore della preghiera; essenzialità, interiorità e partecipazione dell'esperienza religiosa, ecc.);

– l'istaurarsi di un nuovo tipo di rapporti fra sacerdoti e giovani, caratterizzato dal dialogo, dalla comunione, dal rispetto, dalla collaborazione dei rispettivi ministeri.

Atteggiamento pastorale

Come linea preferenziale, anzi imperativa, da seguire è necessario dare fiducia e spazio ai giovani, alle loro esigenze ed esperienze e favorire così tutto ciò che consente a loro di esprimersi e di collocarsi a pieno titolo, su un piano di effettiva parità, come protagonisti, nella vita attiva della comunità. Ciò dovrà essere fatto con estrema lealtà e rispetto di tutti, al di là di ogni paternalismo, per evitare di dare anche solo l'impressione che si voglia riassorbire il fenomeno della protesta giovanile o minimizzandolo o strumentalizzandolo. Sarebbe un grave errore pensare che col tempo tutto si aggiusterà, o approfittare delle contraddizioni e aberrazioni per fare tacere la propria « cattiva coscienza ». Di qui un impegno su un triplice fronte:

– è richiesta anzitutto una grande capacità di *attenzione* e di *ascolto* dei giovani da parte degli adulti; deve crearsi un clima di *dialogo* ampio e serio sui valori che gli uomini vogliono porre alla base della società nuova; un dialogo che faccia uscire da posizioni isolazionistiche e polemiche sia da una parte che dall'altra; un dialogo in cui i giovani riconoscano i valori e le esperienze delle generazioni passate e gli adulti si aprano alle nuove esigenze dell'oggi e del domani;

– si dovrebbero cercare *spazi liberi* nell'attuale società (a livello locale soprattutto: quartieri, scuola, handicappati...) in cui possano essere sperimentate nuove forme di maggiore partecipazione. Dove non vi sono queste condizioni o non vi è la possibilità di crearle, non si deve trascurare l'inserimento, secondo la propria coscienza, in spazi esistenti (vita politica, sindacale, ecc.), ma con l'impegno ben preciso di inserirvi un germe nuovo e di non essere riassorbiti o integrati;

– è di prioritaria necessità impegnarsi per una *immediata e radicale riforma delle strutture,* prime fra tutte la scuola, ma soprattutto partecipare a questa fase di ricerca e di trapasso con impegno personale e serietà, senza inalberarsi di fronte ai dolorosi e spesso impietosi esami di coscienza che ci vengono richiesti.

Approccio scolastico

Solo qualche rapido cenno alla presentazione della Chiesa nell'insegnamento religioso scolastico (per annotazioni più diffuse, vedere, ad esempio, *Prontuario dell'insegnante di religione,* Queriniana, Brescia 1974, pp. 370-377; e per materiale utilizzabile dai gruppi: F. FAVREAU E COLL., *Chiesa aperta al mondo,* LDC, Leumann-Torino 1969, schede di lavoro + guida per l'educatore).

A scuola, nelle medie superiori, il cristianesimo veniva di solito affrontato in due modi: o dal punto di vista storico (storia della Chiesa) o dal punto di vista dottrinale, come insieme di dogmi e di precetti. In entrambi i casi il punto fermo di riferimento era la Chiesa Cattolica. Secondo le nuove prospettive cristiane, questo tipo di approccio è storicamente concluso. Da una parte ciò comporta per l'insegnante una maggiore difficoltà nel presentare le caratteristiche del cristianesimo, poiché egli non ha più a sua disposizione una lista stabilita di caratteri su cui basarsi. Dall'altra, però, è possibile impostare un tipo di comunicazione più rispondente alle esigenze dei giovani.

Apertura, rifiuto di dogmatismi, ricerca delle spontaneità, lotta ai fariseismi, disponibilità alla fratellanza universale, radicalità dell'impegno: sono queste alcune fra le caratteristiche positive del giovane che esce dal periodo adolescenziale. L'opera di ricupero e di riscoperta che, in questo momento storico, si impone ai cristiani viene incontro in modo singolare a queste esigenze giovanili.

Va decisamente valorizzata la possibilità di usufruire oggi di svariate fonti storiche per riesaminare con gli studenti certi stereotipi presenti nella storia della Chiesa Cattolica, e per portare alla luce interessantissimi aspetti di altre Chiese che sono stati ingiustamente disprezzati o ignorati (possono risultare stimolanti, a questo proposito, le numerose indicazioni critiche e riflessioni contenute nelle pp. 542-601 di *Essere cristiani* di H. Küng, Mondadori, Milano 1976, oppure in: *Il nuovo libro della fede,* in collaborazione tra teologi cattolici e protestanti, Queriniana, Brescia 1975).

La conoscenza di altre esperienze religiose, diverse dal cristianesimo, potrebbe permettere di scoprire nuovi aspetti del cristianesimo stesso. Un nuovo linguaggio, un nuovo stile di vita ridimensionano e rendono coscienti del proprio linguaggio e del proprio modo di vivere.

Il risultato immediato più importante di questo confronto è costituito forse dalla distinzione, nel cristianesimo, dell'aspetto catechistico-informativo da quello cherigmatico-catecumenale.

L'aspetto catechistico riguarda le nozioni storiche del fatto avvenuto, le varie forme in cui è stato trasmesso questo messaggio, la strumentalizzazione alla quale è andato soggetto. L'aspetto cherigmatico è dato dalla profonda spinta, da una forza interiore — uno Spirito, una speranza — ad affrontare la vita in un modo molto originale. Tenendo ferma questa distinzione, il cristianesimo cherigmatico può sempre essere salvaguardato. Contemporaneamente la catechesi può permettere di compiere una analisi storica e contenutistica nella quale si confronta il fatto cristiano con altri fatti religiosi, ed altri stili di vita presenti nella storia.[2]

[2] A titolo semplicemente esemplificativo, riporto qui una traccia di una ricerca sul problema « Stato e Chiesa », effettuata in un biennio sperimentale di Roma nell'anno scolastico 1973-74. Può servire come stimolo per incamminarsi su nuove piste di insegnamento della religione nelle secondarie superiori.

Ricerca: *Stato e Chiesa.* La ricerca si proponeva di fornire una base storico-interpretativa in chiave sociologica, in funzione di una lettura di problematiche attuali (come Concordato, divorzio...). Il lavoro di gruppo è cominciato con la stesura di un piano di

Per definire l'aspetto cherigmatico del cristianesimo non bastano le parole, le lezioni, la pedagogia: ci vuole l'azione, la vita. Qui possono essere definitivamente confrontate le varie esperienze dell'umanità, tutte le attività che vengono svolte nella società. « Il fatto cristiano, lo spirito cristiano aleggia dovunque, non è ristretto da nessuna legge o dottrina, ma richiama urgentemente gli uomini ad uno stile di vita radicalmente diverso: a servizio dei più deboli, per liberare l'uomo da ogni forma di schiavitù, per liberarlo dalla paura della morte, per offrirsi come speranza reale. Ogni situazione umana può divenire occasione cherigmatica cristiana: non ultimo il rapporto educativo tra insegnante e giovane » (L. DANI, in *Prontuario*, op. cit., p. 376).

Rischi e costi della nuova pedagogia ecclesiale

Una cosa è certa: i giovani vogliono una Chiesa diversa e, in certa misura, la faranno diversa. I costi però sono elevati. E anche certi rischi, oggi già palesi, non sono da sottovalutare. Sulla scia di un'acuta analisi condotta dal sociologo A. Nesti (*Comunità di base e chiesa istituzionale in Italia,* in « IDOC », 1970, n. 8, pp. 37-47) accenno a quelli che oggi sembrano incombere come maggiormente insidiosi sulla vita dei gruppi e dei movimenti giovanili nell'area ecclesiale.

Comunità come ghetto

I frequenti contatti di una serie di persone omogenee fra di loro, resi ancor più intensi dalla solidarietà ideale che li nega, possono impedire la circolazione dinamica delle idee e degli interessi. Il loro cosmo può coprire una

studio organico. Per quanto alla prova dei fatti tale piano non sia stato rispettato interamente, questo passo preliminare ha costituito un primo approccio alla metodologia della ricerca e ha fornito una base per un lavoro che i ragazzi stessi potranno continuare al di là dell'ambito scolastico. Emergevano così due tappe per la ricerca:

– *ricerca di basi storiche di tale rapporto:* questa tappa prevedeva un'indagine sui rapporti Stato-Chiesa nella Bibbia (Antico Testamento: lo stato teocratico, il profetismo e la politica; Nuovo Testamento: la scelta di Cristo nei confronti di Cesare e della chiesa-istituzione, la primitiva comunità nelle Lettere e negli Atti, l'apertura ai « gentili », al mondo ellenico e romano, con le conseguenze che essa ha avuto sul rapporto in studio); successivamente, una rapida traccia della evoluzione dei concetti di Chiesa e Stato da Costantino ai nostri giorni, per concentrare l'attenzione particolarmente sul periodo Pio IX-Vaticano II;

– *ricerca di un criterio sociologico di lettura:* questo momento era particolarmente difficile per la mancanza di quadri sociologici soddisfacenti. Si è partiti provvisoriamente dalla distinzione tra « chiesa stabilita » e « setta » (Weber e Troeltsch), la prima come gruppo sociale « inclusivo », legato alla società globale, solidale con interessi nazionali e culturali di questa, e rappresentativo di una morale della maggioranza « rispettabile »; la seconda come minoranza eroica, distante dal mondo e isolata al compromesso con la società circostante.

Il primo criterio di *establishment* di chiesa ha fatto emergere tutta una gamma di compromessi « costantiniani », che va dalla accezione stretta di chiesa di stato, o chiesa privilegiata in base a un concordato, fino a uno stato di separazione con un regime di fatto concordatario; dalla chiesa confessionale con legami politici diretti a una chiesa confessionale con legami confessionali « sotto banco », per finire con un confessionalismo apostolico, disimpegnato, che risponde piuttosto al criterio di « setta » (dalla relazione dell'insegnante R. Rivoiro).

ben delimitata area. Può avvenire che vivano alzando una cortina psicologica nei confronti degli altri estranei al loro mondo. La propria prospettiva può coincidere con una fuga in avanti, priva di contatti umani, di reale capacità di comunicazione con gli altri, specialmente i meno provveduti.

Culto della personalità

La vita interna del piccolo gruppo, che si situa abitualmente in atteggiamento critico nei confronti dei modelli dominanti, favorisce la libera e originale espressione di ciascun membro. Ma l'analisi psicologica ha più volte dimostrato come il leader, quello di diritto o quello di fatto, arrivi a svolgere ruoli sostitutivi o supplenti a quelli dei membri, attenuando così il senso critico e la carica partecipativa di ognuno.

Neo-trionfalismo purista

Lo sviluppo della riflessione teologica e dottrinale, a volte assai curata in gruppi elitari, può preludere ad un sottile senso di autosoddisfazione. Lo facilita la vasta situazione di sottoalimentazione teologica del cattolicesimo tradizionale. « Può accadere che la conoscenza teologica si trasformi in dottrinarismo, in comunità come luogo del rifugio accademico — oltre che compensativo — che si scambi il momento ideale in compensazione-sostituzione di quello esistenziale. Il gruppo assumerebbe così una posizione « critica » senza svolgere in concreto alcun gesto operativo, nella tranquillità di una coscienza mistificata » (art. cit. p. 46; su questo punto, vedere anche il citato articolo di E. Balducci in « Concilium »).

Contestazione come fine

La diagnosi di una situazione di crisi rischia di restare sterile finché non è collegata ad un progetto esistenziale, a una serie di proposte realisticamente alternative. L'amara esperienza che molti giovani possono avere del « mondo cattolico » può indurre a enfatizzare un tipo di contestazione, tacita o clamorosa, da non riuscire più a estrarre alcun valore su cui stabilire in continuità storica un dialogo di reciproca utilità. A questo punto, quale differenza c'è ancora tra il rigorismo dell'intolleranza e l'autoritarismo del potere tanto deprecato?

Religione e scelte politiche

È onnipresente qui il rischio dell'integrismo quando non si rispettino le rispettive competenze dei due campi. La comunità che vive l'esperienza di fede può essere tentata di utilizzare la Bibbia come strumento da cui ricavare indicazioni tecniche per determinare scelte politiche. Un cortocircuito. « Anziché passare da una fede disimpegnata ad una fede impegnata anche politicamente, c'è il rischio di risolvere l'impegno cristiano in una pura scelta rivoluzionaria o nella lotta di classe, a sostegno del socialismo, come ieri è stato del sistema fondato sull'equilibrio fra trono e altare » (art. cit. p. 46).

IL VANGELO DI MARCO E LA CHIESA

studi

UNA RISPOSTA AI PROBLEMI DELLA PRIMITIVA COMUNITÀ CRISTIANA E A QUELLI DI OGGI

MARIO GALIZZI

Come raggiungere la dimensione ecclesiale del Vangelo di Marco

Il Vangelo di Marco non ha come tema la Chiesa. Esso vuole annunciarci che Gesù è il Cristo e il Figlio di Dio (1,1).
L'osservazione è fondamentale per l'argomento che dobbiamo svolgere. Ma se noi scopriamo che Marco non riesce a parlare di Gesù-Messia senza parlare anche della Chiesa, dovremo concludere che non si può concepire Cristo senza un popolo, una comunità: la Chiesa.
Ora però ci chiediamo: con quali princìpi e su quali linee direttive intendiamo parlare di questo tema all'interno del Vangelo di Marco?
In primo luogo partiamo dalla convinzione che il Vangelo di Marco esprime la fede della comunità nel Cristo.
In secondo luogo crediamo con il Vaticano II che nel Vangelo noi abbiamo la predicazione apostolica e che gli stessi evangelisti hanno voluto conservare al loro scritto il carattere di predicazione (*Divina Rivelazione*, n. 19). È quindi spontaneo ritrovare tra le righe di Marco la problematica della comunità a cui egli scriveva. Una comunità che si interroga sulla sua identità.
Ciò posto, la nostra riflessione può assumere due linee di lettura.
La prima la possiamo intitolare: *Cristo e Chiesa*; la seconda, invece: *La Chiesa di Marco.*
Questo permetterà al catechista di affrontare seriamente il tema « Chiesa oggi », partendo dalla propria comunità.
Le domande potrebbero essere queste: Che tipo di Chiesa vogliamo? Vogliamo davvero costruire una Chiesa che corrisponda al Vangelo?

Cristo e Chiesa

Con questo sottotitolo intendiamo qualificare quella terminologia o visione del Vangelo secondo Marco che permette di intavolare una discussione sul tema già prima di giungere ai cc. 11-12 che ne contengono lo sviluppo.

Una piccola comunità intorno a Gesù

È interessante notare la suddivisione del Vangelo di Marco. Dopo l'entusiasmo iniziale suscitato dal ministero di Gesù (1,14-39), segue una sezione di controversia con il potere religioso costituito (1,40-3,6). Gesù contesta il sistema come non adatto alla rivelazione del vero volto di Dio, e la sua azione porta alla decisione dei detentori del potere: *deve morire* (3,6). Abbandonato dai capi del popolo, Gesù si dona con entusiasmo alle folle, ma non riesce a suscitare una vera adesione a lui e nell'episodio di Nazaret (6,1-6), riassunto di tutta la sezione (3,7-6,6), si costata che il messianismo di Gesù non convince. Anche le folle lo abbandonano. Il popolo di Israele non lo accetta.

Ma Gesù non è solo. Rigettato dai capi (3,6), Gesù tra i suoi discepoli « ne sceglie dodici perché stessero con lui e li chiamò apostoli perché aveva intenzione di mandarli a predicare » (3,14). È una piccola comunità di discepoli, tra cui i dodici apostoli (simbolo delle dodici tribù di Israele), che si sta formando attorno a Gesù. Ora Gesù chiama costoro *quei di dentro* (4,11) perché ascoltano la sua parola e formano la famiglia dei figli di Dio (cf 3,35). Gli altri invece sono *quei di fuori* e tra loro e Gesù non c'è comunione di vita.

Dopo il rifiuto di parte della folla (6,1-6), l'immagine di una comunità che si realizza attorno a Gesù viene accentuata.

Qui la terminologia è significativa e caratterizza tutta la sezione 6,7-10,52 di Marco.

C'è una comunità in stato di evangelizzazione (6,7-13) e c'è Gesù che si sforza di essere solo con i suoi: « Venite voi soli, in un luogo appartato, nel deserto » (6,31); « lasciò la folla ed entrò in casa. Allora i suoi discepoli... » (7,17); « conduce il sordomuto in disparte, lontano dalla folla » (7, 33); « prese il cieco e lo condusse fuori del villaggio » (8,23); « Gesù con i suoi discepoli se ne andò... » (8,27); « quindi Gesù entrò in una casa e i suoi discepoli gli chiesero in disparte... » (9,28); « Gesù e i suoi discepoli stavano attraversando la Galilea e non voleva che altri sapessero dove si trovava; insegnava infatti ai suoi discepoli... » (9,30); « giunse con i suoi discepoli a Cafarnao e quando entrò in casa chiese loro... » (9,33); « quando poi entrò in casa i discepoli ritornarono sull'argomento » (10,10); « prese con sé i dodici e incominciò a dire loro... » (10,32)...

Sono tutte frasi che scoprono una comunità attorno a Gesù, e Gesù ha in essa la funzione di maestro. L'entrata in scena della folla in questa lunga sezione è sempre secondaria e Marco non ne mette mai sotto discussione la reazione; ciò che invece fa a proposito dell'atteggiamento dei discepoli.

È la comunità attorno a Gesù che interessa a Marco.

Ma prima di considerare questa comunità formuliamo una domanda.

Qual è la Chiesa voluta da Gesù?

Siamo giunti ai cc. 11-12. Marco continua a sviluppare il suo tema: *chi è Gesù;* ma non riesce più a farlo senza annotare di quale Chiesa Gesù è il Messia.

La struttura dei due capitoli è molto semplice. L'argomento è distribuito in tre giornate. Nella prima abbiamo l'entrata di Gesù in Gerusalemme (11,1-11); nella seconda la maledizione del fico sterile e la cacciata dei venditori dal Tempio (11,12-19); nella terza si parte dalla costatazione che il fico si

è seccato fin nelle radici per protrarsi in una serie di controversie (11,20-12, 44) e concludersi con il lungo discorso escatologico (c. 13).
È interessante vedere come affiori qui il tema Chiesa.
Durante l'entrata di Gesù in Gerusalemme l'acclamazione del popolo ha un netto carattere politico e di aperta opposizione al potere romano: « Benedetto il regno che viene, il regno del nostro padre Davide » (11,10). Gesù è certamente l'iniziatore di un regno, c'è in germe una comunità attorno a lui, ma la questione è se questo popolo che costituisce il suo regno sia un'alternativa ai poteri di questo mondo.
Il racconto della maledizione del fico sterile già permette di precisare qualche cosa. Gesù dice al fico, simbolo di Israele: « Mai nessuno possa ancora mangiare dei tuoi frutti » (11,14). La pianta in Marco è vista in funzione dei destinatari: *mai nessuno possa...* Israele è condannato e non può più essere di beneficio per gli altri popoli. Marco dice questo alla sua comunità, che perciò si scopre come qualcosa di nuovo, come popolo di Dio *nuovo,* come Chiesa *nuova* in relazione a Israele, ormai chiuso in se stesso e quindi inutile.
Un'altra precisazione avviene nel racconto della cacciata dei venditori dal Tempio. Israele viene condannato perché ha fatto del Tempio un *covo di ladri,* mentre Dio lo voleva *casa di preghiera* (dice il solo Marco) *per tutta la gente* (11,17). Nelle parole di Gesù la Chiesa scopre una delle sue note fondamentali: l'universalità. La Chiesa non sopporta barriere e ogni Chiesa che si chiude nel suo nazionalismo o nel suo ghetto è contro il volere di Cristo e da lui maledetta e condannata alla sterilità come Israele.

Caratteristiche della Chiesa

Racconta il Vangelo che i discepoli, al mattino seguente, costatarono che *il fico si era seccato tutto intiero, anche* (dice il solo Marco) *nelle radici* (11,20). Lo fanno notare al Maestro e Gesù fa ai suoi discepoli una esortazione sulla fede, sulla preghiera e sul perdono (11,22-25). Molti commentatori hanno il coraggio di dire che sono insegnamenti di Gesù fuori dal loro naturale contesto, ma sbagliano. Chi segue come cristiano la predica di Marco, dopo la condanna della « chiesa di Israele », si chiede: avverrà lo stesso di noi « chiesa cristiana »? La risposta è no, purché essa sia una comunità di fede, di preghiera e di perdono.
Nella giornata delle controversie (11,20-12,44), le discussioni permettono ancora di specificare alcune caratteristiche della Chiesa. L'episodio del tributo a Cesare (12,13-17) è una trappola posta a Gesù perché faccia le sue scelte politiche. Se è il Messia, cioè il discendente di Davide, si decide o no a porsi in alternativa al potere di Roma? Gesù sfugge con il noto aforisma: « Date a Cesare quello che gli appartiene e a Dio quello che è di Dio » (12,17). La comunità cristiana scopre nella parola di Gesù la linea di condotta. Il mettersi come Chiesa in alternativa ai poteri di questo mondo causa divisione e separazione da coloro che non si sentono Chiesa. Se invece i membri della Chiesa si mettono, come cittadini, accanto agli altri e su un piano di parità nella ricerca del bene comune, allora la Chiesa si scopre come fermento nella massa.
Nella questione sulla risurrezione (12,18-27) la comunità cristiana si scopre come il popolo del Dio dei vivi (12,27), partecipe del destino di Gesù risorto e quindi si sa un popolo che va oltre la storia. Ma ha un cammino fatto di attesa da percorrere e in questa attesa essa sa che deve vivere un solo comandamento, quello dell'amore (12,28-34).

Giungiamo con questo al problema della discendenza davidica di Gesù (12,34-37). La questione se il Messia è figlio di Davide è molto importante per il tema « Chiesa ». Se Gesù Messia fosse soltanto figlio di Davide, è logico che il suo regno sarebbe uno tra i regni di questo mondo e in alternativa ad essi. Ma il Messia è il Figlio di Dio e il regno che lui vuole è il regno di Dio. Come tale la Chiesa supera i regni di questo mondo, li trascende e non è legata alla loro materialità.

Quando ha avuto inizio la Chiesa?

Dal discorso fin qui fatto sembra che la Chiesa non sia continuazione dell'Israele condannato e rigettato da Cristo.
Da dove allora trae la sua origine? La risposta è data dalla parabola degli agricoltori assassini (12,1-12).
L'inizio della parabola è una implicita citazione di *Is* 5,1-2, ed è quindi ovvio che *la vigna*, di cui parla la parabola, *è la casa di Israele* (*Is* 5,7), cioè la chiesa antica. Il padrone della vigna è Dio stesso che invia i suoi servi per ricevere dagli agricoltori i frutti.
La parabola fa forza sugli ultimi agricoltori a cui è inviato l'ultimo servo che è il figlio stesso del Padrone. Gli agricoltori allora lo prendono, lo uccidono e lo gettano fuori della vigna. Ma il Padrone condanna gli agricoltori, dà la vigna ad altri e rende il figlio rigettato dagli agricoltori pietra angolare di un nuovo edificio.
L'insegnamento cristologico ed ecclesiologico della parabola è chiaro. All'immagine del figlio che viene ucciso e gettato fuori si associa l'immagine della vigna che passa ad altri. La morte del figlio determina il passaggio della vigna e suscita l'idea che il popolo di Dio, dopo la morte del figlio, dev'essere cercato altrove. Perchè egli, come *pietra scartata dai costruttori* (12,10), cioè come ucciso, diventa il fondamento di un nuovo edificio, di un popolo nuovo.

Da dove trae la sua origine la Chiesa?

È meditando su questi concetti che la comunità cristiana conosce se stessa e approfondisce il suo mistero. La catechesi apostolica a cui si rifà Marco amava presentare la comunità come *il tempio santo di Dio, l'edificio di Dio costruito su Cristo Gesù* (cf *1 Cor* 3,9-17). Ed è proprio questa catechesi apostolica che ha abbinato all'immagine agricola della vigna o del campo (*1 Cor* 3,9) quella edile della pietra scartata su cui viene costruito un nuovo edificio (cf *At* 4,11; *1 Pt* 2,7).
È qui che si innesta la domanda: da dove trae la sua origine la Chiesa? Ed è pure qui la risposta. La Chiesa trova la sua origine in un fatto: *la morte di Cristo.* Gesù ucciso e rifiutato da Israele diventa, fuori di quella vigna, il fondamento di un nuovo popolo. L'unico legame che la Chiesa ha con Israele è il Cristo, il vero discendente di Abramo e di Davide. Per il resto, Israele è come quella pianta di fichi che si è tutta seccata, anche nelle radici (11,20) e a cui Gesù ha detto: « Mai nessuno possa ancora mangiare i tuoi frutti » (11,14). Se vi è continuità tra l'antica chiesa e la nuova (la vigna passa ad altri: 12,9), è per mezzo di Cristo. La Chiesa cristiana però è nei riguardi di Israele *un altro tempio.*
Che Marco la intenda in questo modo, appare dall'accusa che (secondo il solo Marco) è stata lanciata contro Gesù durante la Passione: « Noi abbiamo udito che costui diceva: Io distruggerò *questo* tempio costruito dagli uomini

e in tre giorni ne innalzerò *un altro* non costruito dagli uomini » (14,58). Nel contesto di Marco il termine *questo tempio* può equivalere a Israele che per il suo esagerato nazionalismo e le sue tradizioni umane non era più la casa costruita da Dio, mentre l'espressione *un altro tempio* si può intendere di quel popolo costruito da Dio, mettendo a fondamento colui che il popolo ha rifiutato (12,10-11). È questo nuovo tempio, altro dall'Israele antico, che Gesù vuole, aderendo al volere del Padre.

La Chiesa di Marco

Già sappiamo da dove trae origine la Chiesa e dove, secondo Marco, Gesù ha parlato della sua Chiesa: popolo nuovo e universale, comunità di fede, di preghiera, di perdono e di amore, popolo che va oltre la storia.

Il modo di vivere della Chiesa di Marco: quello dei discepoli di Gesù

Partendo ora dal concetto che il Vangelo è una « predica » che Marco ha fatto alla sua comunità, adattandosi alle necessità dei suoi lettori, vogliamo indagare un po' la maniera di vivere della Chiesa di Marco. Non è difficile scoprirla. Basta osservare il comportamento dei discepoli.

Apparentemente Marco parla dei discepoli che vissero con Gesù prima della sua Pasqua, ma siccome sta predicando ne parla in modo tale da coinvolgere gli attuali discepoli, cioè la comunità cristiana. La problematica quindi dei discepoli è la problematica di questa comunità.

Fino a 6,6 non è sempre facile distinguerli dalla massa, ma, come abbiamo detto, da 6,7 in poi diventano un gruppo ben delineato, e tutto il racconto viene centrato sulla loro reazione all'agire e al rivelarsi di Gesù.

Nelle frasi sopra citate, con Gesù che si ritira con i suoi discepoli, entra in casa, vuole essere solo con loro, noi scopriamo una comunità che si raccoglie *nell'ascolto* di Gesù per capire le sue esigenze e valutare la propria disponibilità alla sequela.

Leggendo in una simile prospettiva il Vangelo, sentiamo che ogni comunità si ritrova nel comportamento dei discepoli della Chiesa di Marco. Ascolta il racconto di ciò che Gesù ha fatto e insegnato, ma non sempre riesce a capire, a penetrare il mistero di Cristo. Allora sente come rivolti a se stessa i rimproveri di Gesù: « Anche voi siete così incapaci di capire? (Pazienza quei di fuori, ma voi!). Ancora non riuscite a comprendere? Avete forse il cuore indurito? Avete occhi e non vedete? Avete orecchie e non ascoltate? Cercate di ricordare... » (7,18; 8,17-18). Gesù indica alla comunità il cammino per capire: *cercate di ricordare...* La comunità cioè deve avere un atteggiamento di ascolto, ripensare il messaggio ricevuto, rifletterci su... Facendo questo si scopre che tante volte non si capisce perché non si vuole, perché si ha il cuore indurito, perché si chiudono il cuore e le orecchie. Il motivo per Marco è chiaro: si è disposti a riconoscere Gesù Messia come ha fatto Pietro (8,29), ma non si è disposti a trarne come individui e comunità le conseguenze.

Qui Marco sembra, a volte, spietato; ma una predica comporta anche questo per scuotere la comunità e invitarla a una più coerente sequela. Non è che manchi nella Chiesa di Marco; il fatto che i suoi lo ascoltino significa che vogliono essere Chiesa; solo che non hanno sempre il coraggio delle conseguenze.

Una Chiesa provata e sconvolta, alla scoperta del vero volto di Cristo

Il contesto dei tre annunzi di Passione è qui significativo (8,31-38; 9,30-37 e 10,32).

Nel primo caso, Gesù che annunzia la sua passione, trova l'opposizione radicale di Pietro. Ma Gesù gli risponde, *guardando* (dice il solo Marco) *i suoi discepoli* (8,33), che non capisce le cose di Dio e poi dice che è necessario per chi vuole essere discepolo una comunione di vita con lui: assumere in proprio il suo destino di morte e di vita. Se qualcuno si vergognerà di questo, anche lui, Gesù, non lo riconoscerà davanti al Padre (8,38). Per lui, cioè, non fa parte della sua comunità.

Quando si parla del secondo annunzio di Passione la situazione della comunità appare ancora più tragica. Gesù insegna loro che deve patire (9,31) e i suoi non vogliono capire e non ne vogliono sapere di discutere su questo argomento (9,32); preferiscono discutere tra loro sul primo posto (9,33-34). A questa comunità si cerca di dare, ricordando un preciso insegnamento di Gesù (*insegnava loro*), il senso per la comunità del suo mistero di morte e vita. La comunità invece non ne vuole sentire parlare: ha troppe esigenze di potere e di primi posti al suo interno.

In un certo senso, sembra che ci sia una volontà di sequela, ma la predica di Marco vuole scoprire se è vera sequela.

Quando parla del terzo annunzio di Passione, si esprime così: « Stavano salendo verso Gerusalemme: Gesù andava avanti e i discepoli, meravigliati, *lo seguivano con paura* » (10,32). Camminano con lui, ma hanno paura e vogliono mantenere le distanze; e Marco ritorna a parlare sui primi posti nella Chiesa (10,35-45).

Questa situazione di poco coraggio di tanti cristiani nel tirare tutte le conseguenze necessarie della propria fede, causa divisioni nella comunità e nei casi di persecuzione subdola o aperta abbiamo il fratello (di fede) che consegna alla morte il fratello (13,12). L'immagine della Chiesa di Marco, come appare dal c. 13 (discorso escatologico) e dal c. 14 (Passione) è quella di una comunità sconvolta e pensosa, che ha bisogno di ripensare la propria fede, di capire il senso della vita di Gesù fino alla morte in croce. Sarebbe troppo lungo scendere a tutti i dettagli, ma è certo che sotto il discorso di Marco è sensibile tutta una situazione comunitaria.

Una comunità che ha paura della testimonianza

Focalizziamo qualcosa e chiediamoci: perché Marco ha strutturato in un determinato modo il discorso escatologico e la Passione?

Osserviamo brevemente il c. 13. In esso Marco rigetta una inutile discussione tra i discepoli: nessuno è in grado di conoscere il giorno e l'ora della venuta del Figlio dell'uomo (13,32). Tutto ciò che succede nella storia di disastroso e apocalittico non è un segno che è la fine (13,7); e se qualcuno vuole sostenere questo (come fanno tante volte oggi i testimoni di Geova) non bisogna prestargli fede (13,21). Il discepolo, nella comunità e con la comunità, deve preoccuparsi di una cosa sola: dare testimonianza, ricordare che il Vangelo, per mezzo della comunità, dev'essere predicato a tutte le nazioni (13,10), e che *solo chi resisterà fino alla fine,* in questa testimonianza, *sarà salvo* (13,13). Per ottenere ciò, in tutto il discorso risuonano a intervalli regolari queste esortazioni del Maestro: « State attenti » (13,5.9.33); « non lasciatevi ingannare » (13,5); « non spaventatevi » (13,7); « rimanete svegli » (13,33); « vigilate » (13,35.37); « che non vi trovi addormentati » (13,34). E

il discorso finisce con la parola di Gesù: « Quello che dico a voi lo dico a tutti » (13,37).
La stessa problematica si ha nella storia della Passione. Qui i discepoli sembrano disposti a seguire Gesù fino alla morte: « Pietro insisteva con energia: Dovessi anche morire con te non ti negherò. E anche tutti gli altri dicevano lo stesso » (14,31). Gesù indica loro il modo per riuscirvi: « Vegliate e pregate per non cadere nel momento della prova » (14,38). Non obbediscono e lo abbandonano: *fuggirono tutti* (14,50). Nella narrazione di Marco segue il fatto del giudizio religioso. La struttura che Marco dà alla narrazione è significativa: prima ci presenta Gesù che, di fronte ai giudici, dice chi è, confessa cioè di essere il Messia (14,54-65); poi ci presenta il discepolo (Pietro) che, date le circostanze, preferisce affermare che non conosce Gesù (14,66-72). Il Vangelo di Marco finisce dicendo che le donne non annunciarono la risurrezione di Gesù perché *avevano paura* (16,8).
In tutti questi atteggiamenti si denuncia una comunità cristiana che, oppressa dalla persecuzione, è sconvolta e ha paura di testimoniare e predicare la croce di Gesù.

Il messaggio ai cristiani di oggi

Anche in un Vangelo come quello di Marco, che non ha come tema specifico l'argomento Chiesa, crediamo che ci sia materiale abbondante non solo per sapere astrattamente che cos'è la Chiesa, ma per un serio confronto della comunità cristiana di oggi con la parola del Vangelo. L'esposizione fatta impone seriamente al catechista di iniziare o di concludere con queste domande: che tipo di Chiesa vogliamo? Vogliamo davvero costruire una Chiesa che corrisponda al Vangelo?
Il modo di fare dell'evangelista, che passa dal gruppo (4,11: quei di dentro; 9,33: guardando i discepoli; ecc.) ai singoli (9,34: chi vuole seguirmi; 14, 66-72: negazioni di Pietro), impedisce sempre di parlare della Chiesa come di terzi, ma obbliga in continuità a vedere se stessi corresponsabilizzati nella Chiesa.
Vi è pure una sensibilità moderna che può aiutare il catechista. Il Vangelo di Marco è oggi il più studiato. Perché? Certamente perché oggi si sente molto il problema antropologico e il Vangelo di Marco è quello che più presenta Gesù come uomo. Ma forse anche perché la Chiesa di oggi, che vive sulla difensiva, nell'incertezza, nella paura di una vera e vissuta testimonianza del mistero di morte e vita di Cristo, ha bisogno di essere scossa da questa denuncia che gli viene dal Vangelo.
La Chiesa non deve temere la contestazione che le viene dal mondo, ma quella che le viene dalla Parola di Dio.

COMUNISMO ITALIANO E QUESTIONE CATTOLICA/3

studi

IL PENSIERO DI GRAMSCI SULL'AZIONE CATTOLICA, IL CONCORDATO E IL « CENTRALISMO » CATTOLICO

ERMIS SEGATTI

In questa parte della rassegna sul comunismo italiano e la questione cattolica esaminerò tre aspetti particolari dell'analisi gramsciana del mondo cattolico contenuta nei *Quaderni del carcere*. Si tratta di spunti, riflessioni e note che hanno perlopiù un carattere provvisorio e frammentario. In certi casi, invece, raggiungono l'ampiezza di respiro di veri e propri articoli-saggi.
Tali sono, ad es., i suoi pensieri sull'AZIONE CATTOLICA, sul CONCORDATO e sul « CENTRISMO » DEL CATTOLICESIMO.
I testi si riferiscono ad un periodo successivo al 1929, anno in cui gli venne concesso di poter scrivere nella sua cella del carcere di Turi.

L'Azione Cattolica

Dell'Azione Cattolica Gramsci dà questa definizione e interpretazione storica:

« L'Azione cattolica segna l'inizio di una epoca nuova nella storia della religione cattolica: quando essa da concezione totalitaria (nel duplice senso: che era una totale concezione del mondo di una società nel suo totale) diventa parziale (anche nel duplice senso) e deve avere un proprio partito. I diversi ordini religiosi rappresentano la reazione della Chiesa (comunità dei fedeli o comunità del clero), dall'alto o dal basso, contro le disgregazioni parziali della concezione del mondo (eresie, scismi, ecc., e anche degenerazione delle gerarchie); l'Azione cattolica rappresenta la reazione contro l'apostasia di intiere masse, imponente, cioè contro il superamento di massa della concezione religiosa del mondo. Non è più la Chiesa che fissa il terreno e i mezzi della lotta; essa, invece, deve accettare il terreno impostole dagli avversari o dall'indifferenza e servirsi di armi prese a prestito dall'arsenale dei suoi avversari (l'organizzazione politica di massa). La Chiesa, cioè, è sulla difensiva, ha perduto l'autonomia dei movimenti e delle iniziative, non è più una forza ideologica mondiale, ma solo una forza subalterna » (A. GRAMSCI, *Il Vaticano e l'Italia, o. c.*, p. 49. Gerratana, q. 20, v. III, pp. 2086-2087).

Il « vero partito » della Chiesa

In questo primo, ampio quadro interpretativo dell'Azione Cattolica l'idea centrale consiste nell'assimilare l'Azione Cattolica con « il vero partito » della Chiesa, nell'epoca contemporanea e in condizioni, come si sarebbe detto comunemente in seguito, di secolarizzazione dominante.
Gramsci è arrivato a questa conclusione, secondo quanto già si è accennato in precedenza, in base a una serie di riflessioni su quello che egli, in un primo momento, credeva che realmente fosse il vero partito della Chiesa e dei cattolici, cioè il Partito Popolare Italiano. Proprio la sua lenta ma inesorabile emarginazione da parte del Vaticano fece ritornare Gramsci sulle posizioni dell'inizio degli anni venti per concludere che il PPI non rappresentava che una manifestazione provvisoria di ciò che sarebbe invece apparso allo stato puro con l'Azione Cattolica.
Questi cambiamenti di giudizio dipendono anche dalle oscillazioni della Chiesa stessa per quanto riguarda la specifica situazione italiana. Si può dire che la Chiesa seguì vari « partiti », nel senso lato del termine, prima di lanciare a fondo l'Azione Cattolica.
Giustamente Gramsci osserva che:

« L'Azione cattolica, nata specificatamente dopo il 1848, era molto diversa da quella attuale, riorganizzata da Pio XI » (*Ib.*, p. 41. Gerratana, l. c., p. 2081).

In quell'epoca la Chiesa, nota sempre Gramsci, era ancora legata a nostalgie monarchiche di tipo oscurantista e pareva non voler riconoscere che « dovesse avere un partito politico specifico per sostenersi » (*Ib.*).
Queste nostalgie erano, tuttavia, destinate a lasciare il posto alla realtà storica dello scontro con il liberalismo e l'anticlericalismo. Il momento discriminante per i primi avvii di questa presa di coscienza è indicato da Gramsci nel 1848, l'anno delle grandi sommosse popolari a livello europeo e del « Manifesto del Partito Comunista » di Marx-Engels.

Perché è nata l'Azione Cattolica

Applicando i criteri della lettura materialistica della storia a questa fase, Gramsci traccia la seguente ipotesi di sviluppo della struttura della Chiesa:

« Tutti i ragionamenti fatti dagli storici cattolici (e le affermazioni apodittiche dei pontefici nelle encicliche) per spiegare la nascita dell'Azione cattolica e per riallacciare questa nuova formazione a movimenti e attività "sempre esistiti" da Cristo in poi, sono di estrema fallacia. Dopo il 1848 in tutta l'Europa (in Italia la crisi assume la forma specifica e diretta dell'anticlericalismo e della lotta anche militare contro la Chiesa) la crisi storico-politico-intellettuale è superata con la netta vittoria del liberalismo (inteso come concezione del mondo oltre che come particolare corrente politica) sulla concezione cosmopolitica e "papalina" del cattolicismo. Prima del 1848 si formavano partiti più o meno effimeri e insorgevano singole personalità contro il cattolicismo; dopo il 1848, il cattolicismo e la Chiesa "devono" avere un proprio partito per difendersi, e arretrare il meno possibile; non possono più parlare altro che ufficialmente, perché la Chiesa non confesserà mai l'irrevocabilità di tale stato di cose, come se sapessero di essere la premessa necessaria e universale di ogni modo di pensare e di operare » (*Ib.*, p. 42. Gerratana, l. c., pp. 2081-2082).

Più concisamente altrove:

« I governi fanno concessioni alle correnti liberali a spese della Chiesa e dei suoi privilegi, e questo è un elemento che crea la necessità di un partito della Chiesa ossia dell'Azione cattolica » (*Ib.*, p. 55. Gerratana, q. 6, v. II, p. 833).

Processo, dunque, di adattamento alla civiltà moderna. Un adattamento contro voglia e, soprattutto, sulla base di posizioni reazionarie:

« ... il primo moto di Azione cattolica sorse per l'impossibilità della Restaurazione di essere realmente tale, cioè di ricondurre le cose nei quadri dell'ancien régime. Come il legittimismo, così anche il cattolicismo, da posizioni integrali e totalitarie nel campo della cultura e della politica, diventano partiti in contrapposto di altri partiti e, di più, partiti in posizione di difesa e di conservazione, quindi costretti a fare molte concessioni agli avversari per meglio sostenersi » (*Ib.*, p. 54, Gerratana, l. c., pp. 832-833).

Un'espressione reazionaria

Una conferma della natura reazionaria, pur nell'adattamento, dell'Azione Cattolica Gramsci la vede nella matrice fondamentale da cui sorse: il neoguelfismo:

« Si può dire che questo periodo preparatorio dell'Azione cattolica abbia avuto la sua massima espressione nel neoguelfismo, cioè in un movimento di totalitario ritorno alla posizione politica della Chiesa nel Medioevo, alla supremazia papale, ecc. La catastrofe del neoguelfismo nel '48 riduce l'Azione cattolica a quella che sarà ormai la sua funzione nel mondo moderno: funzione difensiva essenzialmente, nonostante le profezie apocalittiche dei cattolici sulla catastrofe del liberalismo e sul ritorno trionfale del dominio della Chiesa sulle macerie dello Stato liberale e del suo antagonista storico, il socialismo (quindi astensionismo clericale e creazione dell'esercito di riserva cattolico) » (*Ib.*, pp. 56-57, Gerratana, l. c., pp. 925-926).

Riassumendo, Gramsci fornisce questa identità alle origini dell'Azione Cattolica: 1) non potendo instaurare l'« ancien régime », la Chiesa si rassegna all'ipotesi neoguelfa, integralista e papalina; 2) non potendo attuare il neoguelfismo, la Chiesa si rassegna ad organizzazioni antagonistiche, condizionate dalla struttura degli stati moderni (leghe, sindacati, partiti, ecc.); 3) l'ultima fase, quella a cui Gramsci è arrivato solo in un secondo tempo: non potendo reggere al dinamismo laico di base sviluppatosi al seguito dell'attivismo sociale e politico dei cattolici, la Chiesa si libera di queste forze e ripiega sull'Azione Cattolica, come organismo più confacente alla sua struttura, poiché disciplinato e gerarchico, alle sue dirette dipendenze.
Ma, ciò facendo, la Chiesa deve ancora una volta cedere di fronte alla potenza dello Stato moderno. Deve rinunciare alla supremazia nei suoi confronti tramite la lunga mano di un partito. Non le resta che esercitare un'egemonia ideologica, culturale ed etica. Il partner per questa operazione è, in Italia, il fascismo; la sua carta programmatica, il Concordato, di cui si parlerà tra poco.

L'Azione Cattolica come segno della debolezza sociale della Chiesa

Anche in questa fase la Chiesa vede incisa profondamente la sua area di influenza. Secondo Gramsci, non deve trarre in inganno l'apparente « ripre-

sa » al seguito del rilancio dell'Azione Cattolica. Il processo di secolarizzazione è irreversibile nella sua erosione della sfera religiosa. Osservazioni del genere Gramsci le propone in polemica con un libro di don Ernesto Vercesi, autore, per la Società Editrice Internazionale, di una collana sui papi del XIX secolo, dove affermava:

« Il secolo XIX attaccò il cristianesimo nei suoi aspetti più diversi, sul terreno politico, religioso, culturale, storico, filosofico, ecc. Il risultato definitivo fu che, al tramonto del secolo XIX, il cristianesimo in genere, il cattolicesimo romano in ispecie, era più forte, più robusto che all'alba dello stesso secolo. È questo un fatto che non può essere contestato dagli storici imparziali ».

Risponde Gramsci:

« Che possa essere "contestato" risulta anche solo da questo fatto: che il cattolicesimo è diventato un partito fra gli altri, è passato dal godimento incontestato di certi diritti, alla difesa di essi e alla rivendicazione di essi in quanto perduti. Che sotto certi aspetti la Chiesa abbia rinforzato certe sue organizzazioni è certo incontestabile, che sia più concentrata, che abbia stretto le file, che abbia fissato meglio certi princìpi e certe direttive, ma questo significa appunto un suo minore influsso nella società e quindi la necessità della lotta e di una più strenua milizia. È anche vero che molti Stati non lottano più con la Chiesa, ma perché vogliono servirsene e vogliono subordinarla ai propri fini. Si potrebbe fare un elenco di attività specifiche in cui la Chiesa conta molto poco o si è rifugiata in posizioni secondarie; per alcuni aspetti, cioè dal punto di vista della credenza religiosa, è poi vero che il cattolicismo si è ridotto in gran parte a una superstizione di contadini, di ammalati, di vecchi e di donne.
Nella filosofia cosa conta oggi la Chiesa? In quale Stato il tomismo è filosofia prevalente tra gli intellettuali? E socialmente, dove la Chiesa dirige e padroneggia con la sua autorità le attività sociali? Appunto l'impulso sempre maggiore dato all'Azione cattolica dimostra che la Chiesa perde terreno, sebbene avvenga che ritirandosi si concentri e opponga maggiore resistenza e "sembri" più forte (relativamente) » (*Ib.*, pp. 62-63. Gerratana, q. 14, v. III, p. 1714).

C'è ancora un'altra ragione che spiegherebbe l'indebolimento della Chiesa nella società moderna; una ragione le cui radici si estendono a tutta la sua storia. Si tratta dell'incapacità di accogliere le istanze innovative della base. L'attitudine a concepire autoritativamente ogni innovazione fa sì che essa proceda per eliminazione:

« È da notare che tutte le innovazioni nel seno della Chiesa, quando non sono dovute a iniziativa del centro, hanno in sé qualcosa di ereticale e finiscono con assumere esplicitamente questo carattere, finché il centro reagisce energicamente, scompigliando le forze innovatrici, riassorbendo i tentennanti ed escludendo i refrattari » (*Ib.*, pp. 54-55. Gerratana, q. 6, v. II, p. 833).

Partito Popolare e Azione Cattolica

Ed è proprio in questo ambito di riflessioni che hanno per oggetto la gestione dell'equilibrio interno da parte dell'autorità ecclesiastica che si inserisce la valutazione, a mio parere, definitiva del ruolo svolto dal Partito Popolare, questa volta nei confronti del suo vero termine di paragone, l'Azione Cattolica:

« La Confederazione del lavoro era considerata organicamente una parte costitutiva dell'Azione cattolica, il Partito popolare invece no, ma lo era di fatto. Oltre che dalle altre ragioni, la costituzione del Partito popolare fu consigliata da ciò, che si riteneva inevitabile nel dopoguerra una avanzata democratica, alla quale occorreva dare un organo e un freno, senza mettere in rischio la struttura autoritaria dell'Azione cattolica che ufficialmente è diretta personalmente dal Papa e dai Vescovi: senza il Partito popolare e le innovazioni in senso democratico portate nella Confederazione sindacale, la spinta popolaresca avrebbe sovvertito tutta la struttura dell'Azione cattolica, mettendo in quistione l'autorità assoluta delle gerarchie ecclesiastiche » (*Ib.*, pp. 44-45. Gerratana, q. 20, v. III, p. 2083).

Il partito dei cattolici, allora, non fu solo una necessità storica di difesa verso l'esterno, verso lo Stato liberale e, in primo luogo, per scongiurare una rivoluzione socialista. Esso rappresentò anche una valvola di sicurezza nei confronti di quelle forze popolari di base che altrimenti avrebbero scompaginato la struttura dell'Azione Cattolica. Quando, poi, si profilò il fallimento o il rientro del pericolo rivoluzionario con l'ascesa e il consolidamento del fascismo, la Chiesa si manifestò col suo « vero » partito, il quale non aveva più nulla a che vedere con l'accettazione del terreno democratico di confronto.

Il Concordato

Esiste una discordanza di tono tra le note raccolte da Gramsci intorno all'Azione Cattolica e quelle intorno al Concordato.
Nelle prime prevale l'attenzione all'aspetto di decadenza della Chiesa, pur nella sua abilità trasformistica. Nelle seconde prevale la considerazione del suo attuale vigore.

Un'analisi complessa che non è potuta giungere a una sintesi organica

Non è solo questione di differenza di accento. Probabilmente su questo punto, come su altri che ho già indicato altrove, Gramsci elaborò delle schede su vari argomenti senza poter venire ad una sintesi che tenesse conto della complessità delle prospettive che egli stesso aveva messo in evidenza. Del resto tutti i quaderni che egli scrisse in carcere sono redatti in vista di una sintesi amplissima, sulla base della metodologia del materialismo storico, della cultura contemporanea, specialmente italiana; ma egli non potè organizzare il materiale di consultazione (molto limitato rispetto a ciò che si proponeva) e quello delle sue elaborazioni in modo da fornire un quadro organico anche solo delle schede che era riuscito a compilare. Si trovò poi sovente alle soglie di un collasso fisico; né gli fu facile ottenere sempre la concessione dall'autorità di redigere ciò che voleva.
Le differenze di accento sottolineano, dunque, con molta probabilità, lo sforzo di raggiungere una visione globale dei problemi a partire da diversi punti di analisi. Queste osservazioni valgono anche per le note sulla struttura di Chiesa che emerge dall'analisi del Concordato e per le riflessioni conclusive sulle forze interne che si contendono l'egemonia ai vertici della Chiesa stessa, con le quali terminerà questa rassegna su Gramsci e il mondo cattolico.

Il Concordato come supremazia della Chiesa sullo Stato

I giudizi sul Concordato costituiscono un insieme di ampio respiro. Per inquadrarli è utile prendere uno dei loro momenti sintetici:

« Nella sua lettera al cardinal Gasparri del 30 Maggio 1929, Pio XI scrive: "Anche nel Concordato sono in presenza, *se non due Stati,* certissimamente due sovranità pienamente tali, cioè pienamente perfette, ciascuna nel suo ordine, ordine rispettivamente determinato dal rispettivo fine, dove è appena d'uopo soggiungere che la oggettiva dignità dei fini, determina non meno oggettivamente e necessariamente l'assoluta superiorità della Chiesa".
Questo è il terreno della Chiesa: avendo accettato due strumenti distinti (nello stabilire) i rapporti tra Stato e Chiesa, il Trattato e il Concordato, si è accettato questo terreno necessariamente: il Trattato determina questo rapporto tra due Stati, il Concordato determina il rapporto tra due sovranità nello "stesso Stato", cioè si ammette che nello stesso Stato ci sono due sovranità uguali, poiché trattano a parità di condizioni (ognuna nel suo ordine). Naturalmente anche la Chiesa sostiene che non c'è confusione di sovranità, ma perché sostiene che nello "spirituale" allo Stato *non compete* sovranità e se lo Stato se l'arroga, commette usurpazione. Anche la Chiesa sostiene inoltre che non ci può essere duplice sovranità nello stesso ordine di fine, ma appunto perché sostiene la distinzione dei fini e si dichiara unica sovrana nel terreno dello spirituale » (A. GRAMSCI, *Il Vaticano e l'Italia, o. c.,* p. 93. Gerratana, q. 5, v. I, pp. 605-606).

Il Concordato è l'espressione chiara della supremazia della Chiesa sullo Stato o, se si vuole, della abdicazione dello Stato moderno ad essere veramente Stato etico nel quale la società civile trova la sua attuazione piena:

« Per il cattolicismo, quella che si chiama "società civile" in linguaggio hegeliano, non è "necessaria", cioè è puramente storica o contingente. Nella concezione cattolica, lo Stato è solo la Chiesa, ed è uno Stato universale e soprannaturale: la concezione medioevale teoricamente è mantenuta in pieno » (*Ib.*, p. 97. Gerratana, q. 6, v. II, p. 704).
« La capitolazione dello Stato moderno che si verifica per i concordati viene mascherata identificando verbalmente concordati e trattati internazionali. Ma un concordato non è un comune trattato internazionale: nel concordato si realizza di fatto una interferenza di sovranità in un *solo* territorio statale, poiché tutti gli articoli di un concordato si riferiscono ai *cittadini di uno solo* degli Stati contrattanti, sui quali il potere sovrano di uno Stato estero giustifica e rivendica determinati diritti e poteri di giurisdizione (sia pure di una speciale determinata giurisdizione) » (*Ib.*, pp. 77-78. Gerratana, q. 16, v. III, p. 1866).

Una duplice strumentalizzazione delle masse

La questione è, per Gramsci, tanto più prevaricatoria da parte della Chiesa e mortificante da parte dello Stato in quanto presuppone che come contropartita per la stipulazione di questa forma particolare di contratto si ponga la strumentalizzazione del consenso delle masse: la Chiesa si vede riconosciuto un prestigio che altrimenti non le competerebbe più sul piano del libero confronto culturale nella società moderna; lo Stato si apre la possibilità di accesso a strati popolari che per intrinseca debolezza non era in grado di raggiungere.
Il Concordato rappresenta perciò la sanzione di una reciproca debolezza e il

suo superamento per via di supporti estranei e illeciti, sicché due « esistenze da paralitico » acquistano la forza di sopravvivere a spese del progresso di un'autentica « società civile ».

« La Chiesa... si impegna verso una determinata forma di governo... di promuovere quel consenso di una parte dei governati che lo Stato esplicitamente riconosce di non poter ottenere con mezzi propri...
Ma anche nel mondo moderno, cosa significa praticamente la situazione creata in uno Stato dalle stipulazioni concordatarie? Significa il riconoscimento pubblico a una casta di cittadini dello stesso Stato di determinati privilegi politici. La forma non è più quella medioevale, ma la sostanza è la stessa. Nello sviluppo della storia moderna, quella casta aveva visto attaccato e distrutto un monopolio di funzione sociale che spiegava e giustificava la sua esistenza, il monopolio della cultura e dell'educazione. Il concordato riconosce nuovamente questo monopolio, sia pure attenuato e controllato, poiché assicura alla casta posizioni e condizioni preliminari che, con le sole sue forze, con l'intrinseca adesione della sua concezione del mondo alla realtà effettuale, non potrebbe mantenere e avere » (*Ib.*, pp. 79-80. Gerratana, l. c., p. 1867).

Posizioni analoghe esprimerà Togliatti in un articolo pubblicato su « Lo stato operaio », del febbraio 1929, che raccoglie in forma più organica queste tesi sparse di Gramsci.

Quale rapporto tra Stato socialista e Vaticano viene ipotizzato da Gramsci?

C'è anche da chiedersi. Lo stato rivoluzionario, lo stato che sarebbe dovuto sorgere dalla vittoria del comunismo, come si sarebbe comportato nei confronti della « questione romana »?
Dai testi di Gramsci si possono solo ricavare degli spunti, quasi delle direttive di marcia, che restano però sempre inadeguate a definire una vera e propria strategia e tattica rispetto alla soluzione dei rapporti tra Stato italiano e Vaticano. D'altra parte è assurdo presumere di trovare più che delle semplici indicazioni, mancando l'acquisizione del potere da parte dei comunisti che avrebbe portato il confronto sul terreno della prassi e non solo dell'ideologia.
Tuttavia, giocando per così dire dall'esterno, per grandi linee, Gramsci si pone il problema del rapporto tra Stato socialista e Vaticano in Italia.
Un primo esempio di ipotesi in tale direzione si ha nel 1920, in un testo già citato in parte quando si parlava della accoglienza positiva riservata dal gruppo dell'« Ordine Nuovo » alla comparsa sulla scena italiana del PPI.
Il brano che interessa la questione Vaticana-Romana è pieno di enfasi lirica, come il precedente. Non c'è molto di concreto. Molti socialisti, e Gramsci tra essi, erano allora convinti che uno sbocco rivoluzionario dell'Italia fosse imminente. Sembra di capire che questi sarebbero stati i pilastri del rapporto futuro tra potere operaio e cattolicesimo:

– garanzia di autonomia internazionale alla Chiesa;
– rinuncia a fare della questione romana un fatto provinciale italiano;
– e, perciò, rinuncia alla contrapposizione frontale;
– la società comunista dovrà costituire una piattaforma di libertà vera anche per i credenti, che non saranno più trattati secondo il vecchio costume anticlericale;
– il comunismo, creando una grande famiglia del lavoro a livello internazio-

nale, assumerà e porterà alla perfezione le istanze universali dell'umanesimo romano e dell'amore cristiano;
– e, in questo senso, dopo che si sarà pienamente realizzato il cristianesimo nel comunismo, si esaurirà la sua funzione storica.

Il « mito » del passaggio indolore

Sennonché, l'accenno alla situazione russa che è contenuto in questo testo, che citerò tra poco per esteso, dà la misura del modo assai mitico di accostarsi a tutto il problema.
Il passaggio dalla coscienza universale cattolica a quella internazionale comunista, di cui la questione romana non è che un fenomeno parziale, non poteva attuarsi in modo così indolore e lirico come le tesi — antitesi — sintesi di marca hegeliana, che dominano ancora questo testo, lascerebbero supporre. La Russia conosceva sì in questo periodo un massiccio ritorno alla Chiesa di persone di ogni ceto, compresi quegli stessi intellettuali che l'avevano attaccata razionalisticamente nell'ultimo periodo zarista. Ma questo ritorno portava con sé un cumulo di diffidenze e anche aperte ostilità nei confronti dei bolsceviki ed era duramente combattuto da essi. A pochi mesi da questo articolo di Gramsci, l'urto si sarebbe manifestato in tutta la sua violenza, provocando una spaccatura traumatica all'interno di quella Chiesa, riacutizzando il problema della sinistra cristiana che, tra l'altro, salirà momentaneamente alla egemonia del Patriarcato di Mosca, determinando reazioni all'interno del mondo marxista e del mondo ortodosso che non sono assolutamente inquadrabili nella prospettiva entusiasta di cui si parla nel testo dell'« Ordine Nuovo ». Senza scendere ad altri particolari che non riguardano in modo diretto questa rassegna, bisogna però dire che le scelte di allora da parte dei bolsceviki non hanno affatto risolto la questione religiosa o, specificamente, la questione ortodossa (che è la più analoga alla questione romana), ed oggi sono ancora sul tappeto alcuni dei termini fondamentali del rapporto tra credenti e stato socialista, con molti punti irrisolti per tutte e due le parti, proprio in conseguenza delle soluzioni ambigue impostate all'inizio degli anni venti.

Una vittoria del socialismo senza scontro frontale con la Chiesa

Dal tenore dell'intervento di Gramsci pare che sia legittimo ricavare anche un'altra conclusione importante. Il futuro stato operaio si sarebbe regolato nei confronti del Vaticano sulla base di un accordo, naturalmente colla certezza di un'erosione completa dell'area propria dell'esperienza religiosa. Quindi, nella certezza di una vittoria indiretta, senza scontro frontale, in seguito alle trasformazioni sociali che avrebbero convertito la società civile in società comunista, come sinonimo, in Gramsci (e questo è un punto fondamentale), di società che realizza integralmente le istanze di promozione umana.
Che questa fosse la mentalità del gruppo dirigente intorno all'« Ordine Nuovo » lo si può ricavare da una risposta di Palmiro Togliatti alle perplessità di un lettore (Alessandro Pica) sulle voci di un possibile accordo addirittura tra il governo bolsceviko e il Vaticano, « con relativa visita di Cicerin, ministro degli esteri dell'URSS, al Sommo Pontefice ». Togliatti si sforza di far capire al lettore allibito che « l'autorità del Vaticano è un fatto » e che « la politica reale del comunismo verso la istituzione ecclesiastica, quando gli eventi condurranno la politica proletaria ad essere una politica di Stato, sarà definita da maggior lealtà di quella degli Stati e dei partiti borghesi odierni »

(cf « L'Ordine Nuovo » [quotidiano], 15 Maggio 1922). Ma, di nuovo, Togliatti citava come esemplari le soluzioni adottate dai bolsceviki i quali avrebbero « riconosciuto che la mentalità prevalente nelle grandi masse lavoratrici della Russia è una condizione di fatto non modificabile se non attraverso l'opera di intere generazioni, e si sono quindi adattati a questa mentalità coll'atteggiamento da essi assunto sul terreno religioso » (*Ib.* Questo testo si può trovare a pp. 11-14 dell'antologia curata da Alberto Scandone ad uso delle scuole di partito su *Comunisti e cattolici, Stato e Chiesa (1920-1971)*, Roma 1972). Qui pare che Togliatti scambi la documentazione ufficiale proveniente dall'URSS con la soluzione reale del problema. Sebbene non si fosse ancora istaurato il regime di « via accelerata al socialismo » ad opera di Stalin, la situazione non era certamente così scorrevole come lascerebbe supporre l'articolo.

Un testo « lirico » sulla « Questione Romana »

Tutto ciò può bastare per inquadrare il clima di fiduciosa e ottimistica previsione che accompagnava i programmi rivoluzionari del gruppo ordinovista e che si esprime nel testo « lirico » del 2 ottobre 1920, al quale facevo riferimento all'inizio del discorso. Il titolo è precisamente: « La questione romana »:

« Noi comunisti, veramente realisti, riconosciamo, tra i tanti "fatti" di cui è costituita la realtà contemporanea, anche il "fatto religioso". Disconoscere l'esistenza di questo fatto, è antipositivista. Ostacolare ai popoli la soddisfazione di questo bisogno, è grandemente ingiusto — ed è sommamente impolitico. Il bisogno religioso, il fatto religioso sono essenzialmente fenomeni universali, internazionali. Perciò, nonostante tutte le declamazioni della pseudosociologia democratica e di qualche "socialista" da loggia o da sinagoga, la Chiesa cattolica è "societas perfecta" assai più e meglio che lo Stato nazionale borghese. Dal contrasto tra le esigenze universali, internazionali, spirituali della Chiesa e le pretese dello Stato nazionale e borghese (pretese che sono idealmente, eticamente ed esteticamente inferiori) nasce la "questione romana".
Il potere temporale dei papi, a torto vituperato dai semi-analfabeti del "libero pensiero", è stato un "modus vivendi" storicamente necessario e inevitabile, è stata l'unica forma che potesse, nei secoli passati, garantire la libertà della Chiesa.
La legge delle guarentigie, monumento di ipocrisia e di malafede liberale, non può garantire in nessun modo i diritti dei cattolici. Essi hanno tutte le ragioni di chiedere — finché dura l'attuale sistema selvaggio di pluralità statale — che essa sia internazionalizzata, che la posizione giuridica della Chiesa sia regolata internazionalmente.
Pretendere che lo Stato italiano abbia il diritto di legiferare, con assoluta sovranità, in questioni eminentemente internazionali, sopra istituzioni eminentemente internazionali — quale è la Chiesa — solo perché il centro di questa istituzione si trova in Italia — costituisce una colossale prepotenza, un atto di arbitrio che offende, nel tempo stesso il diritto e il buon senso. La questione romana non è risolta.
Solo il comunismo la risolverà.
Il comunismo, dottrina armonicamente integrale, concezione altamente umanistica e veramente realistica, non disconosce e non rinnega nessun aspetto della umanità contemporanea. Come all'antico poeta, nulla, che sia "umano", gli è estraneo. "Il comunismo" — ripetiamolo a gran voce — "non vuole soffocare le libertà religiose".

Esso, anzi, vuol garantirle, "tutte", e nel modo più pieno.
Pascal, vero credente, si converte al bolscevismo anche per l'atteggiamento del Governo bolsceviko rispettoso di tutte le religioni. Lansbury, fervente cristiano, constata con gioia che in Russia le chiese sono mai state frequentate come ora. E i massoni e i riformisti (eiusdem furfuris...) italiani si scandalizzano vedendo che il governo bolscevico fabbrica le candele per le chiese. E di ciò noi lo lodiamo altamente. Nella grande famiglia del lavoro vi è posto per tutti. Per tutte le fedi.
Il comunismo romano risolverà la questione romana abbattendo tutte le frontiere internazionali, unificando la società e la vita dei popoli. Il comunismo realizzerà il sogno di Dante. Nella società comunista internazionale la Chiesa, tutte le Chiese, avranno la vera, la assoluta libertà.
Roma non sarà più la capitale di uno staterello balcanico: sarà uno dei centri universali della vita intellettuale e spirituale.
Il comunismo farà risorgere la grandezza universale di Roma, Roma metropoli, Roma *caput mundi*, Roma capitale del regno dello spirito, Roma umanistica, che nel suo nome stesso (ROMA - AMOR) simboleggia il trionfo dell'amore sulla forza.
Lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti. Il proletariato sta aprendo ben altre breccie nelle vecchie mura della fortezza capitalista. L'invasione delle fabbriche è un fatto storico immensamente più grandioso, più dinamico, più fattivo che l'inglorioso assalto di Porta Pia.
E attraverso la nostra breccia, noi porteremo al mondo intero tutte le libertà, compresa quella religiosa.
La rossa tunica di Cristo fiammeggia oggi più smagliante, più rossa, più bolscevika. Come fu un miracolo di amore, essa si è moltiplicata all'infinito. Vi è un lembo della tunica di Cristo nelle innumerevoli bandiere rosse dei comunisti che in tutto il mondo marciano all'assalto della fortezza borghese, per restaurare il regno dello spirito sulla materia, per assicurare la pace in terra a tutti gli uomini di buona volontà » (Articolo firmato dalla sigla « Caesar », su « L'Ordine Nuovo », 2 Ottobre 1920. Cf *Comunisti e Cattolici..., o. c.*, pp. 9-10).

Un'analisi successiva più ampia e insieme più precisa

Col passar degli anni, tuttavia, la posizione del gruppo ordinovista intorno a Gramsci si precisa meglio.
Scrivendo per la « Correspondence Internationale » (del 12 Marzo 1924, n. 17) un articolo sul Vaticano, Gramsci porta decisamente l'attenzione alla natura articolata della forza politico-religiosa del centro cattolico romano e alla sua efficienza.
L'articolo è interessante da due punti di vista.
Il primo riguarda le questioni generali del rapporto fra lo stato proletario in ipotesi di costruzione e la Chiesa cattolica. Il secondo la preoccupazione evidente in Gramsci di tenere presente nel modo più analitico possibile la consistenza reale dell'organizzazione, dell'apparato ecclesiastico.
Circa le due dimensioni scrive:

« Il Vaticano è senza dubbio la più potente e vasta organizzazione privata che sia mai esistita. Ha, per certi aspetti, il carattere di uno Stato, ed è riconosciuto come tale da un certo numero di governi. Benché lo smembramento della monarchia austro-ungherese abbia considerevolmente diminuito la sua influenza, esso rimane tuttora una delle forze politiche più efficienti della sto-

ria moderna. La base organizzativa del Vaticano è in Italia: qui risiedono gli organi dirigenti delle organizzazioni cattoliche, la cui complessa rete abbraccia una gran parte del globo.
In Italia l'apparato ecclesiastico del Vaticano si compone di circa 200.000 persone; cifra imponente, soprattutto quando si consideri che essa comprende migliaia e migliaia di persone dotate di intelligenza, cultura, abilità consumata nell'arte dell'intrigo e nella preparazione e condotta metodica e silenziosa dei disegni politici. Molti di questi uomini incarnano le più vecchie tradizioni d'organizzazione delle masse e, di conseguenza, la più grande forza reazionaria esistente in Italia, forza tanto più temibile in quanto insidiosa e inafferrabile. Il fascismo prima di tentare il suo colpo di Stato dovette trovare un accordo con essa. Si dice che il Vaticano, benché molto interessato all'avvento del fascismo al potere, abbia fatto pagare molto caro l'appoggio al fascismo. Il salvataggio del Banco di Roma, dove erano depositati tutti i fondi ecclesiastici, è costato, a quel che si dice, più di un miliardo di lire al popolo italiano.
Poiché si parla spesso del Vaticano e della sua influenza senza conoscerne esattamente la struttura e la forza reale d'organizzazione, non è senza interesse darne un'idea precisa. Il Vaticano è un nemico internazionale del proletariato rivoluzionario.
È evidente che il proletariato italiano dovrà risolvere in gran parte con mezzi propri il problema del papato, ma è ugualmente evidente che non vi arriverà da solo, senza il concorso efficace del proletariato internazionale ».

Anche sulla figura di Pio XI il giudizio muta rispetto alle sottolineature del testo, precedentemente riportato di commento alla sua elezione:

« Pio XI, l'attuale papa, il 260° successore di san Pietro, prima di essere eletto papa, era cardinale di Milano. Dal punto di vista politico, apparteneva a quella specie di reazionari italiani che sono noti con il nome di "moderati lombardi", gruppo composto di aristocratici, di grandi proprietari terrieri e di grandi industriali che si collocano più a destra del "Corriere della sera". Il papa attuale, quando si chiamava ancora Achille Ratti ed era cardinale di Milano, manifestò più volte le sue simpatie per il fascismo e Mussolini. I "moderati" milanesi intervennero presso il Ratti, eletto papa, per assicurare il suo appoggio al fascismo, al momento del colpo di Stato » (I due testi sono tratti da ANTONIO GRAMSCI, *La costruzione del Partito Comunista...*, *o. c.*, pp. 523-524).

La Chiesa resta per Gramsci « la più grande forza reazionaria »

Scompare, dunque, la facile prospettiva del passaggio indolore dal socialismo vincitore alla soluzione della questione romana.
È subentrata la consapevolezza che il movimento rivoluzionario dovrà passare, in qualche modo, sul corpo dei vertici della Chiesa, dal momento che essi sono, è detto chiaramente, « la più grande forza reazionaria esistente in Italia ».
Almeno una parte della Chiesa trova qui una valutazione di assoluta gravità. Il che non può che contribuire alla correttezza del confronto tra marxisti e credenti sull'argomento. Né gli uni né gli altri dovrebbero essere interessati a eludere questo punto spinoso, ma di grande importanza per l'analisi marxista non meno che per la vita religiosa.
Non hanno perciò fondamento quelle raffigurazioni misticheggianti di Gramsci

che tendono a presentarlo solo o prevalentemente alla luce del testo ordinovista dell'ottobre 1920. Sono del pari scorrette, a mio parere, le posizioni di coloro che, invece di badare al fondamento reale dei suoi giudizi, traggono lo spunto dalla loro gravità per gridare allo scandalo e velare sotto la « natura mistica » della Chiesa modalità della sua esistenza che andrebbero affrontati a livelli assai più « materialistici ».

Un giudizio simile di Togliatti: la Chiesa è « la potenza più antidemocratica del mondo »

Certo, come si è visto, Gramsci non ipotizzò, né volle tenerne conto quando l'ipotizzò, che un confronto del genere potesse verificarsi sulla base di una critica anche prettamente religiosa. Forse, con minore approssimazione si esprime Togliatti intorno a una simile eventualità quando, nell'articolo già citato in occasione dei Patti Lateranensi e del Concordato, svolge una tematica quasi identica a quella gramsciana, ma aggiunge una interessante annotazione:

« Molti sembrano credere sul serio che la Chiesa sia una potenza "democratica" e perciò si stupiscono che essa sia venuta a patti con la più aperta reazione. La Chiesa invece è, per la sua stessa struttura organica, per tutte le posizioni ideali che essa difende e per lo scopo ultimo cui mira tutta la sua attività, la potenza più "antidemocratica" del mondo. Il sistema di governo sul quale è basata la gerarchia ecclesiastica è un sistema autoritario assoluto. Anche adattando se stessa al mondo capitalistico, la Chiesa non ha perduto questo suo carattere. Se, prima della guerra e dopo, essa è parsa talvolta fare delle concessioni alla ideologia democratica, non si trattava che di una manovra che veniva compiuta per tenere testa alla ondata rivoluzionaria, per mantenere il contatto con le masse e non perdere tra di esse la propria influenza. In Italia, per esempio, la Chiesa compì dopo la guerra la stessa manovra di ritirata che compirono la borghesia e lo Stato. Finse di concedere per poter meglio riprendere tutto. Quanto per essa il concedere fosse pericoloso avevano mostrato le vicende della Democrazia cristiana e del Partito popolare, finite sull'orlo della eresia e dello scisma. Don Romolo Murri, esponente di un movimento di riforma cattolica che costrinse il papa a una violenta difesa, aveva esordito come organizzatore di circoli cattolici "democratici" e come capo dei contadini. Nel pensiero democratico di don Sturzo, la eresia riformatrice è, più che accennata, palese. Nel tracciare le prospettive della situazione italiana, bisognerà ricordarsi di questi precedenti ».

Ed ora ecco la annotazione interessante alla quale facevo riferimento:

« La collaborazione col fascismo, in un prolungarsi della situazione attuale e in un aggravarsi di contrasti sociali, non è escluso che sia scontata dalla Chiesa con una ribellione di massa la quale si manifesti, sul terreno religioso, come scisma ed eresia ».

Questa prospettiva di « riforma specificamente religiosa » rimane senza sviluppi anche nel pensiero successivo di Togliatti; mentre altre dimensioni del confronto tra fede e marxismo riceveranno da lui un notevole impulso. Per tutto l'arco della sua vita successiva non si presentarono movimenti all'interno del mondo cattolico che venissero da lui interpretati in funzione di uno sconvolgimento radicale della struttura del cattolicesimo. Anzi, le sue riflessioni si collocano molto bene nel clima della coesistenza pacifica tra Est e Ovest da parte marxista e delle speranze riformatrici intorno al Vaticano II da parte

dei credenti. Non poté assistere alla tensione interna alla Chiesa degli anni settanta. Per allora egli concludeva:

« ... Nonostante la serietà di questa prospettiva (di uno scisma o di un'eresia, *n.d.r.*), e di quella di una rinascita vigorosa dell'anticlericalismo, la Chiesa era irresistibilmente tratta ad unirsi al fascismo perché irresistibilmente tratti ad unirsi nel fascismo sono oggi tutti gli strati della borghesia italiana, tutti coloro che sono interessati alla difesa della società capitalistica » (In *Comunisti e Cattolici. Stato e Chiesa (1900-1971), o. c.,* p. 21).

L'attenzione di Gramsci all'organizzazione ecclesiastica

Ritornando alla seconda dimensione del discorso di Gramsci, cioè al suo tentativo di comprendere più analiticamente la reale consistenza organizzativa dell'apparato ecclesiastico vaticano, già nell'articolo citato per la « Correspondence Internationale » ne parla in termini di organizzazione (dicasteri, congregazioni, ecc.). Sintomatica, dal punto di vista della sociologia religiosa, questa nota sull'apostolato della preghiera, che ricorda la sua attenzione alla portata del radicamento nelle masse della educazione cattolica:

« La grande istituzione mondiale chiamata l'Apostolato della preghiera è creazione dei gesuiti: essa abbraccia 26 milioni di aderenti divisi in gruppi di 15 persone, che hanno ciascuna alla testa un "fervente" e una "fervente". Essa distribuisce una pubblicazione periodica centrale che esce in 51 edizioni diverse e in 39 lingue, fra le quali 6 dialetti indiani, uno del Madagascar ecc., conta un milione e mezzo di abbonati e ha una tiratura di 10 milioni di esemplari. L'Apostolato della preghiera è indubbiamente una delle migliori organizzazioni di propaganda religiosa. Sarebbe molto interessante studiare i suoi metodi. Essa riesce con mezzi molto semplici a esercitare una influenza enorme sulle larghe masse della popolazione rurale, eccitandone il fanatismo religioso e suggerendo la politica che più conviene agli interessi della Chiesa. Una delle sue pubblicazioni, certamente la più diffusa, costava prima della guerra due soldi l'anno: era un foglietto illustrato di carattere sia religioso che politico. Ricordo aver letto nel 1912 il passaggio seguente: "Noi raccomandiamo a tutti i nostri lettori di pregare per i fabbricanti di zucchero proditoriamente attaccati dai cosiddetti antiprotezionisti, vale a dire i framassoni e i miscredenti". Era l'epoca in cui il partito democratico in Italia conduceva una vivace campagna contro il protezionismo doganale, urtando così gli interessi dei zuccherieri. I propagandisti del libero scambio erano, a quest'epoca, spesso attaccati dai contadini, ispirati dai gesuiti dell'Apostolato della preghiera » (*o. c.*, p. 525).

Una forza con cui fare i conti

Nel piccolo e nel grande le strutture gerarchiche e tradizionali della Chiesa Cattolica, incentrate nell'organizzazione vaticana, si presentano come una forza imponente e ben articolata con la quale il futuro stato socialista dovrà fare i conti.

La Chiesa non ha solo vinto, a lungo termine, la lotta contro la società liberale di vecchio stampo e impersonata nel Risorgimento (cf l'irrisione sopra citata sulle cricche massoniche e liberali le quali non possono assolutamente competere con la « societas perfecta », ben più perfetta delle loro ipotesi di società). Essa ha vinto anche la punta massima dell'organizzazione neocapi-

talistica della società rappresentata dal fascismo. Con il fascismo, come si è visto, lo stato ha abdicato di fronte alla Chiesa sul punto sostanziale della sua sovranità che è indivisibile. Anche la Chiesa ha, però, abdicato a parte della sua concezione. Il Concordato è, perciò, il compromesso tra due sovranità in parte rinunciatarie, la mutua assistenza nelle rispettive debolezze.
Ora, Gramsci sottolinea nelle sue note da una parte i punti di cedimento e dall'altra la rinnovata forza che i due organismi hanno ricevuto da questa operazione di emergenza di fronte all'incalzare della crisi del vecchio mondo sotto la pressione dell'avanzata socialista.
Per quanto concerne direttamente la vitalità acquisita dalla Chiesa, come già ho evidenziato sopra, le note di Gramsci sul Concordato danno l'impressione perlomeno di un diverso accento rispetto ai discorsi fatti a proposito dell'Azione Cattolica.
Ne sono la riprova la valutazione della politica scolastica del regime fascista, con un'ampia apertura sui precedenti dell'Ottocento.

La Chiesa punta sull'egemonia culturale

Per Gramsci gli ecclesiastici sono « intellettuali di casta », nel senso che, pur potendo provenire dalle categorie più basse della società, devono tuttavia « lasciarsi assimilare dalla struttura ecclesiastica... per sentirne il particolare spirito di corpo e di conservazione » (*Il Vaticano e l'Italia, o. c.*, p. 81, Gerratana, q. 16, v. III, p. 1869).
Esiste, in Italia, « una lotta sorda e sordida » degli intellettuali laici e laicisti contro gli ecclesiastici. Ma il problema è che gli ecclesiastici hanno alle loro spalle una organizzazione molto più solida che non lo « stato laico ». Quest'ultimo parla sì in termini altisonanti; tuttavia non è in grado di creare per la sua cultura le condizioni necessarie che la rendano dominante nella società. Da ciò, appunto, l'abisso esistente tra la situazione reale della educazione e della scuola e quella formale, delle leggi scritte. Di conseguenza si assiste ad una « divisione del lavoro » tra intellettuali ecclesiastici (la casta) e intellettuali laici:

« ... alla prima viene lasciata la formazione intellettuale e morale dei giovanissimi (scuole elementari e medie), agli altri lo sviluppo ulteriore del giovane nell'università ».

La firma del Concordato porta una novità. L'equilibrio nella « divisione del lavoro » culturale viene infranto. Non si tratta più di monopolio ecclesiastico nelle scuole inferiori e monopolio laico in quelle superiori. Ormai non esiste affatto monopolio di Stato neanche nelle università. Anzi, tendenzialmente, l'asse della egemonia si va spostando a favore della cultura ecclesiastica in ogni campo:

« Ma la scuola universitaria non è sottoposta allo stesso regime di monopolio cui invece sottostà la scuola elementare e media. Esiste l'Università del Sacro Cuore e potranno essere organizzate altre università cattoliche equiparate in tutto alle università statali. Le conseguenze sono ovvie: la scuola elementare e media è la scuola popolare e della piccola borghesia, strati sociali che sono monopolizzati educativamente dalla casta, poiché la maggioranza dei loro elementi non giungono all'università, cioè non conosceranno l'educazione moderna nella sua fase superiore critico-storica, ma solo conosceranno l'educazione dogmatica. L'Università è la scuola della classe (e del personale) dirigente in proprio, è il meccanismo attraverso il quale avviene la selezione

degli individui delle altre classi, da incorporare nel personale governativo, amministrativo, dirigente. Ma con l'esistenza, a parità di condizioni, di università cattoliche, anche la formazione di questo personale non sarà più unitaria e omogenea. Non solo: ma la casta, nelle università proprie, realizzerà una concentrazione di cultura laico-religiosa, quale da molti decenni non si vedeva più e si troverà di fatto in condizioni molto migliori della concentrazione laico-statale. Non è infatti neanche lontanamente paragonabile l'efficienza della Chiesa, che sta tutta come un blocco a sostegno della propria università, con l'efficienza organizzativa della cultura laica. Se lo Stato (anche nel senso più vasto di società civile) non si esprime in una organizzazione culturale secondo un piano centralizzato e non può neanche farlo, perché la sua legislazione in materia religiosa è quella che è, e la sua equivocità non può non essere favorevole alla Chiesa, data la massiccia struttura di questa e il peso relativo e assoluto che da tale struttura omogenea si esprime, e se i titoli dei due tipi di università sono equiparati, è evidente che si formerà la tendenza a che le università cattoliche siano esse il meccanismo selettivo degli elementi più intelligenti e capaci delle classi inferiori da immettere nel personale dirigente. Favoriranno questa tendenza: il fatto che non c'è discontinuità educativa tra le scuole medie e l'Università cattolica, mentre tale discontinuità esiste per le Università laico-statali; il fatto che la Chiesa, in tutta la sua struttura, è già attrezzata per questo lavoro di elaborazione e selezione dal basso. La Chiesa, da questo punto di vista, è un organismo perfettamente democratico (in senso paternalistico) » (*Ib.*, pp. 80-81; Gerratana, pp. 1868-1869).

E segue la osservazione sulla natura di casta della aggregazione dei candidati al clero.

Lo Stato fascista ha permesso un rafforzamento della Chiesa

Che lo Stato fascista abbia rafforzato la Chiesa, anziché intaccarne i centri di potere nel campo educativo e scolastico, pare a Gramsci evidente, anche perché ritiene che fosse ormai in atto una lenta ma inesorabile erosione in questi settori da parte del nuovo sviluppo della società:

« Una ragione di debolezza della Chiesa nel passato consisteva in ciò: che la religione dava scarse possibilità di carriera all'infuori della carriera ecclesiastica, il clero stesso era deteriorato qualitativamente dalle "scarse vocazioni", o dalle vocazioni di soli elementi intellettualmente subalterni. Questa crisi era già molto visibile prima della guerra; era un aspetto della crisi generale delle carriere a reddito fisso con organici lenti e pesanti, cioè dell'inquietudine sociale dello strato intellettuale subalterno (maestri, insegnanti medi, preti, ecc.) in cui operava la concorrenza delle professioni legate allo sviluppo dell'industria e dell'organizzazione privata capitalistica in generale (giornalismo, per esempio, che assorbe molti insegnanti, ecc.). Era già incominciata l'invasione delle scuole magistrali o delle Università da parte delle donne e, con le donne, dei preti, ai quali la Curia (dopo le leggi Credaro) non poteva proibire di procurarsi un titolo pubblico che permettesse di concorrere anche a impieghi di Stato e aumentare così la "finanza" individuale. Molti di questi preti, appena ottenuto il titolo pubblico, abbandonarono la Chiesa (durante la guerra, per la mobilitazione e il contatto con ambienti di vita meno soffocanti e angusti di quelli ecclesiastici, questo fenomeno acquistò una certa ampiezza). L'organizzazione ecclesiastica subiva dunque una crisi costituzionale che poteva essere fatale alla sua potenza, se lo stato avesse mantenuto

integra la sua posizione di laicità, anche senza bisogno di una lotta attiva » (*Ib.*, pp. 82-83; Gerratana, *ib.*, p. 1870).

Dalla crisi morale a un'attiva ripresa

In un aspetto centrale della sua struttura, la formazione e la cooptazione dei suoi quadri, la Chiesa stava per entrare in una crisi mortale.
Incapace di reggere alle istanze culturali della società moderna, essa era anche impossibilitata a sostenere il nuovo bisogno di identità socio-economica dei suoi preti. Era la crisi del sacerdozio come professione e come ruolo sociale. L'apertura dello Stato verso i settori fino ad allora egemonizzati dalla Chiesa, toglieva a quest'ultima la possibilità di essere surretiziamente fornitrice di sistemazione professionale per vasti settori della popolazione in via di ascesa. Queste osservazioni toccano un punto importante del processo di secolarizzazione ancora in pieno corso.
È interessante anche notare che Gramsci in questo caso ipotizza, sia pure di passaggio, una transizione alla nuova società laica, anche non socialista, ma che comunque il socialismo avrebbe dovuto ereditare o portare a compimento, nella quale « automaticamente » si sarebbe prodotta la soluzione della presenza religiosa:

« Nella lotta tra le forme di vita, la Chiesa stava per perire automaticamente, per esaurimento proprio. Lo Stato salvò la Chiesa. Le condizioni economiche del clero furono migliorate a più riprese, mentre il tenore della vita generale, ma specialmente dei ceti medi, peggiorava. Il miglioramento è stato tale che le "vocazioni" si sono meravigliosamente moltiplicate, impressionando lo stesso Pontefice, che le spiegava appunto con la nuova situazione economica. La base della scelta degli idonei al clericato è stata quindi ampliata, permettendo più rigore e maggiori esigenze culturali » (*Ib.*, p. 83. Gerratana, *ib.*, p. 1870).

I benefici del Concordato

Dopo il Concordato, Gramsci ipotizza invece un momento di supremazia più ampia della Chiesa nei confronti dello Stato. Nel reciproco sostegno delle due forze in crisi, chi riceverebbe maggiore impulso e vitalità sarebbe proprio la Chiesa:

« Ma la carriera ecclesiastica, se è il fondamento più solido della potenza vaticana, non esaurisce le sue possibilità. La nuova struttura scolastica permette l'immissione nel personale dirigente laico di cellule cattoliche che andranno sempre più rafforzandosi, di elementi che dovranno la loro posizione solamente alla Chiesa. È da pensare che l'infiltrazione clericale nella compagine dello Stato sia per aumentare progressivamente, poiché nell'arte di selezionare gli individui e di tenerli permanentemente a sé legati, la Chiesa è quasi imbattibile. Controllando i licei e le altre scuole medie, attraverso i suoi fiduciari, essa seguirà, con la tenacia che le è caratteristica, i giovani più valenti delle classi povere e li aiuterà a proseguire gli studi nelle Università cattoliche. Borse di studio, sussidiate da convitti, organizzati con la massima economia, accanto alle Università, permetteranno questa azione. La Chiesa, nella sua fase odierna, con l'impulso dato dall'attuale pontefice all'Azione cattolica, non può accontentarsi solo di creare preti; essa vuole permeare lo Stato (ricordare la teoria del governo indiretto elaborata dal Bellarmino) e perciò sono necessari i laici, è necessaria una concentrazione di cultura cattolica rappresentata da laici. Molte personalità possono diventare ausiliari

della Chiesa più preziosi come professori d'Università, come alti funzionari dell'amministrazione, ecc., che come cardinali o vescovi » (*Ib.*, pp. 83-84. Gerratana, *ib.*, p. 1871).

Conlusione:

« Se lo Stato rinunzia a essere centro attivo e permanentemente attivo di una cultura propria, autonoma, la Chiesa non può che trionfare sostanzialmente. Ma lo Stato non solo non interviene come centro autonomo, ma distrugge ogni oppositore della Chiesa, che abbia la capacità di limitarne il dominio spirituale sulle moltitudini » (*Ib.*, p. 85; Gerratana, *ib.*, p. 1872).

In sintesi

Con questa nota conclusiva si riassumono le sue posizioni sulla questione romana. Da una parte la riaffermazione di uno stato futuro in cui predomini la componente attiva verso la Chiesa e non passiva. Tale dovrà essere indubbiamente lo stato socialista. Dall'altra un possibile accenno alla tattica reale da seguire: agevolare quei movimenti laici nella cultura e quelle forze di base popolare cattolica che minino la supremazia della Chiesa gerarchica su tutti i fronti. Ma sono niente più che grandi traiettorie di un cammino che resta ancora nell'ambito delle grandi ipotesi di orientamento. Tanto più che la « stimolazione » delle correnti di base del mondo cattolico avrebbe anche dovuto fare i conti con la natura strettamente religiosa della loro ispirazione. A questo proposito varrebbero però le osservazioni sopra fatte sulla equivocità e sulla incertezza nelle prospettive della proposta gramsciana.

Il «centralismo» cattolico

Venendo ora alla parte finale, che necessariamente dovrà limitarsi a una semplice elencazione di tematiche, dato lo spazio delle analisi e della documentazione precedente, segnalo solo alcune note nei *Quaderni del carcere* che sono state svolte intorno al titolo di « Cattolici integrali - gesuiti - modernisti » (q. 20).

Intanto, interessantissime, e non unicamente per una apparente affinità con fatti esplosi in questi ultimi mesi, sarebbero le sue analisi del fenomeno del « centralismo » del cattolicesimo rispetto alle varie correnti che via via lo lacerano nel corso della sua storia. Dato per scontato che il cattolicesimo non può più essere nella società moderna una forza di punta, una componente rivoluzionaria a tutti gli effetti, Gramsci nega che la sua sopravvivenza sia legata alla reazione pura, all'integralismo di destra. Naturalmente anche in questo caso ci si trova in difficoltà quando si vuole cercare di arrivare ad una sintesi con le posizioni espresse altrove. È sufficiente pensare a quanto egli diceva del Vaticano come « la forza più reazionaria esistente in Italia ». Al riguardo valgono le osservazioni già avanzate precedentemente sulla struttura dei *Quaderni*. Che cioè il loro autore non è arrivato alla formulazione organica delle analisi in essi contenute. Ma probabilmente i giudizi sulla essenza riformistica e sul « centralismo » per natura del cattolicesimo si ricollegano in modo più appropriato a quelle pagine, sopra citate, in cui Gramsci esponeva lo sforzo da parte della Chiesa di adattarsi ai tempi che mutano. In questa lotta per la propria sopravvivenza, essa « sta in retroguardia », le

sue capacità di trasformazione sono molto limitate. Perciò, con questa definizione di « centralismo » si può pensare che Gramsci volesse evidenziare nello stesso tempo due componenti della politica ecclesiastica.

Due componenti della politica ecclesiastica

La prima componente sarebbe quella della necessità di eliminare le forze al suo interno che sono troppo scopertamente legate alle istanze maggiormente compromesse con il passato poiché esse altrimenti minaccerebbero di trascinare nella loro fine inevitabile tutta quanta la struttura della Chiesa. In tal senso vanno lette le concessioni fatte allo « spirito moderno » nelle encicliche sociali, nella accettazione dell'impegno politico e sociale dei cattolici nell'ambito della recente trasformazione democratica del mondo occidentale.
La seconda componente sarebbe rappresentata dall'impossibilità oggettiva della Chiesa di assumere in proprio un programma che sia in qualche modo radicale o di sinistra perché, per ragioni esattamente opposte, ma con uguale pericolo, porterebbe anch'esso la Chiesa alla rovina.
Nel discorso di Gramsci queste lotte interne si identificano nella storia contemporanea con i modernisti e alcune componenti dei cristiani democratici impegnati in politica, per ciò che riguarda la « sinistra » delle forze interne della Chiesa. La destra, invece, sarebbe soprattutto rappresentata dalle posizioni espresse in Francia intorno all'Action Française, alla quale Gramsci dedica diverse pagine del suo diario culturale. Non altrettanto chiara è l'identificazione di componenti analoghe sul terreno della vita politica-religiosa italiana contemporanea a Gramsci (più chiara per il periodo di Pio X).

La vittoria del « centralismo »

Il centro, ma con esso bisogna ormai identificare la risultante vincente dell'intera dinamica della Chiesa, si identifica con il gesuitismo:

« ... L'azione pontificia contro l'*Action Française* è l'aspetto più appariscente e risolutivo di un'azione più vasta per liquidare una serie di conseguenze della politica di Pio X (in Francia, ma indirettamente anche negli altri paesi); cioè Pio XI vuole limitare l'importanza dei cattolici integrali, apertamente reazionari e che rendono quasi impossibile in Francia l'organizzazione di una forte Azione Cattolica e di un partito democratico-popolare che possa far la concorrenza ai radicali, senza però attaccarli di fronte. La lotta contro il modernismo aveva squilibrato troppo a destra il cattolicismo; occorre pertanto nuovamente "incentrarlo" nei gesuiti, cioè ridargli una forma politica duttile, senza irrigidimenti dottrinali, con una grande libertà di manovra ecc.; Pio XI è veramente il papa dei gesuiti » (*Ib.*, p. 113; Gerratana, q. 20, v. III, pp. 2092-2093).

Ma l'impressione dominante in queste note è simile a quella che domina le considerazioni sulla Azione Cattolica e sulla fine del Partito Popolare. C'è un limite alla possibilità di adattamento della Chiesa. Essa, in primo luogo, deve rinunciare alle istanze rivoluzionarie delle origini (pensiero che in Gramsci non ha sviluppi come in Engels, ma che si può avvertire come sottostante all'apprezzamento del germe radicaleggiante e presocialistico dei movimenti di base cattolici); poi deve respingere una parte di fedeli che pure aveva dimostrato fedeltà ai suoi princìpi sebbene in forme « intransigenti ». Dunque, anche al suo interno si riduce la forza di coesione e la stessa base numerica su cui fare leva per avere margini molto lunghi di sopravvivenza.

Una vittoria effimera: la struttura ecclesiastica verso il tramonto

Questo schema di interpretazione del cattolicesimo per frazioni e lotte interne fa da correttivo alla interpretazione quasi di strapotere derivante dalla alleanza-egemonia rispetto al fascismo. Esso rende in certo qual modo più articolato il quadro ideologico di fondo di tutto il pensiero gramsciano, nel quale la struttura del mondo cattolico volge pur sempre al suo tramonto. Nel caso, la lettura si apre alla dialettica perlomeno ecclesiastica del problema, sebbene non ancora religiosa nel senso più profondo, poiché i contenuti dell'esperienza di fede nella loro dinamica specifica restano preopzionalmente emarginati entro le definizioni « ultime » di Marx ed Engels.
Dice Gramsci in un passaggio sull'argomento:

« Tutto ciò dimostra che la forza coesiva della Chiesa è molto minore di ciò che si pensa, non solo per il fatto che la crescente indifferenza della massa dei fedeli per le quistioni puramente religiose ed ecclesiastiche dà un valore molto relativo alla superficiale ed apparente omogeneità ideologica, ma per il fatto ben più grave che il centro ecclesiastico è impotente ad annientare le forze organizzate che lottano coscientemente nel seno della Chiesa. Specialmente la lotta contro il modernismo ha demoralizzato il giovane clero, che non esita a pronunciare il giuramento antimodernista pur continuando a conservare le sue opinioni. (Ricordare gli ambienti torinesi dei giovani ecclesiastici, anche domenicani, prima della guerra, e le loro deviazioni che andavano fino ad accogliere benevolmente le tendenze modernizzanti dell'islamismo e del buddismo e a concepire la religione come un sincretismo mondiale di tutte le religioni superiori: dio è come il sole, di cui le religioni sono i raggi e ogni raggio guida all'unico sole, ecc.)... ».

E, poco prima:

« Che cosa rimane oggi dei modernisti e degli integrali? È difficile identificare e calcolare la loro forza oggettiva nell'organizzazione ecclesiastica, specialmente dei modernisti (gli integrali hanno mantenuto le loro forze quasi intatte, anche dopo la campagna contro l'*Action Française*): in ogni modo essi sono sempre dei "fermenti" che continuano ad operare, in quanto rappresentano la lotta contro i gesuiti e il loro strapotere, lotta condotta anche oggi da elementi di destra e di sinistra, nell'apparente indifferenza della massa del clero e con risultati non trascurabili nella massa dei fedeli, che ignora queste lotte e il loro significato, ma appunto perciò non può raggiungere una mentalità unitaria e omogenea di base » (*Ib.*, pp. 109-110; Gerratana, *ib.*, pp. 2089-2090).

Con questo pensiero Gramsci apre la prospettiva di una scollatura tra vertici e movimenti di base nella Chiesa, constatando la sua impotenza nel creare un blocco di forze paragonabile a quello che l'aspirazione al socialismo e l'organizzazione comunista si prefiggono per il futuro della società.
A parte il confronto con l'alternativa marxista, Gramsci ha qui sfiorato e svolto solo marginalmente uno dei problemi fondamentali, ma non solo di equilibrio politico, della Chiesa contemporanea che nella assunzione o meno delle istanze di base vede messa in questione fino alle radici la sua identità religiosa oltreché sociale.
La forza più reazionaria, se vista nel quadro politico generale dell'Italia; forza moderata, se vista rispetto alle tendenze integralistiche che la minacciano al suo interno; forza integralistica a sua volta, se vista in rapporto allo Stato

del quale cerca di assorbire ogni sfera decisiva di influenza: questi i punti complessi di analisi della realtà della Chiesa (mondo cattolico e questione vaticana) nelle note di Gramsci.

L'azione di Pio XI: un difficilissimo adattamento della Chiesa ai nuovi tempi

Un giudizio su Pio XI, nel contesto dei passi sopra riportati e nel quadro più generale del ridursi del potere di adattamento della Chiesa, chiude questa rassegna.
Essa avrebbe potuto ancora affrontare molti temi particolari riguardanti il mondo cattolico, sempre contenuti nei *Quaderni del carcere*. I temi qui svolti offrono, tuttavia, gli elementi necessari per le interpretazioni di fondo del cattolicesimo italiano.

« Sulla questione "di merito" della politica di Pio XI le conclusioni sono facili, come mostra lo stesso corso di questa politica, corso incerto, timido, titubante per le immense difficoltà contro cui deve cozzare continuamente. Si è detto più volte che la Chiesa Cattolica ha virtù di adattamento e di sviluppo inesauribili. Ciò non è molto esatto. Nella vita della Chiesa possono essere fissati alcuni punti decisivi: il primo è quello che si identifica con lo scisma tra Oriente e Occidente, di carattere territoriale, tra due civiltà storiche in contrasto, con scarsi elementi ideologici e culturali, che ha inizio con l'avvento dell'Impero di Carlo Magno, cioè con un rinnovato tentativo di egemonia politica e culturale dell'Occidente sull'Oriente; lo scisma viene in un periodo in cui le forze ecclesiastiche sono scarsamente organizzate e si approfondisce sempre più, automaticamente, per la forza stessa delle cose, impossibili a controllare, come avviene di due persone che per decenni non hanno contatto e si allontanano l'una dall'altra fino a parlare due lingue diverse. Il secondo è quello della Riforma, che avviene in ben diverse condizioni e che se ha come risultato una separazione territoriale, ha specialmente un carattere culturale e determina la Controriforma, e le decisioni del Concilio di Trento che limitano enormemente le possibilità di adattamento della Chiesa Cattolica. Il terzo è quello della Rivoluzione francese (Riforma liberale-democratica) che costringe ancor più la Chiesa a irrigidirsi e mummificarsi in un organismo assolutistico e formalistico di cui il papa è il capo nominale, con poteri teoricamente "autocritici", in verità molto scarsi perché tutto il sistema si regge solo per il suo irrigidimento da paralitico. Tutta la società in cui la Chiesa si muove e può evolvere, ha la tendenza a irrigidirsi, lasciando alla Chiesa scarse possibilità di adattamento, già scarse per la natura attuale della Chiesa stessa. L'irrompere di forme nuove di nazionalismo, che poi sono il termine finale del processo storico iniziatosi con Carlo Magno, cioè col primo rinascimento, rende non solo impossibile l'adattamento, ma difficile l'esistenza, come si vede nella Germania hitleriana.
D'altronde il papa non può "scomunicare" la Germania hitleriana, deve talvolta persino appoggiarsi ad essa, e ciò rende impossibile ogni politica religiosa rettilinea, positiva, di un qualche vigore. Di fronte a fenomeni come l'hitlerismo, anche larghe concessioni al modernismo non avrebbero nessun significato ormai, ma solo aumenterebbero la confusione e l'imbroglio. Né è detto che in Francia le cose siano più allegre, perché proprio in Francia è stata creata la teoria di contrapporre la "religione della patria" a quella "romana" e si può supporre un incremento di nazionalismo patriottico, non di cosmopolitismo romano » (*Ib.*, pp. 114-115; Gerratana, *ib.*, pp. 2093-2094).

GLI AUDIOVISIVI NELLA PROPOSTA DEL MESSAGGIO CRISTIANO/1

RIFLESSIONI E ORIENTAMENTI GENERALI

GOTTARDO BLASICH

Premessa

Analogamente a quanto abbiamo proposto sulla drammatizzazione (v. « Catechesi » 1976, nn. 1, 3, 5, 7), come metodo di animazione realizzabile nell'insegnamento della religione, per la proposta del messaggio cristiano, apriamo un discorso sull'impiego degli audiovisivi.

Manteniamo lo schema già usato: dopo una presentazione generale, passiamo a riferimenti più circostanziati per il lavoro con classi elementari, con le scuole medie, e prospettiamo infine la formazione di un gruppo autonomo di ricerca e di produzione. Verranno spontaneamente messe in evidenza convergenze e complementarità nell'uso del linguaggio mimico-gestuale e del linguaggio delle immagini, il significato di un gruppo che liberamente esprime la propria presa di coscienza in una formula tecnica o in un'altra.

E anche in questo caso i suggerimenti e le indicazioni di lavoro svolto con gli audiovisivi non si restringono a un ambiente determinato e a una forma di intervento settoriale: i contesti nei quali agisce un gruppo positivamente teso a rivivere e a riesprimere il messaggio cristiano possono certamente essere diversi, e ugualmente interessanti.

L'audiovisivo nel complesso dei mezzi di espressione

Introducendo il discorso sugli audiovisivi e sul loro uso più funzionale nella proposta del messaggio cristiano, conviene riprendere un'osservazione già fatta a proposito della drammatizzazione (cf « Catechesi », 1° gennaio 1976/1, pp. 61s). Il problema degli audiovisivi richiama il tema più vasto dei mezzi espressivi, che un gruppo può e deve avere a disposizione per verificare un tema di comune interesse. Prima ancora di parlare dei diversi mezzi tecnici, è importante prendere atto del valore puramente e semplicemente espressivo che il linguaggio delle immagini possiede. L'esigenza quindi che viene primordialmente affermata è analoga a quella delle altre forme di animazione, una esigenza di tenere costantemente conto di una gamma disparata e vasta di possibilità espressive, senza chiudersi nell'univoco rapporto: libro (o sussidio scritto) — espressione verbale — riespressione verbale o scritta.

Con questo si vuole anche dire che se

il problema degli audiovisivi rientra nel complesso delle tecniche di animazione, non sarà giustificato trattare del linguaggio audiovisivo, indicare le direzioni della sua applicazione, ecc., isolando la problematica specifica della prospettiva più larga delle diverse forme di animazione. Ci riserviamo di determinare nel corso della trattazione alcuni rapporti e legami di interdipendenza, e le oportunità concrete di passare da una formula espressiva a una altra.

Alcune dimensioni del linguaggio audiovisivo

Sembra frattanto importante precisare alcune dimensioni comprese nella tematica del linguaggio audiovisivo. E in particolare:

– l'audiovisivo come sussidio per l'apprendimento;

– il linguaggio audiovisivo come originale forma di espressione-comunicazione;

– il linguaggio audiovisivo come espressione di un gruppo.

L'audiovisivo come sussidio per l'apprendimento

L'ambito nel quale più frequentemente il linguaggio delle immagini (attraverso illustrazioni fotografiche, stock di diapositive, filmati, ecc.) viene accettato nella scuola (e anche nella comunicazione del messaggio evangelico) è quello di « sostegno » di un discorso che rimane sostanzialmente razionale. Accanto all'esposizione verbale si inserisce l'illustrazione fotografica, per appoggiare qualche momento che sembra significativo, per fissare meglio l'attenzione. Si riconosce all'immagine (fotocinematografica) la capacità di intensificare la tensione di apprendimento che deve giungere a determinati risultati. Il programma di quanto deve essere appreso è già stabilito: in sottordine e a conferma di quanto si è già stabilito si interseca l'intervento di un audiovisivo, che allarga, circostanzia, specifica con maggiore efficacia qualche punto particolare. Analogamente al sussidio scolastico costituito dall'atlante per la geografia, dalla proiezione di un documentario per analizzare un fenomeno scientifico, ecc., per la « scuola di religione » possono essere allestiti atlanti biblici, dossier fotografici, la presentazione di un problema della storia della Chiesa, raccolta di cassette di diapositive per accostare un problema, ecc. Sarebbe facile e improprio, o poco corretto, rilevare soltanto la limitatezza di un tale impiego.

Così come è facile costatare la scarsità di efficacia che in questo modo si concede al linguaggio delle immagini all'interno della scuola, mentre i ragazzi (e in genere tutti noi) siamo abitualmente « perseguitati » da un universo di immagini, dalla pubblicità, dai grandi mezzi di comunicazione sociale, dalla televisione, ecc.

In ogni caso è stimabile l'uso degli audiovisivi come sussidio, in quanto questo fatto riconosce l'autonomia del linguaggio delle immagini e la sua specificità. L'immagine (foto-cinematografica, televisiva) di natura sua ha una forza di *evidenza* e di *immediatezza*, una forza di suggestione indiscutibile. Con il suo semplice offrirsi, l'immagine ha una forza di persuasione che se dovesse essere tradotta in linguaggio verbale, richiederebbe un lungo giro di parole. La pura visione di un breve montaggio fotografico su un determinato episodio di cronaca, ad esempio, definisce tempo e luogo dell'azione, l'atteggiamento dei diversi protagonisti, stabilisce il loro diverso comportamento, il loro rapporto, l'evoluzione che si compie da un momento all'altro, e con quale risultato, ecc.

Tutti gli sforzi quindi per integrare la comunicazione verbale con l'uso accorto e attento delle immagini (fisse e in movimento) hanno un significato pre-

zioso per la problematica dell'apprendimento, per le varie fasi di presentazione di un tema, per l'analisi di un problema, per la dimensione di concretezza e di attualità che una questione deve possedere perché sia veramente colta nella sua significatività.
Volendo tuttavia rivedere il linguaggio degli audiovisivi nelle dimensioni dell'animazione, non ci si ferma a considerare il loro apporto come sussidio collaterale, integrativo all'insegnamento vero e proprio. Si valuta la presenza del linguaggio audiovisivo come originale forma di espressione-comunicazione realizzata da un gruppo che affronta un problema.

Il linguaggio audiovisivo come originale forma di espressione-comunicazione

Se si intende precisare il ruolo o la valenza dell'audiovisivo non si insiste in primissimo luogo sul valore di una tecnica particolare. La considerazione tecnica e la sua funzionalità diversa, variante secondo i mezzi che verranno usati (macchina fotografica, cinematografica, videotape, ecc.) è strettamente condizionata dall'incidenza espressiva dei mezzi stessi. Osserviamo questo, perché forse soprattutto a proposito del linguaggio audiovisivo si può facilmente correre il rischio di sopravvalutare l'accettazione di certi strumenti, come se da un loro impiego seguisse automaticamente e meccanicamente un risultato positivo. Un rinnovamento del sistema pedagogico in genere, come una nuova originale trasformazione della trasmissione del messaggio evangelico, non è direttamente proporzionale ai mezzi tecnici usati.
Secondo quanto si accennava all'inizio e coerentemente all'impostazione data al problema, inserito cioè nel campo dell'animazione, uno sbocco operativo nuovo è scoperto quando si accetta il linguaggio audiovisivo come esatta, adeguata possibilità di espressione di un tema che ha interessato durante lo svolgimento di una ricerca o che si sta indagando nei suoi diversi aspetti. Il tema stesso che viene svolto tante volte ha richiesto di essere confrontato con una documentazione iconografica, ha avuto uno sviluppo che non è puramente esposizione di nuclei teorici, razionalmente legati gli uni agli altri. Una visualizzazione si è imposta nelle premesse dell'indagine, come nei vari passaggi attraverso cui il problema è stato indagato: una serie di immagini hanno condensato e espresso punti salienti di un approfondimento che si è andato allargando. Date tali premesse è il tema medesimo che si è arricchito a mano a mano di una sequenza di immagini, e esige di essere riespresso in un montaggio di immagini (foto-cinematografiche, ecc.). Volendo usare una diversa forma espressiva, ci si troverebbe di fronte al fatto di non rispettare le modalità del tema trattato, le accentuazioni e le inflessioni che ha subìto nella sua trattazione.
Con quanto si viene dicendo si ribadisce non soltanto la possibilità di superare il condizionamento imposto dal linguaggio verbale-scritto e l'apertura verso altre forme espressive. Si riconosce e si stabilisce una stretta connessione fra tema svolto e espressione audiovisiva, per cui quando questa mancasse, effettivamente il tema non raggiungerebbe la sua verifica e la sua esplicazione più valida e legittima. In altre parole, accanto al punto fermo della pluralità dei linguaggi e delle tecniche espressive, dobbiamo sostenere che i diversi linguaggi non sono sostituibili « gratuitamente » fra di loro.
L'opportunità o la necessità di giungere a una traduzione in immagini di un determinato argomento, è sostenuta da una parte dallo stile con cui l'argomento ha preso vita nel gruppo e dall'altra dall'originalità del linguaggio delle immagini. La scelta degli strumenti tecnici da usare dipenderà dalle disponibilità del gruppo, e soprattutto dalle scelte precise che il gruppo ha fatto: l'efficacia e la funzionalità di un mezzo è in rapporto al significato che il gruppo vuol dare al proprio lavoro. Non è certamente detto che al mezzo tecnico più perfetto corrisponda « ipso facto » un miglior grado di penetrazione e di comunicazione: tante volte il semplice montaggio di una serie di foto sostiene con migliori garanzie un progetto di un nastro televisivo o di un filmato.

Il linguaggio audiovisivo come espressione di un gruppo

Da un altro punto di vista si insiste su ciò che poco sopra si diceva. Affermando e sottolineando il rapporto spontaneo e logico fra il problema trattato e l'espressione audiovisiva, implicitamente ci si riferiva al lavoro di gruppo come protagonista del lavoro espressivo-comunicativo, protagonista e responsabile attivo.

Il fattore unitario, la tensione collettiva che si determina in un lavoro di gruppo sono maggiormente gratificate in una forma di espressione che non sia quella verbale-scritta. Se si riconosce al lavoro di ricerca fatto in gruppo (nella scuola, in un gruppo di studio interessato al messaggio evangelico) un valore socializzante, questo stesso termine ha uno spessore che viene integrato e superato usando come forma autonoma di espressione il linguaggio delle immagini (o, lo dovremo ancora ripetere, accettando le altre forme di animazione). La temperie socializzante che si crea nel confronto fra i risultati di diverse indagini, dopo che i singoli (o i singoli gruppi) hanno per proprio conto accumulato un dossier di materiali e di relazioni scritte, si conclude attorno a un tavolo, in una riesposizione verbale-scritta. Un vero, autentico, genuino trapasso del grado di socializzazione del gruppo si forma quando i componenti il gruppo devono reinterpretare tutto, riadattare quanto hanno in mano, perché il traguardo della ricerca richiede una revisione del ruolo dei singoli componenti, un confronto diverso di ciascuno di essi con i mezzi tecnici, una fusione e un coordinamento nuovo e attivo per giungere a una espressione-comunicazione attraverso le immagini.

Tale fase di lavoro subirà gradazioni e forme di attuazioni diverse, in rapporto ai mezzi tecnici che si vuole o è possibile usare. In ogni caso comunque crediamo che una ricerca finalizzata a una ripetizione verbale o a una documentazione scritta, lascia al gruppo minore spazio per sostenere la propria autonomia di quanto non accada quando il gruppo ha fin dall'inizio tenuto aperto il ventaglio delle possibilità espressive e si è quindi orientato verso una risoluzione espressiva attraverso le immagini. L'autonomia e la presa di posizione responsabile del gruppo si dichiarano quando il gruppo è spinto a cercare (con severità e disciplina, valutando la natura dei mezzi tecnici che ha a disposizione) una propria originale soluzione espressiva-comunicativa.

Le direzioni che più facilmente si presentano a questo punto sono quelle di sollecitare il gruppo a elaborare una sceneggiatura, a filmare o a incidere su nastro quanto si è raccolto nel corso del lavoro. Simili ipotesi di lavoro, che potranno essere meglio diagnosticate in seguito, in tanto hanno un significato, in quanto non si pongono ai margini del lavoro abitualmente condotto, ma sono il reale, autentico, proporzionato *risultato di tutta una tensione operativa.* Il gruppo, cioè, è sollecitato a rivivere e a esprimere in nuove forme e in nuovi modelli quanto ha assimilato. Con il diretto attivo intervento su una sequenza di immagini, il gruppo verifica in prima persona una apertura espressiva che è corripondente alle sue esigenze.

Alcune condizioni di lavoro

Indichiamo semplicemente alcune direzioni e occasioni di lavoro, prevedendo di specificare più accuratamente nel seguito di articoli le condizioni variabili a causa della diversità dei gruppi di lavoro.

Una preliminare documentazione al lavoro di ricerca

Quando un gruppo si dispone a organizzare una ricerca, molto spesso sente la necessità di compiere un sondaggio su saggi e monografie, per trovare una presentazione più approfondita del tema scelto. Dati informativi integrativi sono necessari quando le informazioni del manuale o del testo-base che si ha in mano, sono parziali, non corrispondono pienamente all'impostazione scelta dal gruppo. Le medesime informazioni di cui si è già in possesso richiedono di essere verificate da altri punti di vista,

messi a confronto con altre tesi e altre impostazioni. In tante circostanze sarà importante organizzare una inchiesta, condotta direttamente sul campo, con interviste, registrazioni, ecc.

La necessità di allargare la documentazione per immagini che si possiede già dal manuale, dalle enciclopedie, ecc., e i nuovi apporti che si sono ricavati da dossier fotografici, da archivi, ecc. L'urgenza di avere accanto alla documentazione scritta una documentazione iconografica induce a stimare attentamente quando e come il reperto iconografico supera i limiti di una rappresentazione standardizzata, stereotipata, scarsamente originale. In partenza il gruppo e l'insegnante-animatore devono essere in grado di « leggere » le immagini, e saperle scegliere o valorizzare in base al loro specifico valore significativo. Solo un atteggiamento critico del genere, che sorveglia fino a quale punto, e come un'immagine possa essere stata « manipolata » (e sappiamo bene come l'industria della produzione per immagini, su giornali, rotocalchi, servizi giornalistici e televisivi sappia alterare il dato oggettivo con l'impiego di una certa inquadratura, di un certo piano, isolando un particolare), è fruttuoso nella elaborazione di una documentazione preliminare al lavoro di ricerca. Anzi, un'attenzione critica costante e esigente saprà stimare una documentazione di immagini, indispensabile perché il tema da affrontare non si isoli in un clima di astrattezza, ma possa determinarsi e evidenziarsi efficacemente; perché il gioco dell'avvio della ricerca del materiale iconografico non diventi caotico accumularsi di immagini evasive o apparentemente valide.

La preoccupazione di realizzare per questo o quel tema una documentazione di immagini (e queste potranno essere ordinate in diapositive, album fotografici, spezzoni cinematografici, registrazioni sonore, ecc.) dovrebbe essere un impegno costante del gruppo. Sarebbe giusto, cioè, individuare alcuni temi ricorrenti, anticipare interessi, futuri oggetti di indagine, per prevedere in tempo una raccolta di materiale fotografico, l'elaborazione di materiale audiovisivo. Spesso infatti succede di dover iniziare un lavoro, e su temi di frequente interesse, e di doversi preoccupare a lungo per reperire una documentazione previa al lavoro. La ricerca viene ritardata, quando si è convinti che la precisione, il carattere stimolante del materiale iconografico non è sostituibile dal sistema più accurato di documentazione scritta.

Il risultato del lavoro

Consideriamo soprattutto quei risultati che sono stati previsti all'inizio del lavoro, per cui la ricerca e la documentazione successiva erano indirizzate a un traguardo di espressione-comunicazione con gli audiovisivi. Lo scopo di un certo tipo di lavoro e il risultato conseguente sono per esempio uno stock di diapositive, un montaggio fotografico, una ripresa cinematografica, una registrazione su nastro televisivo.

Per la realizzazione di tali risultati entrano direttamente in gioco specifiche conoscenze tecniche, relative ai singoli mezzi usati, ma specialmente l'attenzione di usare in maniera funzionale la tecnica in vista di un preciso intento. L'autonomia che il gruppo cioè aveva dimostrato nel condurre la propria ricerca, nel vagliare la documentazione, nello stabilire una sceneggiatura, ecc., deve apparire anche nel linguaggio che viene adottato, corrispondente a quanto appunto il gruppo vuole coscientemente esprimere. Si ripropone, in altri termini, il problema della originalità del linguaggio, e del carattere alternativo che il linguaggio deve manifestare, perché la comunicazione sia veramente adeguata.

Accenniamo così a una questione delicata e complessa, che dovrà essere in seguito, situazione per situazione, maggiormente chiarita appoggiandoci su alcuni esempi. È certo comunque che un risultato apprezzabile e significativo sarà ottenuto quando il gruppo è stato in grado di intervenire nelle varie fasi del lavoro, in fase di sceneggiatura, in fase di ripresa, di montaggio, nella costruzione di una colonna sonora, avendo sempre presente ciò che gli premeva esprimere, e senza lasciarsi suggestionare da facili effetti, ricalcando modelli raffigurativi stereotipati e inespressivi.

L'audiovisivo come apertura all'ambiente sociale e ad altri gruppi

Siamo sempre portati a considerare il lavoro che un gruppo attua con le varie forme di animazione come qualcosa che realizza la sua funzione all'interno del gruppo stesso, per cui sono indebite e evasive estrapolazioni le esibizioni di risultati davanti ad altri gruppi. Tuttavia, pur sostenendo l'autonomia del lavoro del gruppo, raggiunta usando una tecnica o un'altra, possiamo anche avanzare la possibilità che un rapporto e un contatto preciso con altri gruppi (impegnati nello stesso campo di ricerca come gruppi di insegnanti-animatori, gruppi di impegno sociale e cristiano, ecc.) potrà essere instaurato mediante l'uso degli audiovisivi. Una ricerca condotta dal gruppo e che ha avuto come meta finale un elaborato audiovisivo può essere occasione preziosa per la comunicazione autentica di un messaggio e di una dimensione cristiana. Non si presenta un prodotto finito perché venga giudicato o negato, perché venga ammirato e lodato da un ambiente compiacente, ma perché il gruppo di lavoro trovi un interlocutore, un punto di contatto per avviare un dibattito, per stabilire le dimensioni di una discussione, avere, insomma, un interscambio attivo e positivo per le sue due parti. Non si esibisce un prodotto perché sia incapsulato in un museo, o perché venga accademicamente goduto come accadeva e accade per le famose recite di fine d'anno: cambia il sistema e la tecnica e il risultato è identico! L'audiovisivo costituisce il punto di vista del gruppo e costituisce il mezzo che il gruppo possiede perché fissi realmente un rapporto, si apra a una serie di contatti-provocazione nuovi, si faccia conoscere e susciti una reazione.
L'interscambio, l'attivo partecipare a una esperienza di lavoro è possibile con l'impiego attento e accorto dei mezzi tecnici che usano il linguaggio delle immagini. Non è altrettanto facile, o è talvolta impossibile con altre tecniche.

Strumentazione tecnica

Cerchiamo di dare un elenco sommario e schematico di una serie di strumenti, specificando per ognuno di essi i vantaggi peculiari.
Agli effetti e risultati pratici del lavoro si impone una distinzione fra quegli strumenti che il singolo insegnante-animatore può o conviene che abbia a propria personale disposizione, e quegli strumenti che invece possono essere a disposizione di diversi insegnanti e di diversi gruppi.

Strumenti per il singolo insegnante-animatore e per il suo gruppo

Materiale Polaroid

Il vantaggio dello strumento è quello di offrire subito una copia della foto che si è scattata. Il formato, che secondo il modello usato può essere 8,2 x 8,6 oppure 8,5 x 10,5, si presta alla costruzione di album fotografici, schedari, ecc. e non per grandi pannelli. Dal momento che non si ha un negativo delle foto, non possiamo avere copie fotografiche; esiste però una pellicola Polaroid (mod. 105) che, oltre al positivo del formato 8,5 x 10,5, fornisce subito il relativo negativo, stampabile come i normali negativi. Ricordiamo che vi sono delle macchine fotografiche (di costo abbastanza elevato) in grado di utilizzare, oltre al solito materiale sensibile — bianco e nero, colore, diapositive — anche pellicole a sviluppo immediato. Con appositi dorsi-magazzino possiamo in qualsiasi momento servirci della pellicola più appropriata o che meglio corrisponderebbe alle esigenze diverse che sorgono lavorando con un gruppo; sempre mantenendo quei vantaggi (cambio dell'ottica, uso del lampeggiatore elettronico ecc.) presenti in tali fotocamere.

Macchina fotografica

Il mercato ne offre di diverse, differenti per formato (dimensioni del negativo), sistema di visione, intercambiabilità del-

l'ottica con bottoncini e levette varie.
Riteniamo che il formato 24 x 36 offra risultati più che soddisfacenti per maneggevolezza e per i risultati in fase di stampa.
Parecchie di queste macchine hanno la possibilità di sostituire l'ottica; per il sistema di visione che adottano vengono chiamate *reflex* (ved. dis. 1).
Oltre alla macchina fotografica occorrono alcuni accessori:

– almeno due obiettivi: un grandangolare (28 mm) ed un medio tele (135 mm);
– accessori per la ripresa ravvicinata, da scegliere tra lenti addizionali, tubi proluga, soffietto, obiettivo per macrofotografia;
– lampeggiatore elettronico.

Per il materiale sensibile (pellicole) abbiamo ampia scelta: bianco e nero, colore, diapositiva; dipenderà dall'uso preciso della macchina il servirci di volta in volta del materiale più appropriato.

Cinepresa

Diversi modelli e diversi formati: 8, super 8, single 8, ecc. Anche in questo settore si tenta di standardizzare la strumentazione. Il super 8 lo troviamo più frequentemente degli altri formati.
La nostra cinepresa dovrà avere almeno due velocità di ripresa (18 e 24 fotogrammi al secondo) oltre al fotogramma singolo. L'obiettivo (solo in modelli molto costosi è possibile sostituirlo) è per lo più uno zoom, e consente riprese ravvicinate con l'impiego di una lente addizionale, qualora non vi sia già il tasto per la posizione macro.

Illuminatori cinepresa

Da preferire illuminatori cinematografici per uso professionale che, anche se più costosi di quelli amatoriali, offrono più garanzie di sicurezza e durata.

Registratore audio

Preferibile il tipo a cassetta per praticità e comodità, sia nel trasporto che nel cambio veloce del nastro. Deve poter essere alimentato a pile e a corrente; avere la presa per un microfono esterno (più pratico e fedele di quello incorporato); permettere il collegamento a un sincronizzatore per diapositive; avere il tasto di pausa e il contagiri. Come accessori: microfono esterno ed allunghe audio.

Strumenti per un gruppo di insegnanti-animatori e validi per diversi gruppi

Proiettore per diapositive

Acquistarlo secondo il formato delle diapositive da usare. Con una macchina fotografica come quella vista prima, ci servirà un proiettore per il formato 24 x 36. Non sempre le diapositive che utilizzeremo saranno da noi prodotte: può succedere di avere diapositive di diverso formato. Vi sono proiettori che permettono la visione di entrambi i formati, anche se c'è la tendenza di standardizzare sia la strumentazione di ripresa sia quella di visione nel formato 24 x 36.
Alcune caratteristiche del nostro diaproiettore:

– utilizzo di caricatori lineari per 50 diap. e/o caricatori circolari che consentono un numero maggiore di diapositive;
– comando a distanza, che oltre alla marcia avanti e indietro permette la regolazione del fuoco (per i modelli non autofocus);
– ingresso per registratore audio (da utilizzarsi con l'apposito sincronizzatore);
– ottica intercambiabile.

Il temporizzatore non è indispensabile.

Epidiascopio

Riunisce in sé le caratteristiche presenti nell'episcopio e nel proiettore di diapositive: ha la possibilità di proiettare materiali opachi, foto, grafici, disegni, pagine di libri o periodici, ecc.) e materiali trasparenti (diapositive, filmine, elaborati in kodatraces). Per le sue dimensioni non si presta ad essere spostato con quella facilità e frequenza caratteristiche di altri strumenti, e ciò ne limita la sua utilizzazione, specialmente dove tale strumentazione servirebbe per l'apprendimento e per la realizzazione di vari elaborati di costo limitato, in quanto si possono impiegare materiali di recupero ma non per questo scadenti sul piano didattico, educativo, espressivo, ecc.

Proiettore cine

Da preferire un modello sonoro, con ottica che permetta proiezioni in locali ampi (tipo palestra) ed avere la possibilità di collegare una cassa acustica supplementare.

Schermo

Anche se il più delle volte verrà utilizzata una parte della classe o del locale nel quale si svolge la visione fotocinematografica, uno schermo di appropriate dimensioni, e del tipo trasportabile, permetterà ulteriori possibilità di visione (in cortili, sale ampie come palestre, biblioteche, dove le pareti non possono offrire uno spazio da adibire a schermo per la presenza di scaffali, ecc.) con risultati (colori brillanti, ecc.) più soddisfacenti. Si raccomanda l'acquisto di uno schermo tipo giorno, che permette la visione in locali non perfettamente oscurabili.

Moviola

Elettrica, in grado di ricevere bobine da 180 metri.

Giuntatrice

A collante o a nastro.

Videoregistratore portatile

Ci sono strumenti che permettono la registrazione audiovisiva simultanea e in sincronizzazione, così che è possibile rivedere subito, servendosi di un normale televisore, quanto è stato appena registrato: è il caso dei videoregistratori (vtr).
Non riteniamo opportuno soffermarci sulle strumentazioni televisive miniaturizzate, presenti sul mercato, per la vastità e complessità dell'argomento; ci basta dare alcune indicazioni intorno a quegli strumenti che riteniamo essenziali per l'insegnante-animatore, per un gruppo di animatori, per una biblioteca, scuola, centro culturale, ecc.: *il portatile.*
Per portatile intendiamo quella strumentazione che consente registrazioni videomagnetiche sia in interni sia in esterni, e quindi diverse possibilità di utilizzo derivate dal peso contenuto dell'apparecchiatura (circa 8 Kg.) e dalla possibilità di farla funzionare con batterie ricaricabili e collegandosi alla rete. Prima però di vedere sinteticamente di quali strumenti è composto un portatile, diamo alcune informazioni riguardanti il formato e lo standard (EIAJ).

Formato. Si intende la larghezza del nastro videomagnetico e l'apparecchiatura che si utilizza. In riferimento a videoregistratori portatili, vi sono strumenti da 1/4 di pollice e strumenti da 1/2 pollice.
Più il nastro è grande, più la qualità di registrazione e riproduzione è migliore. Quale apparecchiatura scegliere, e di quale formato? Ciò dipende da diversi fattori, e principalmente dall'uso che se ne vuole fare, dal tipo di esigenze che si hanno, dalle possibilità di collaborare con altri gruppi che usano vtr.

Standard. Ci riferiamo alla possibilità di riprodurre programmi dello stesso formato su diverse apparecchiature. I prodotti giapponesi hanno introdotto questa compatibilità di riproduzione tra i vtr da 1/2 pollice, che si chiama standard Eiaj. Probabilmente è anche per questo motivo che il 1/2 pollice va maggiormente diffondendosi tra quanti operano con video-tape; in modo da consentire un primo circuito distributivo dei vari prodotti.

Riprendiamo ora il discorso sui componenti che costituiscono un portatile:

La telecamera. Il peso è limitato (sui due chili circa) e incorpora, oltre al pulsante di registrazione, un microfono per la registrazione del suono.
Una delle cose importanti in una telecamera è il mirino: vi sono mirini elettronici (un piccolo monitor) e mirini reflex. La differenza consiste in questo: nel mirino elettronico si vede quella immagine che apparirà poi riprodotta sul televisore. Questo serve a controllare che tutto funzioni, rivedendo appunto sul monitorino della telecamera qualche secondo di registrazione. Conviene fare questa prova con quei portatili che permettono questa operazione, prima di iniziare ogni registrazione; eviteremo così di trovarci alla fine con un nastro non registrato o realizzato con disturbi vari. Il mirino reflex non consente quest'ul-

tima operazione (la visione in telecamera del registrato), né un vero controllo dell'immagine da noi inquadrata, che potrà apparire diversa (più chiara o più scura, ecc.) sul televisore al momento della riproduzione.
L'obiettivo è intercambiabile; è possibile quindi sostituire lo zoom, di cui sono generalmente dotate le telecamere, con ottiche di diversa grandezza focale (grandangolari, teleobiettivi) o altri accessori (adattatore ottico per telecinema, ecc.), che meglio corrispondono alle nostre esigenze.
Il microfono è incorporato. Questo fatto, da una parte comporta dei vantaggi (una persona è in grado da sola di usare il vtr), dall'altra presenta degli inconvenienti dovuti proprio al tipo di microfono che generalmente è un omnidirezionale (registra i suoi provenienti da tutte le direzioni). È possibile utilizzare un microfono esterno che, inserito nell'apposita boccola, esclude quello incorporato. Il sonoro (voci, rumori, suoni) è molto importante, specialmente in quei casi dove è l'audio ad avere un ruolo prioritario sull'immagine: interviste, dibattiti, ecc. Conviene quindi servirsi di un buon microfono esterno del tipo unidirezionale, e di qualche allunga audio, una giraffa o uno stativo, appena se ne abbia la possibilità. Con un microfono esterno e del tipo uni-direzionale possiamo registrare un sonoro sufficientemente « pulito », specialmente in quelle occasioni (interviste, dibattiti, ecc.) dove un eccessivo rumore d'ambiente (voci, rimbombi, echi), miscelandosi con la voce di chi sta parlando, ne ridurrebbe la comprensibilità. Inoltre con un microfono esterno possiamo avvicinarci a chi si trovasse distante e non raggiungibile con il microfono incorporato.
Per controllare la regolarità di registrazione audio e intervenire in caso di guasti accidentali (interruzione di un filo, errato inserimento di una spina, ecc.) si fa uso di un auricolare.
Occorre dire infine che la regolazione del sonoro avviene automaticamente, livellando i suoni troppo forti, controllandone il volume.

Il videoregistratore. La telecamera viene collegata tramite cavo (allungabile con prolunghe video) all'apposita presa posta sul videoregistratore che dispone di altre boccole per i diversi accessori: per microfono esterno, per auricolare, per l'alimentatore rete (che è anche carica-batterie), ed infine per il collegamento al televisore.
Alcuni tasti permettono l'avanzamento e il riavvolgimento veloce del nastro (quasi tutti i portatili consentono registrazioni per un massimo di 30 minuti; così la batteria incorporata nel portatile ha pure un'autonomia di 30 minuti), la riproduzione, la registrazione e lo stop. In molti modelli si ha un tasto per il fermo immagine (funzionante in fase di riproduzione) e uno per il doppiaggio dell'audio, da non confondere con una seconda pista audio. Questo tasto consente di incidere un nuovo sonoro mentre si riproduce un nastro già registrato, cancellando automaticamente quello precedente e lasciando inalterata la registrazione video.
All'interno del vtr trova posto, oltre alla batteria, anche il convertitore RF (in alcuni modelli lo si colloca all'esterno del portatile), che serve a collegare il video-tape a un televisore.
Con il tipo di strumentazione fin qui descritta si è in grado di effettuare registrazioni e riproduzioni (sia in interni che in esterni) con un numero ridotto di persone aventi un minimo di conoscenza tecnico-strumentale.

Come improvvisare una camera oscura

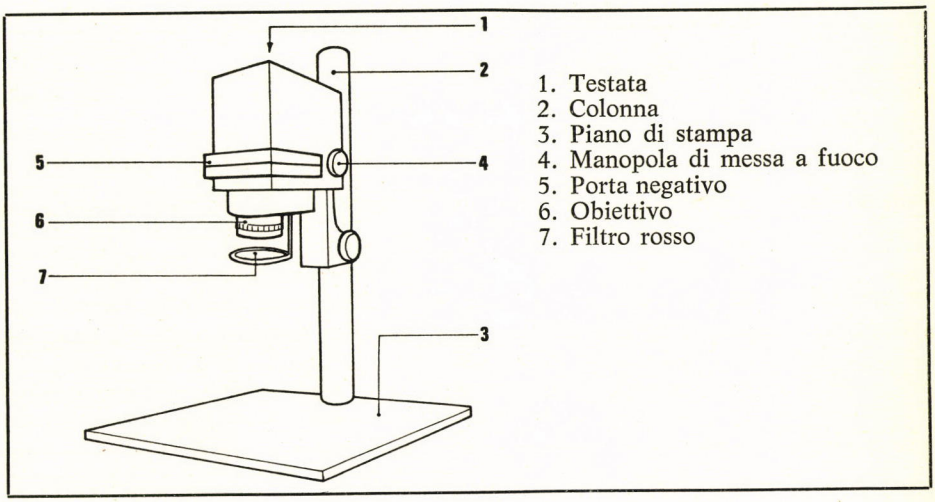
Indicazioni tecniche

Per poter procedere alla stampa di immagini fotografiche è essenziale avere a disposizione:

- un ingranditore
- tre vaschette di plastica
- una lampada rossa o giallo-verde
- acidi di sviluppo carta
- acidi di fissaggio carta

– carta di diverse gradazioni
– un ambiente buio.

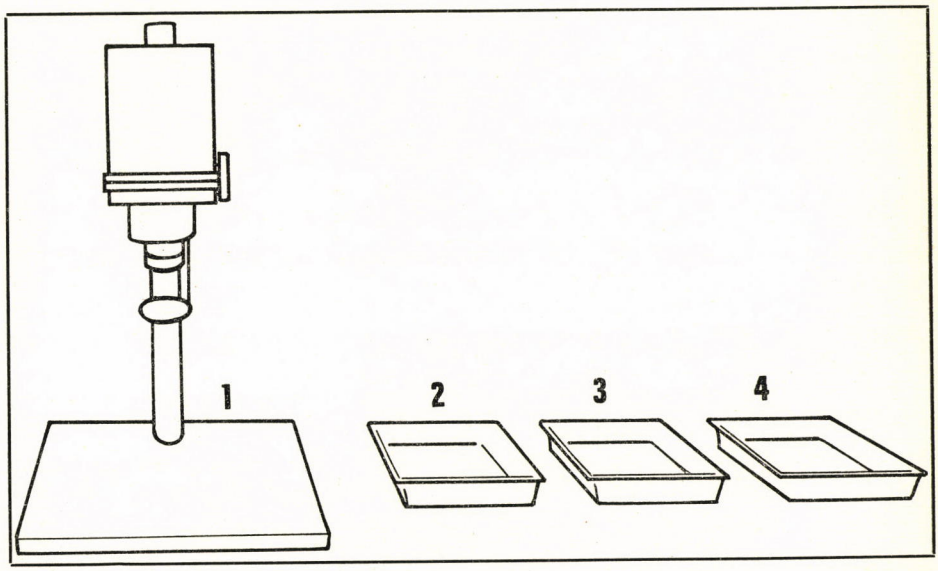
L'ingranditore è quell'apparecchio che ci permette di « proiettare » il fotogramma da stampare su carta sensibile. Potremmo definirlo « una macchina fotografica al rovescio ».
L'ingranditore ha un obiettivo che bisogna mettere a fuoco per ottenere fotografie nitide, e un diaframma che permette di regolare la luminosità dell'immagine. La grandezza dell'immagine è direttamente proporzionale alla distanza tra obiettivo e carta sensibile. L'ingranditore è composto di una testata montata su una colonna che è fissata su un piano d'appoggio.



1. Testata
2. Colonna
3. Piano di stampa
4. Manopola di messa a fuoco
5. Porta negativo
6. Obiettivo
7. Filtro rosso

(Figura 1)

Su un tavolo si può sistemare l'ingranditore ed accanto le tre bacinelle in questa succesione: sviluppo, lavaggio, fissaggio.



(Figura 2)

Nelle bacinelle verranno diluiti gli acidi rispettivamente di sviluppo (2) e di fissaggio (4). Gli acidi si preparano diluendo il concentrato in un litro di acqua che sia ad una temperatura di crica 20°. Lo stesso procedimento vale per l'acido di fissaggio.
Una volta preparato il tutto come nella figura 2, si può procedere alla stampa. Per quanto riguarda la gradazione di carta sensibile da utilizzare, si tenga presente la seguente tabella:

Contrasto del negativo	Fortissimo	Forte	Normale	Debole	Debolissimo
Gradazione raccomandata	Morbidissima N. 1	Morbida N. 2	Normale N. 2/3	Dura N. 4	Durissima N. 5/6

Per contrasto del negativo si intende la maggiore (basso) o minore (alto) presenza di toni intermedi fra il nero e il bianco.
Tranne che in casi evidenti di forte o debole contrasto del negativo, sarà più conveniente usare carta normale e comunque avere a disposizione i numeri 2/3 di gradazione.
Il procedimento di stampa in sé è semplicissimo anche se potrebbe dimostrarsi deludente rispetto ai risultati che si vogliono ottenere. Una volta inserito il negativo nell'apposito porta pellicole, si procederà alla messa a fuoco dell'immagine (ciò che si può fare meglio aprendo completamente il diaframma per poi riportarlo indietro di qualche valore); quindi si inserisce il filtro rosso.
Si estrae la carta sensibile e la si pone sul piano ove è proiettata l'immagine. Quindi si spegne l'ingranditore, si toglie il filtro rosso, e si riaccende dando un *tempo di esposizione* (questo sarà esatto dopo alcuni tentativi): 10 secondi, 15 secondi, ecc.
Poi, si procede al bagno di sviluppo (2) della carta sensibile (la durata varia a seconda di come si vuole avere l'immagine), poi la fotografia viene lavata nell'acqua della bacinella (3) e quindi viene messa a bagno nel *fissaggio* per diversi minuti (4).
Una volta fissata, la fotografia deve essere lavata sotto acqua corrente per almeno 15/20 minuti, dopo di che si può metterla ad asciugare.
Oltre a fotografie ottenute per ingrandimento di negativi, si può sperimentare la possibilità di ottenere *immagini per contatto.*
Questo procedimento è più semplice di quello per ingrandimento del negativo, e avviene in questo modo. Si pone su un foglio di carta sensibile un qualsiasi oggetto, o negativo, di cui ci interessa o ci incuriosisce la forma (chiavi, pennelli, forbici, foglie...); quindi si procede ad accendere l'ingranditore, stabilendo un certo tempo di esposizione. Otterremo immagini diverse, estremamente contrastate. Proposte agli alunni, con la loro suggestione li stimoleranno non solo a cercarne altre, ma soprattutto a manipolare anche questo tipo di materiale.

NOVITÀ ELLE DI CI

CANTO PER TE, GESÙ

Dieci canti per fanciulli con indicazioni per l'esecuzione mimata - pp. 40 - L. 500

Canti realizzati con un linguaggio aderente ai fanciulli, immediato, e comprensibile. Di ogni canto, oltre ai testi e alla musica, si fa una presentazione del contenuto, con indicazioni per l'utilizzazione. Un sussidio per incontri catechistici, celebrazioni, recitals.

EDITRICE ELLE DI CI - LEUMANN (TORINO)

UN RITIRO SPIRITUALE DI REVISIONE

esperienze

L'ESPERIENZA DI UN GRUPPO PARROCCHIALE DI RAGAZZI

EZIO STERMIERI

Il «Ritiro spirituale»: una occasione per non perdere il treno nella pastorale dei ragazzi inseriti nella comunità parrocchiale

L'esperienza qui raccontata ha come ambito una parrocchia del centro storico di Torino e prende in esame un momento della vita dei ragazzi in quella comunità: un ritiro spirituale. Esso diventa così l'angolo di visuale per un giudizio su tutta una pastorale dei ragazzi dai 12 ai 18 anni, in una città spesso avara di punti di incontro e momenti di confronto e crescita per i suoi giovani e giovanissimi.

Quest'anno la nostra parrocchia aveva veduto un momento di crescita dei suoi ragazzi: 25 di loro (tra i 15/17 anni) erano diventati animatori di ragazzi più piccoli e così il gruppo di ragazzi, nato quasi per sbaglio quattro anni or sono, precisava ancor meglio la propria presenza nella comunità cristiana degli adulti: diventava collaboratore nella catechesi e nell'evangelizzazione con i sacerdoti e le mamme catechiste.

Il ritiro di Pentecoste (sabato 5 e domenica 6 giugno, in un Istituto religioso fuori città) ha segnato la verifica di tutto un metodo.

Il tema scelto dagli animatori è stato la preghiera. Sentirsi uniti, diventare chiesa, con tutta la chiesa, con tutta la nostra parrocchia, nel chiedere insistentemente il dono dello Spirito: lo Spirito di Gesù (« Lo Spirito del Signore è su di me. Egli mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio... »).

Revisione di vita della comunità

Il ritiro inizia già il venerdì pomeriggio. Alle 17, riunione generale di verifica: sacerdote, catechisti-animatori, ragazzi.

La domanda di fondo è scontata: « Da che cosa si riconosce se una comunità, un gruppo di ragazzi ha fatto in un anno un vero cammino di fede? ».

La risposta ha dei momenti precisi cui fare riferimento.

1. *È cresciuta nell'esperienza di fede (far esperienza di Dio, diciamo noi)?*

I momenti cui riferirsi sono:

– La messa dei ragazzi ogni venerdì dopo gli incontri formativi.

– La messa della domenica alle 11, insieme con tutta la comunità cristiana.

– I ritiri spirituali di Ognissanti, Natale, Quaresima, Pasqua, Pentecoste che sviluppano sempre, nella convivenza di due giorni, una meta di vita cristiana.

– Le azioni penitenziali poste all'inizio dei momenti forti dell'anno liturgico.

– La preghiera personale (i ragazzi sono educati a pregare spontaneamente dopo la lettura di un salmo...).

– La preghiera in piccoli gruppi, al mattino prima di andare a scuola. (In genere si danno appuntamento in una chiesa, recitano un salmo, scelgono una frase del Vangelo che sia parola da vivere per tutto il giorno...).

2. *È cresciuta nell'amicizia reciproca?*

I momenti cui riferirsi sono:

– L'incontro del venerdì nei singoli gruppi. La pista seguita quest'anno era, per la V elementare: *Il nostro impegno nella Chiesa* (LDC); per le Medie: *Progetto uomo* (LDC). La verifica è stata condotta sul modo con il quale si viene (data l'incostanza dell'età si cerca di far comprendere come sia bello andarsi a chiamare a casa per venire all'incontro).

– Le gite (sono sempre 3-4 all'anno; il loro scopo è di divertire e far incontrare i ragazzi con gli adulti della parrocchia).

– Il gioco (purtroppo nel centro storico non è che ci sia molto spazio per giocare; talvolta c'è solo un cortile ridotto a parcheggio... tuttavia il gioco aiuta a superare timidezze...: accettare di giocare con gli altri è segno di amicizia).

– Il doposcuola. Non è sufficiente studiare da soli per un bel voto; il gruppo deve trasformarsi in gruppo di vita. Ecco perché abbiamo messo a disposizione dei locali in parrocchia, dove i ragazzi possano studiare assieme, assistiti (quest'anno) da insegnanti e professori che frequentano la nostra comunità parrocchiale.

3. *Sa darsi un programma per il futuro?*

La domanda è stata: Abbiamo voglia di continuare questa avventura? Naturalmente la risposta è stata: sì. L'entusiasmo ha messo da parte le difficoltà.

4. *Ha accettato di crescere con gli altri?*

In quale misura siamo contenti che i genitori partecipino a quanto facciamo? (La presenza degli adulti rende i ragazzi molto responsabili in quello che fanno. Li rende più sicuri e sereni; talvolta li fa perfino sentire protagonisti di una vita cristiana più viva e coerente: gli adulti, infatti, confessano di non saper pregare, di non saper stare insieme...).

Azione penitenziale

Abbiamo letto il racconto della « Torre di Babele ». Molti ragazzi, nel mettere in comune la riflessione, hanno sottolineato che senza la presenza di Dio è inutile costruire torri, gruppi, comunità... Abbiamo bisogno di lui.
La lettura del Vangelo: « Chi ha sete venga a me e beva », costruiva il clima di preghiera per il sabato e la domenica.
Ogni ragazzo è passato dai sacerdoti per l'imposizione delle mani, l'accusa e l'assoluzione. L'assemblea era di una ottantina di persone.
La sera, dopo cena (ore 21), c'è stata la presentazione ai genitori dei ragazzi e ad altri adulti della parrocchia del tema del ritiro di Pentecoste; si è fatto invito ad essere presenti nella giornata di domenica; si è dato il bilancio dell'anno trascorso. Sono presenti una cinquantina di genitori e una ventina di catechisti.
Sono emerse due cose importanti:

– I genitori cominciano (nella misura in cui è loro possibile) a sentire l'esigenza di venire al « ritiro-convivenza » con i figli, non solo per essere informati (come quest'anno) di quanto è avvenuto, ma per vivere dal di dentro l'esperienza.

– Nasce l'esigenza che ad impostare la formazione (con i suoi contenuti) dei ragazzi non siano solo i sacerdoti, ma sia invece (chiamiamola così) una commissione di genitori che si trova alcune volte all'anno per stabilire insieme contenuti, metodo, revisioni...

Così si è deciso che dal prossimo anno ad ogni animatore-catechista sarà affiancata una famiglia della parrocchia con la quale nasca un dialogo su ciò che sta succedendo nel gruppo. Le questioni « grosse » della formazione dei ragazzi non saranno così demandate al solo catechista, o al solo sacerdote, ma, insieme, a una coppia di sposi, al sacerdote, all'animatore.

Schema essenziale del ritiro

– Ore 14: partenza.

– Ore 16: presentazione del ritiro in chiesa. Sono presenti 70 ragazzi, alcuni adulti, il sacerdote. (NB. Gli esami anticipati hanno impedito a quelli di V Elementare e III Media di essere presenti... eravamo 30-35 in meno).

– Ore 16,30-18: lavoro di gruppo.
Il ritiro è tutto rivolto al sabato sera, in cui verrà celebrata la veglia di Pentecoste.
I gruppi sono sei, come sei sono le letture della liturgia:
Gen 11,1-9 = Salmo 36.
Es 19,3-8a.16-20b = Salmo 118.
Es 37,1-14 = Salmo 138.
Gl 2,28-32 = Canto delle creature.
1 Cor 12,36-37.12-13.
Gv 20,19-23.
Ad ogni gruppo è affidata la riflessione su una lettura e vengono suggerite queste domande:
Come è giudicata la nostra parrocchia da questa parola di Dio?
Come ne è giudicato il nostro gruppo?
Come ne è giudicata la mia vita di cristiano (a scuola, a casa, in parrocchia)?
Come ne è giudicato il mio futuro?

– Ore 18-19,30: giochiamo e cantiamo insieme. Ceniamo.

– Ore 21: Veglia di Pentecoste. Celebrazione vivissima: nel canto, nella preghiera, nell'ascolto. Anche i più piccoli gustano la presenza di Gesù che ci dona il suo Spirito.

– Termina alle 23,30.
Chiedo ad uno di quinta: « Ti sei stancato? ». Mi risponde: « No! Molte volte in casa i miei mi fanno stare su fino a mezzanotte senza parlare perché ci sono dei loro amici. Questa sera eravamo tutti amici, tutti protagonisti... Ho pensato: come sarà bello il giorno della mia Cresima! ».

– Domenica mattina ore 9: celebrazione di Lodi (Salmo 50 e 97, Canto delle creature, Racconto della Pentecoste dagli Atti degli Apostoli).

– Lavoro di gruppo: ci si racconta che cosa si è compreso, vissuto; che cosa ci dice per il futuro la veglia di Pentecoste.

– Ore 11-12,30: Adorazione eucaristica. I gruppi si alternano a chiedere al Cristo il dono del suo Spirito per la nostra comunità parrocchiale, per le famiglie, i sacerdoti, per coloro che ricevono il battesimo, per il proprio gruppo, per ciascuno di noi. Uno Spirito di fortezza, fedeltà... (NB. queste sono le cose che ho udito chiedere dai ragazzi).

– Dopo pranzo, una sessantina di genitori e adulti della parrocchia ci fa visita.

– Ore 15: Assemblea generale.

Breve revisione del ritiro

Inizio io sottolineando le cose negative riscontrate nel ritiro perché i genitori ne tengano conto.

1. I ragazzi trovano difficoltà a stare insieme a tavola. Vedono la mensa come momento di refezione e non di amicizia. È solo colpa della vita frenetica di oggi se la famiglia non sa stare a tavola?

2. I ragazzi che comprano più gelati... mi dicono che i genitori danno loro i soldi perché... stiano buoni... È da pagare la bontà del figlio?

3. I ragazzi avvertono sempre più la necessità della presenza degli adulti nei momenti educativi.
Si alternano gli animatori dei vari gruppi a comunicare che cosa è stato il ritiro di fine d'anno per il nostro stare insieme.
Vengono fuori testimonianze ed esigenze molto forti. Non è però il caso di scriverle, perché devono essere verificate... dalla storia.

I genitori hanno pensato a noi. Paste dolci e Coca-cola ci trovano in festa al termine del ritiro. Io giro da un tavolo all'altro a salutare le famiglie. Sono soddisfatto perché l'anno scorso erò da solo a far questo. Ora vedo che anche gli animatori sono molto compresi nel parlare con papà e mamme della nostra vita di parrocchia.

Testimonianze dei ragazzi e dei catechisti sul ritiro

« Ho imparato a leggere la mia vita alla luce della parola di Dio. Ho capito che Dio mi ama così come sono e mi chiama ad essere diverso, con un altro spirito (il suo) nella comunità in cui mi ha posto » (Marco anni 15).

« Ho sentito, attraverso i canti, che eravamo diversi questa sera. Come se un soffio di vita nuova fosse entrato in mezzo a noi. Ero venuta al ritiro guardando alla stanchezza dell'anno scola-

stico appena concluso. Ed eccomi nuova. Dio ha la capacità di farci risorgere » (Maria anni 15).

« Mi ha colpito la lettura di Ezechiele. Prima mi pensavo un fusto, il più bello del gruppo, ma senza il suo spirito di fedeltà, coraggio, sapienza, sacrificio, gioia: sono un corpo senza vita... anzi adesso capisco perché nel gruppo cominciavo a puzzare » (Mario anni 16).

« Non so perché sia toccato proprio a me fare l'esperienza di ieri sera (veglia di Pentecoste). Pensavo ai miei compagni di scuola. Come ne avrebbero bisogno tutti di una esperienza di Dio così forte e determinante! Mi sono accorto che è un discorso tutto sbagliato. Se Dio mi dà di più non è certamente per me » (G. Luca anni 14).

« Ho sentito l'attualità della storia della salvezza presentata nelle letture della veglia. Attualità nel nostro gruppo di catechisti, nella famiglia, nella mia scuola. Prima pensavo di contestare abbastanza, ora mi sono trovata a pregare il Signore che mi contesti di più lui » (Lina anni 18).

« Sarà stato il fatto che Marco ha fatto la prima Comunione, ma sono stato meravigliato di vederci tutti in fila a ricevere il corpo di Cristo. E pensavo a quando Don Ezio aveva detto: "Manda, o Signore, il tuo Spirito a trasformare i doni che ti offriamo", e ho chiesto al Signore che trasformasse anche noi perché diventassimo un dono per la nostra parrocchia, per i nostri ragazzi » (Angelo anni 16)

« Questa notte pregavamo tutti e ho notato che le preghiere erano più furbe. Non chiedevamo per noi come al solito. Pregavamo per la Chiesa, ci sentivamo chiesa che prega per il mondo » (Maurizio anni 18).

« Era simpatico vedere quelli di quinta attentissimi alla parola di Dio; cantare e pregare come non avevo mai visto. In quel momento ho ringraziato Dio della gioia che mi aveva dato nell'essere catechista. Ho capito anche che sono stupida quando mi chiedo perché con tante che siamo a scuola doveva capitare proprio a me di vivere il cristianesimo » (Pompea anni 16).

« Mi ha colpito come Dio *agisce* nella storia. E ho visto che talvolta noi facciamo solo parole. Ho pregato perché nella nostra parrocchia non si faccia solo catechismo ma ci siano degli adulti che ci diano uno stile di vita cristiana » (Bruno anni 17).

« Ho ringraziato il Signore di avermi dato di celebrare la Pentecoste con questi ragazzi. Mi accorgevo che stando sveglio in preghiera per chiedere il dono dello Spirito, svecchiavo il mio cristianesimo. Ho terminato la messa con una certa coscienza di essere sulla strada giusta » (Don Ezio).

Testimonianze sulla preghiera con i Salmi

« A me piace molto pregare con i Salmi. Inoltre perché è la parola di Dio stesso che ci insegna a pregare, e poi si sente tutto un popolo che prega » (Claudio anni 14).

« Questa mattina a "Lodi" ho capito meglio una cosa, recitando i Salmi: la preghiera che la Chiesa ci metteva sulle labbra, diventava la preghiera che faceva anche di noi la Chiesa » (Enzo anni 15).

« A me piace molto quando dopo la lettura del Salmo, ognuno ripete la frase che sente più vicina alla sua situazione. Nasce come un nuovo salmo, una nuova lode a Dio: quella del nostro gruppo » (Mario anni 14).

« Una volta che pregavamo con i Salmi ho capito in che situazione era una mia amica. Aveva ripetuto: Se mi abbandonano mio padre e mia madre, il Signore è con me! Da quella volta non c'è giorno che non termini la mia giornata con la meditazione di un salmo » (Antonio anni 16).

« Adesso in casa mia ogni tanto preghiamo con un salmo. Una volta papà e mamma mi hanno insegnato le preghiere; adesso mi han detto che io insegno a loro a pregare. Talvolta di questo sono orgoglioso » (Carlo anni 16).

RITIRO SPIRITUALE IN PREPARAZIONE ALLA CRESIMA

esperienze

UN'ESPERIENZA DELLA PARROCCHIA ROMANA DI S. CLEMENTE

A CURA DEL GRUPPO DEI CATECHISTI

Atmosfera

Nonostante le obiezioni mosse dai ragazzi e molto più dai genitori (per il fatto che si è negli ultimi giorni di scuola con gli ultimi decisivi compiti in classe e interrogazioni), si fa ogni opera di persuasione prospettando l'importanza, non solo contingente, ma per tutta la vita dei ragazzi, di questi tre giorni di ritiro in cui nel silenzio, nella preghiera, nella riflessione, maturano le scelte fondamentali. Non si tralascia occasione, sia nelle riunioni dei genitori che negli incontri di catechesi con i ragazzi, per ribadire a tutti e ai singoli la necessità di far tesoro di questo dono di Dio, che in tale durata e intensità forse non tornerà mai più nella vita.

Queste argomentazioni vengono favorevolmente accolte; ne è prova la partecipazione quasi totalitaria dei ragazzi a tutte e sei le mezze giornate in cui si articola il ritiro.

I ragazzi di oggi ignorano praticamente cosa sia il silenzio in cui Dio parla. Il ritiro inizia proprio da questa costatazione, per cui si propone come prima cosa ai ragazzi questa avventura meravigliosa: addentrarsi come Elia sul monte Horeb per cogliere la presenza e la voce di Dio, non nello strepito, ma nella leggera aura di primavera appena percettibile. Si seguita a creare questa atmosfera parlando dell'esperienza del deserto dei piccoli fratelli di Carlo di Foucauld. I ragazzi ne rimangono conquisi e si impegnano per quello che possono. Non ci si contenta del silenzio della bocca, ma si cerca di evitare ogni piccolo rumore di sedie, di movimenti inutili, e soprattutto si fa appello al silenzio della mente e della fantasia, lasciando dietro di sé ogni altro pensiero, ogni altra preoccupazione.

Solo dopo aver creato questa atmosfera si può cominciare il ritiro, tenendo tuttavia presente che i ragazzi tendono a lasciarsi andare e quindi all'inizio di ogni nuova mezza giornata è necessario richiamare gli impegni presi. Inoltre sulla porta del salone in cui si svolgono le riunioni generali viene affisso un grande cartello con l'orario dettagliato, contornato da slogans invitanti al silenzio e al raccoglimento.

Preghiera

Anche la preghiera deve costituire per i ragazzi una scoperta o riscoperta gioiosa del colloquio con Dio. I primi minuti che aprono ognuna delle sei mezze giornate sono dedicati alla preghiera guidata dal sacerdote, che suggerisce alcuni pensieri e lascia larghi spazi di silenzio in cui ognuno prega aiutato dall'atmosfera generale di raccoglimento. Dopo ogni pausa si conclude con una preghiera comune, recitata con la consueta meccanicità, ma lentamente e pensando alle parole che si dicono.

I ragazzi sono poi invitati a vivere momento per momento questi tre giorni

intensi in una disposizione continua di preghiera, richiamando l'esempio datoci da Cristo stesso che era in continuo contatto con il Padre e pur tuttavia sentiva il bisogno di dedicare al Padre intere notti.
Nei momenti di tempo libero i ragazzi, oltre alla riflessione, sono invitati a recarsi in chiesa per pregare.

Celebrazioni

Ognuna delle tre giornate si chiude con una celebrazione liturgica.
Al termine del primo giorno si invitano anche i genitori e gli altri ragazzi che frequentano il 1° e il 2° corso di preparazione alla Cresima (e che non riceveranno quindi il sacramento in quell'anno), per una celebrazione eucaristica imperniata sul « ringraziamento » per il cammino di crescita, compiuto nella fede e nell'amore durante l'anno trascorso, con l'aiuto dei catechisti, dei genitori e degli amici. Si tratta di una celebrazione festosa, ben preparata, cui tutti gli invitati partecipano con commozione.
Al termine del secondo giorno, in coincidenza con le considerazioni fatte sulle esigenze della vita cristiana e sulla conversione, si svolge la celebrazione comunitaria della Penitenza. Ci sono cinque o sei confessori a disposizione per poter con la massima calma occuparsi dei singoli ragazzi e dei loro problemi, dopo la preparazione durata tutto il giorno e culminante nell'esame di coscienza comunitario fatto alla luce della parola di Dio. La celebrazione si conclude con un impegno sentito e concreto di conversione che verte sul difetto principale che ognuno ha scoperto in sé e che gli impedisce di realizzare il piano che Dio ha fatto su di lui.
L'ultima giornata si chiude con la preparazione, in spirito paraliturgico, della Cresima. Si vivono i momenti salienti soprattutto del rito della Cresima, spiegandone il significato; si preparano le letture scegliendole dal lezionario per la Cresima, secondo le preferenze dei ragazzi; si prepara l'intervento all'atto penitenziale e le intenzioni di preghiera. Ognuno riceve il suo compito specifico nella celebrazione.

Contenuti

Il ritiro si struttura attorno a tre grandi unità, che ripercorrono il cammino dei tre anni di preparazione alla Cresima. Dopo la preghiera della mattina, il sacerdote tiene una relazione di un'ora, tutta costellata di racconti di vita e di esempi, sugli argomenti dei tre giorni: la fede, la vita cristiana, la Cresima nella comunità cristiana.
Ecco in sintesi il procedere delle conversazioni:

1. Situazione equivoca del mondo che ci circonda in rapporto alla fede. Cosa significa aver fede? Incontro personale con Cristo come Figlio di Dio. Esempio di Pietro, degli altri apostoli, di Nicodemo, del centurione. Racconto vivido di S. Paolo colpito sulla via di Damasco, della sua conversione, della sua missione eroica. Cristo ha detto e dimostrato di essere il Figlio di Dio: miracoli (tempesta, pesca miracolosa, risurrezioni dei morti), profezie (specie sulla sua risurrezione personale), scienza divina (nel tempio a dodici anni, quesiti dei farisei), santità. Conclusione: anche noi cadiamo in ginocchio dicendo « Veramente costui è il Figlio di Dio! ».

2. Visione della vita cristiana. Legge nuova: discorso della montagna ben spiegato attraverso molti esempi. Contraltare della visione pagana della vita: idoli della ricchezza, della salute, del sesso, della carriera... S. Ignazio di Loyola esempio di conversione; S. Giovanni Gualberto esempio di perdono; S. Vincenzo de' Paoli esempio di amore cristiano; Papa Giovanni esempio di ascolto e di abbandono fattivo alla volontà di Dio.

3. Non si può essere cristiani da soli: scoprire il senso della Chiesa nell'unione fraterna: vite mistica, corpo mistico. Cresima come nuovo ufficio nella Chiesa: sacerdozio attivo, testimonianza (vari esempi concreti tratti dalla scuola, dalla famiglia e, in prospettiva futura, dal mondo del lavoro). Pentecoste e trasformazione degli apostoli. Vocazioni nella Bibbia: Mosè, Gedeone, Isaia, Geremia... Ufficio stabile nella Chiesa derivante dal carattere. Sbocchi concreti dell'attività postcresimale: gruppi adolescenziali, lettori, gruppi sociali...

Nella seconda parte della giornata, dopo la preghiera di inizio, si fanno esplicitazioni e attualizzazioni di ciò che è stato detto al mattino.
Il primo giorno, sulla scorta del Credo, si esplicita ciò che Cristo ci propone a credere, soprattutto la Chiesa e la vita eterna. Si insiste sulla convinzione di fede da portare in tutte le manifestazioni (scuola, amici...), con personalità e spina dorsale, dato che si diventa con la Cresima cristiani adulti, quindi non persone trascinate dalla corrente, ma che vanno contro corrente.
Il secondo giorno si completa il quadro della vita cristiana con l'atteggiamento di umiltà e di conversione continua, con un discorso differenziato sull'uso dei due sacramenti che accompagnano il cammino del cristiano: Eucaristia e Penitenza.
Il terzo giorno è tutto orientato sugli impegni pratici che vengono descritti e discussi, e, sull'esempio di Cristo che dice agli apostoli: « Ho ancora molte cose da dirvi... » si invitano i ragazzi a seguitare nella comunità parrocchiale la loro crescita e la loro formazione.
Al termine di ogni mattinata si colloca l'intervento del parroco che si intrattiene con i ragazzi sui valori del cristianesimo e sulle ricchezze contenute nella vita della Chiesa.

Lavori di gruppo

Dopo la relazione del mattino, segue una mezz'ora di tempo libero destinata alla riflessione, alla preghiera e al relax. I ragazzi si dividono poi in piccoli gruppi di circa dieci elementi ciascuno e con il proprio catechista o, in mancanza di questi, con un altro catechista, si recano in apposite salette dove trovano già preparato un cartellone e dei pennarelli. Ognuno riferisce le proprie impressioni e riflessioni sull'argomento della relazione. Dopo un ampio giro di orizzonti, ripetuto se occorre più volte, ognuno suggerisce una frase o uno slogan, a suo parere riassuntivo dell'argomento. Si sceglie lo slogan ritenuto da tutti più originale e incisivo e lo si trascrive sul cartellone. All'orario stabilito tutti si recano nel salone comune e affiggono alla parete il proprio cartellone. Con l'aiuto del sacerdote si confrontano i vari slogan e si spiegano agli altri gruppi. Durante tutto il ritiro, e anche dopo, tali cartelloni rimangono affissi come efficace strumento di riflessione.

Esperienze

In ognuno dei tre pomeriggi si invitano dei cristiani particolarmente esemplari a presentare ai ragazzi le proprie esperienze di vita cristiana: eventuali crisi, conversioni, conquiste, scoperte. Le esperienze vengono scelte con una certa organicità, che dica relazione soprattutto alle varie vocazioni che i ragazzi potranno abbracciare nella loro vita: coppia di sposi o di fidanzati maturi, giovani in cammino verso il sacerdozio o la vita religiosa, cristiani particolarmente impegnati in qualche campo.
L'esposizione delle persone invitate è breve e sintetica (un quarto d'ora circa); la parte più interessante è costituita dalle domande che i ragazzi rivolgono loro, proiettando in esse tutte le proprie difficoltà e le proprie speranze. Questi esempi concreti, provenienti dalla comunità più adulta, incidono molto favorevolmente sui ragazzi e a volte è con rammarico che si sia costretti a porre fine alle domande per la ristrettezza del tempo.

Contatti personali col parroco

Essendo in una parrocchia molto vasta, il parroco (dati i suoi molti impegni) non è in grado di conoscere in via ordinaria i singoli ragazzi. Per questo durante tutto il tempo del ritiro si mette a disposizione per i colloqui personali. Uno alla volta o in due o tre per volta i ragazzi si recano dal parroco che si rende conto della loro situazione familiare, della loro formazione e delle loro intenzioni future. I ragazzi all'inizio sono un po' esitanti di fronte a questi colloqui, scorgendovi quasi un esame da sostenere, ma dopo le prime battute si sentono a loro agio, scorgono nel parroco un vero padre, ed esortano anche gli altri compagni a fare altrettanto.

Impegni

La riuscita di un ritiro si misura da ciò che succede dopo. Con questa convin-

zione l'ultimo giorno di ritiro è stato orientato a suggerire e a far prendere ai ragazzi impegni seri e nello stesso tempo possibili per la loro vita futura di cristiani adulti. Si esclude ogni impegno generico che è fatalmente destinato a sfociare nel nulla.
Gli impegni concreti che si suggeriscono sono i seguenti:

1. Partecipare alla Messa domenicale, sempre, anche durante le vacanze, con attenzione, preparandola durante tutta la settimana, partecipando alla comunione.

2. Entrare a far parte, all'inizio del nuovo anno scolastico, dei gruppi postcresimali per seguitare la propria formazione e per essere sostenuti nel proprio impegno.

3. Leggere ogni sera prima di coricarsi almeno una pagina del libro di letture bibliche con spiegazioni, che viene loro consegnato come ricordo nel giorno della Cresima.

Oltre questi impegni ognuno prende quelli che gli sono dettati dalla propria situazione.
Gli impegni messi per iscritto e chiusi in busta, senza nome, vengono portati all'altare durante la processione offertoriale della Messa della Cresima, rivestendo così una forma pubblica e solenne.

Leggendo questi impegni anonimi si rimane commossi per la serietà e la generosità con cui i ragazzi si accostano alla Cresima. L'esperienza conferma che tali impegni in massima parte vengono mantenuti: quasi tutti i ragazzi seguitano a vedersi nelle Messe domenicali, quasi tutti frequentano i gruppi adolescenziali, molti ti dicono confidenzialmente che stanno divorando con interesse le pagine della parola di Dio adattate a loro.
Dopo questi tre giorni di ritiro e dopo tutto quello che la celebrazione della Cresima comporta, il sacerdote e i catechisti si sentono fisicamente distrutti, ma con in cuore la gioia di aver lavorato per il regno di Dio.

Orario del ritiro

Si allega per utilità l'orario del ritiro:

8,30 Entrata - Preghiera
9,00 Relazione
10,00 Tempo libero
10,30 Gruppi di lavoro
11,15 Intervento del parroco
12,15 Uscita

15,30 Entrata - Preghiera
15,45 Esplicitazioni e attualizzazioni
16,30 Tempo libero
16,45 Esperienze e domande
17,30 Celebrazioni
18,30 Uscita

TEMI DI PREDICAZIONE - OMELIE

12 numeri annui: quaderni monografici e quaderni omiletici ricchissimi, chiari, moderni, equilibrati.

In ciascun quaderno di OMELIE:

Prima Parte: 1) introduzione liturgica; 2) prospettiva esegetica; 3) una traccia per l'omelia; 4) per un'omelia sulla 2ª lettura; 5) per la gioventù; 6) per ambienti rurali; 7) uno schema. - Suppl. per il Rito Ambrosiano.

Seconda parte: 1) messa con i fanciulli; 2) catechesi ai ragazzi; 3) per i fidanzati; 4) ritiri per religiose; 5) primi venerdì, giornate; 6) i nostri fedeli ci chiedono; 7) dossier; 8) esempi-testimonianze.

ABBONAMENTO

Italia: Ord. L. 7.500; sostenitore L. 10.000 (dall'avvento) - **Estero:** Europa L. 10.500; altri paesi L. 15.500. Effettuare i versamenti sul c.c.p. 6/20947, intestato a:

TEMI DI PREDICAZIONE - Via Luigi Palmieri, 19 - 80133 NAPOLI

Libri

ANTOINE LION

LEGGERE GIOVANNI

Il quarto vangelo
Collana « Azimut », Marietti, Torino 1976, pp. 144, L. 2.700

Già Origene affermava: « Se di tutte le Scritture i Vangeli sono le primizie, tra i Vangeli le primizie sono costituite da quello di Giovanni ».
Prima di domandarci con i credenti e i cultori di Bibbia di tutti i tempi che significato ha *per noi* il quarto vangelo, dobbiamo rispondere a un interrogativo preliminare: che significato aveva il libretto di Giovanni *per i suoi primi lettori?*
L'opera di Lion si propone di rispondere a questa domanda, esaminando da vicino la struttura del vangelo, cogliendone il dinamismo dell'insieme, seguendo il testo pagina per pagina.
Scritto non solo per religiosi, ma soprattutto per laici e con la loro collaborazione, questo libro non esige dai suoi lettori alcuna cultura biblica particolare, ma soltanto il desiderio di « leggere Giovanni ».

Dall'indice:

Chiavi per la lettura
I. L'annunzio della vita (*cc. 1-6*). L'inizio del vangelo. La rivelazione del dono della vita. Gesù in Samaria. Gesù fa vivere. Il pane di vita.
II. La vita rifiutata dal mondo (*cc. 7-12*). I grandi scontri. Gesù dona la luce al cieco. Discorsi a Gerusalemme. La resurrezione di Lazzaro. Preludi alla passione.
III. La vita donata a coloro che credono (*cc. 13-20*). L'ultima cena. I discorsi di Gesù. La preghiera di Gesù. La Passione. La visione del Signore.
IV. Ciò che Giovanni voleva dire.

YVES RAGUIN

LA PROFONDITÀ DI DIO

Gribaudi, Torino, pp. 176, L. 2.500

I veri « maestri spirituali » sono oggi scarsissimi. Uno di questi è sicuramente padre Raguin, la cui presente opera è la continuazione di « Cammini di contemplazione », pubblicato con notevole successo dallo stesso editore. Mentre i « Cammini » erano un invito alla scoperta di Dio lungo un itinerario di ascesa e di distacco da se stessi, questo libro è un invito a una discesa in profondità negli abissi della persona, dove egualmente, e in modo forse più consono alle attuali tendenze, Dio è percepibile a chi lo cerchi con alta tensione spirituale.
L'opera è fondamentale perché arricchisce la spiritualità occidentale con gli apporti del buddismo, del confucianesimo e del taoismo; e mentre, in modo lucido, mostra come il cristianesimo sia effettivamente la « religione completa », offre le grandi sintesi spirituali dell'Oriente come paradigmi per esaminare il livello della nostra fede e chiarircene il senso più segreto. In un mondo religioso irto di perplessità e di dubbi com'è l'attuale, si tratta di un'esperienza straordinariamente feconda e stimolante.

A. OSTROWSKI - A. CAMINITI

COMUNITÀ D'AMORE RESPONSABILE

Gribaudi, Torino, pp. 104, L. 1.300

L'epoca attuale sta mettendo in discussione gran parte dei valori tradizionali fra cui, in primo luogo, il matrimonio. Di qui la crisi e il disorientamento di tante coppie che s'interrogano sul significato della loro unione oggi.
Questo libretto — opera di un sacerdote che unisce competenza di teologo a esperienza pastorale — vuol aiutare fidanzati e sposi a prendere coscienza della realtà profonda dell'istituto matrimoniale alla luce degli orientamenti della teologia attuale. Evidenziate le singole componenti del matrimonio, valutata la importanza di ognuna, viene sottolineato in particolar modo il concetto di matrimonio come « comunità d'amore », basato sul più vivo senso di responsabilità per la creatura amata e per il frutto dell'amore, il figlio.
Pagine che — pur mantenendo validi i princìpi tradizionali — offrono dell'impegno coniugale una visione arricchita e realmente rispondente agli interrogativi attuali.

ALESSANDRO PRONZATO

LA GIRANDOLA

Raffiche di saggezza per l'uomo deciso a riuscire fanciullo
Gribaudi, Torino, pp. 530, L. 7.500

« Questo libro mi piace... Prima di tutto perché non l'ho scritto io. L'hanno scritto cinesi e americani, turchi e francesi, russi e africani, indiani e tedeschi, italiani e curdi. E io ci metto il nome, una bella soddisfazione. Ho assegnato il compito. E la vasta scolaresca, convenuta dopo un viaggio di millenni e composta da filosofi e letterati, scienziati e poeti, papi e contadini, capi di stato e anonimi scolaretti, giornalisti e "managers", è venuta, questa pittoresca scolaresca, a consegnarmi, buona buona, lo svolgimento ».
Così Alessandro Pronzato presenta, nell'arguta e divertente prefazione, questo libro originalissimo, frutto di un lavoro durato anni, che raccoglie i pensieri, le massime, le « raffiche di saggezza » di mille personaggi antichi e moderni, il tutto suddiviso per argomenti, presentati dallo stesso Pronzato in quel linguaggio vivo e scanzonato — ma che nasconde una profondità e un significato che vanno ben oltre le parole —, di cui è riconosciuto maestro.
Un libro attualissimo, corredato da numerose tavole di Romy (Maria Rosa Faccin), pittrice della quale, in più occasioni, si sono occupati i critici più qualificati.

LÉON-ARTHUR ELCHINGER

IL RITORNO DI PONZIO PILATO

La Chiesa sfidata al coraggio
Gribaudi, Torino, pp. 236, L. 3.000

Uomini che abbiano oggi il coraggio di dire pane al pane e vino al vino ce ne sono pochi. Eccone uno. Un vescovo. La sua denuncia è chiara, aperta, dettagliata.
Troppi Ponzio Pilato tra i cristiani, pigiati in carrozzoni ideologici ambigui, spiritualmente fiacchi, timorosi di dispiacere a qualcuno e a tutti; oppure gente generosa ma angusta, che brandisce il Vangelo come un'arma di rinnovamento puramente sociale, decapitando il mistero insondabile del messaggio di Cristo.
Se la diagnosi sulla situazione ecclesiale è graffiante, l'invito a un nuovo atteggiamento di coraggio e di fede profonda è pressante e articolato, ricco di indicazioni concrete, rasserenante per i più piccoli e i più poveri. Un libro in grado di ridare al cristiano il senso della propria specificità disinstallandolo da ogni posizione di comodo e di compromesso. Ma soprattutto un libro che apre o riscopre prospettive di interiorità, che spinge sui sentieri da vertigini della santità.

ALFREDO BONAZZI

SQUALIFICATI A VITA

Gribaudi, Torino, pp. 120, L. 2.000

Il volume è una sconvolgente denunzia dell'atroce e paradossale situazione in cui si trovano oggi migliaia di uomini intrappolati in quella macchina burocratizzata e disumana che è il manicomio criminale in Italia.
Uomini « dimenticati » per decenni nella « fossa dei serpenti », uso punitivo del letto di contenzione — autentico strumento di tortura medievale —, devastazione della personalità e sopraffazione dei più deboli, prevaricazione e impreparazione del personale di servizio, incuria dei medici e dei direttori, crudeltà e assurdità di leggi antiquate, situazione angosciosa e senza esito dei giovani drogati: ecco alcuni squarci del rapido ma drammatico affresco tracciato da Alfredo Bonazzi, che ha ormai conquistato un posto di primo piano nel campo letterario italiano. Dalle sue tragiche esperienze (riformatorio, carceri, ergastolo e manicomio criminale) ha ricavato un'acutissima consapevolezza della dignità dell'uomo dovunque sia in qualche modo conculcata: minori devianti, handicappati, spastici, ex carcerati, ecc. ricevono dalle sue centinaia di conferenze, dibattiti, incontri scolastici, interventi radiofonici, ecc. la confortante certezza che « qualcuno » non li ha dimenticati e si batte per loro con dignità, passione e civile partecipazione. Basterebbe questo per farne una delle personalità più significative della nostra epoca.

RIVISTE ELLE DI CI

ABBONAMENTI 1977

Dieci riviste
a servizio della pastorale
nei settori biblico, liturgico,
catechistico, educativo
per Parroci, Insegnanti di religione
Educatori, Catechisti,
Animatori di gruppo

Sono curate dal Centro Catechistico Salesiano
e dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile
con la collaborazione di altri Centri

COPIE SAGGIO A RICHIESTA

EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)
TELEFONO (011) 95.80.555 / C.C.P. 2/27196







CATECHESI

Rivista di pastorale catechistica

Una rivista che cerca sempre di rispondere in modo serio e originale, alle esigenze pastorali della Chiesa italiana. Pubblica 26 numeri all'anno, suddivisi in tre sezioni:

Prima sezione

CATECHESI
STUDI ED ESPERIENZE

Ogni numero di pp. 80 circa contiene studi, esperienze, sviluppi metodologici per le diverse età e situazioni catechistiche, proposte critiche di sussidi, rassegne di documenti, bibliografie...

Abbonamento annuo:

Italia L. 4.500
Estero L. 5.500

Seconda sezione

CATECHESI
FOTOPROBLEMI

È un sussidio visivo. Ogni numero consta di 16 foto in rotocalco, formato 17 × 24; di carattere documentario, evocativo o simbolico, esse illustrano efficacemente i diversi aspetti di un problema umano particolarmente rilevante nel nostro tempo. Le foto sono accompagnate da una guida che offre: uno studio sociologico sul tema; la lettura cristiana di esso; delle indicazioni metodologiche e della documentazione.

Abbonamento annuo:

Italia L. 4.900
Estero L. 5.700

Terza sezione

CATECHESI
DOSSIER GIOVANI

Offre 8 dossier per la catechesi giovanile. Ogni dossier consta di 24 pagine a 2 colori, illustrate, che affrontano, con sensibilità e linguaggio giovanili, uno specifico problema. Il sussidio si articola in: analisi della situazione; interpretazione dei fatti; proposte di soluzione; documentazione. Uno strumento di lavoro stimolante per associazioni e gruppi e per l'insegnamento della religione nelle scuole secondarie superiori.

Abbonamento annuo:

Italia L. 2.000
Estero L. 2.800

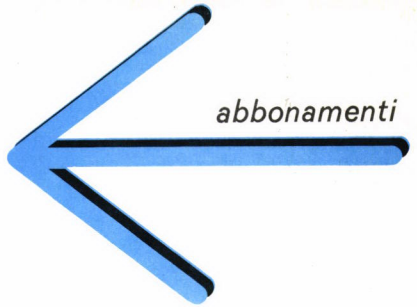
PAROLE DI VITA

Bimestrale di formazione biblica

Ha lo scopo di aiutare tutti coloro che sono impegnati nella diffusione del messaggio, per fare della Bibbia non un sussidio, ma l'anima del loro apostolato. Ogni numero di circa 80 pagine contiene: articoli che trattano temi di attualità dal punto di vista biblico; note di introduzione alla Bibbia; colloquio con i lettori; recensioni prevalentemente di libri orientati alla formazione di una cultura biblica popolare; informazioni di carattere biblico.

Abbonamento annuo:

Italia L. 3.500
Estero L. 4.300



CATECHESI: STUDI ED ESPERIENZE L. 4.500

CATECHESI: FOTOPROBLEMI L. 4.900

CATECHESI: DOSSIER GIOVANI L. 2.000

PAROLE DI VITA L. 3.500

RIVISTA LITURGICA L. 5.500

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE L. 4.400

ESPERIENZE DI PASTORALE DEGLI ANZIANI L. 3.000

DIMENSIONI NUOVE L. 4.000

MONDO ERRE L. 3.300

ARMONIA DI VOCI L. 4.200

Per un servizio sicuro e tempestivo usate il c.c.p. qui accluso

---

Indicare a tergo la causale del versamento. Si prega di scrivere chiaro e completo l'indirizzo

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO

Versamento di L. _____

eseguito da .....

.....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **2/27196** *intestato a*
LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
C. Francia, 214 - 10096 Leumann

*Addì** ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

BOLLETTINO *per un versamento di L.* _____
(in cifre)

Lire _____
(in lettere)

_____

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **2/27196** *intestato a* **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**
C. Francia, 214 - 10096 LEUMANN

nell'Ufficio dei conti correnti di TORINO

Firma del versante

.....

*Addì** ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Mod. ch. 8 bis

Cartellino del bollettario

L'Ufficiale di Posta

.....

*** La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

RICEVUTA *di un versamento*
di L. _____
(in cifre)

Lire _____
(in lettere)

_____

eseguito da .....

.....

sul c/c N. **2/27196** *intestato a*
LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
C. Francia, 214 - 10096 LEUMANN

*Addì** ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato di accettazione

L'Ufficiale di Posta

.....

Bollo a data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato e timbrato.

Spazio per la causale del versamento.

Segnare gli abbonamenti desiderati:

- ☐ Catechesi: Studi ed Esperienze
- ☐ Catechesi: Fotoproblemi
- ☐ Catechesi: Dossier Giovani
- ☐ Rivista Liturgica
- ☐ Parole di Vita
- ☐ Note di Pastorale Giovanile
- ☐ Esperienze di pastorale degli anziani
- ☐ Dimensioni Nuove
- ☐ Mondo Erre
- ☐ *Rinnovato*
- ☐ *Abbonamento nuovo*

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti.

N. ..... dell'operazione.

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L.

Il Verificatore

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimessa di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio Conti Correnti rispettivo.

Direzione Centrale Conti Correnti Postali N. XVI/14415/1316 del 3 - 2 - 1964

Allo scopo di facilitare il lavoro di registrazione e di risposta alla corrispondenza:

1) si accompagni sempre con qualche parola di spiegazione la somma inviata;

2) quando lo spazio bianco del certificato di allibramento fosse insufficiente, o per qualsiasi altro motivo si volesse fare seguire il Conto Corrente da una lettera, si avverta: « Segue lettera »;

3) il certificato di allibramento come la lettera siano sempre firmate con lo stesso Cognome e Nome.

FILIALI ELLE DI CI

60100 **Ancona-LDC**
Corso C. Alberto, 77
tel. (071) 85.818
ccp. 15/288

40129 **Bologna-LDC**
Via G. Matteotti, 23
tel. (051) 355.242
ccp. 8/30303

95124 **Catania-LDC**
Viale Mario Rapisardi, 22
tel. (095) 441.379
ccp. 16/3189

98100 **Messina-LDC**
Via S. Giovanni Bosco, 33
tel. (090) 718.874
ccp. 16/7199

20125 **Milano-LDC**
Via Melchiorre Gioia, 62
tel. (02) 60.84.133
ccp. 3/33104

80133 **Napoli-LDC**
Via A. Depretis, 110
tel. (081) 311.813
ccp. 6/16085

35100 **Padova-LDC**
Via G. Jappelli, 6
tel. (049) 24.600
ccp. 9/27967

00193 **Roma-LDC**
Via Conciliazione, 26/28
tel. (06) 65.40.735
ccp. 1/30099

10100 **Torino-LDC**
Negozio
Via M. Ausiliatrice, 32
tel. (011) 482.267
ccp. 2/27196

LIBRERIE SALESIANE

70123 **Bari**
Via Martiri d'Otranto, 65
tel. (080) 34.00.59
ccp. 13/5157

09100 **Cagliari**
Corso Vitt. Emanuele, 17
tel. (070) 65.38.15
ccp. 10/2711

50121 **Firenze**
Via Gioberti, 37
tel. (055) 66.05.41
ccp. 5/273

16151 **Ge-Sampierdarena**
Via C. Rolando, 63/r
tel. (010) 45.93.06
ccp. 4/14486

56100 **Pisa**
Piazza Duomo ang.
Via S. Maria
tel. (050) 22.713
ccp. 22/7515

00185 **Roma**
Via Marsala, 40
tel. (06) 49.14.00
ccp. 1/32614

37100 **Verona**
Via Rigaste S. Zeno, 13
tel. (045) 22.692
ccp. 28/14127

PER UN SERVIZIO RAPIDO E SICURO

Effettuare l'abbonamento ritagliando l'accluso « conto corrente postale », segnando con una crocetta, sull'apposito quadratino, le riviste desiderate.

Segnalare sui due quadratini in fondo, con una crocetta, se si tratta di « rinnovo » o di « abbonamento nuovo ».

Scrivere chiaramente l'indirizzo cui inviare quanto richiesto.

L'abbonamento può essere effettuato anche presso una delle Librerie Elle Di Ci, le Librerie Salesiane (vedi elenco di fianco al conto corrente postale), o altre librerie.

Per saggi delle riviste chiedere direttamente all'editrice precisando quale rivista si desidera.

Per ogni cambio di indirizzo segnalare sempre quello precedente, possibilmente incollando la fascetta con cui si riceve la rivista.

Ringraziamo sentitamente coloro che ci invieranno indirizzi di persone, gruppi, comunità cui inviare saggio delle riviste.

AGEVOLAZIONI

L. 35.000 (anziché 39.300) per chi si abbona a tutte le riviste.

Tutti gli abbonati godono dello sconto del 10% sui libri chiesti direttamente all'Editrice, purché l'ordine sia per un valore di almeno L. 10.000.

Il porto e imballo è gratuito se la spedizione è in contrassegno o se viene effettuato il pagamento anticipato sul conto corrente postale 2/27196.

Programma di abbonamento - Sped in abb. post. Gruppo II/70







RIVISTA LITURGICA

Bimestrale per la formazione liturgica

Si qualifica come sussidio per l'aggiornamento dei docenti e cultori di liturgia. Ha carattere di studio, orientato verso la catechesi e la pastorale. Affronta i problemi connessi con la liturgia, in un mondo in trasformazione, alla luce delle scienze umane. La rivista, di circa 140 pagine, presenta: studi monografici su un tema, visto nella sua dimensione biblica, patristica, teologica, liturgica, catechistica e pastorale; note di attualità; documenti ufficiali dell'autorità romana e delle chiese locali; notiziario di realizzazioni pastorali, convegni, settimane...; bollettino bibliografico (unico in Italia) dei libri e articoli più significativi dell'anno, presentati per argomento.

Abbonamento annuo:

Italia L. 5.500
Estero L. 6.500

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

Mensile

Entra in dialogo con tutti coloro che sono a contatto con il mondo giovanile, per offrire loro un servizio pastorale. Ogni numero, di 96 pagine, contiene: uno studio serio e impegnativo, come proposta stimolante, verso un progetto di pastorale giovanile; una rubrica con articoli brevi, concreti, come risposta ai problemi che rimbalzano dalle varie esperienze degli operatori pastorali; presentazione di gruppi, movimenti, esperienze giovanili di particolare interesse; sussidi: presentazione di strumenti che traducano i grossi temi già affrontati dalla rivista. 16 pagine di ogni numero sono interamente dedicate alla pastorale dei preadolescenti.

Abbonamento annuo:

Italia L. 4.400
Estero L. 5.400

ESPERIENZE DI PASTORALE DEGLI ANZIANI

Mensile per la formazione degli animatori diocesani e parrocchiali

È uno strumento di lavoro che propone idee, temi di riflessione, esperienze. Il contenuto della rivista tiene conto della gerontologia, della geriatria, della psicogeriatria, e insieme della pastorale e della spiritualità degli anziani, sempre però inseriti nella comunità. Ogni numero, di 48 pagine, contiene: un tema monografico, esposizione di esperienze, di leggi regionali, di interventi dei vescovi, presentazione di libri, indicazioni di corsi e convegni, posta dei lettori (esperienze, risposte ai quesiti, ...).

Abbonamento annuo:

Italia L. 3.000
Estero L. 3.800







DIMENSIONI NUOVE

Mensile per i giovani

« Dimensioni Nuove » fornisce un materiale ampio e documentato ai suoi lettori sui fenomeni più vivi e interessanti del nostro tempo. È la rivista dei giovani che intendono leggere, al di là delle sopraffazioni ideologiche, le coordinate su cui si muove la nostra società e l'uomo del nostro tempo. Ogni numero di 80 pagine tratta di: politica interna ed estera, fede e impegno politico, problemi della Chiesa postconciliare, Terzo mondo, antimilitarismo, nonviolenza, cinema e teatro, psicologia giovanile, teoria ed esperienze dei gruppi giovanili, ecclesiali, sociali, vita moderna, costume, narrativa, arti figurative... Tre apposite rubriche, più i dibattiti, sono aperte all'intervento e alla collaborazione dei giovani. « Dimensioni Nuove » è anche un sussidio per la catechesi nella scuola e nei gruppi giovanili.

Abbonamento annuo:

Italia L. 4.000
Estero L. 5.000

MONDO ERRE

(Mondo dei ragazzi 11-15 anni)

Mensile formativo, culturale e ricreativo per ragazzi. 64 pagine a 4 colori, con inserto speciale per gruppi. È uno strumento privilegiato di formazione del ragazzo perché favorisce lo sviluppo della sua personalità, gli presenta modelli di comportamento, gli reca elementi di formazione e cultura, facilita il suo inserimento nella vita e nelle attività proprie della sua età, promuove tra i ragazzi un nuovo modo cristiano di porsi nel mondo, di percepire gli altri, di stabilire con essi il dialogo di collaborazione e amore.

Abbonamento annuo:

Italia L. 3.300
Estero L. 4.300

ARMONIA DI VOCI

Bimestrale per il canto liturgico e l'espressione.

Oltre a musiche liturgiche offre sussidi per il canto ricreativo e per l'espressione totale. Ogni numero di 16 pagine formato 30 × 22, contiene canti per il popolo a una voce, per schola a 1 e 2 vp, o 3 vd e 3 vp, e 4 vd, con accompagnamento. Queste pagine destinate alle assemblee liturgiche hanno un contenuto unitario. Per i gruppi escono **6 inserti** all'anno, di formato più ridotto, staccabili. Ciascun inserto sarà dedicato a una età specifica: fanciulli, ragazzi, giovani e presenterà sussidi per l'espressione: canti con la sola melodia e accordi per chitarra, bans, scenette, canti mimati, danze recitals...

Abbonamento annuo:

Italia L. 4.200
Estero L. 5.000



Gentile amico,

presentiamo alla sua attenta lettura alcune indicazioni sulle dieci riviste della nostra Editrice, curate dal Centro Catechistico Salesiano e dal Centro Salesiano Pastorale Giovanile.

Da quasi quarant'anni il Centro Catechistico Salesiano svolge, nei campi del libro e dell'audiovisivo, un intenso servizio di promozione pastorale, ma è soprattutto per mezzo delle Riviste che il lavoro di verifica e di aggiornamento di contenuti e di metodi progredisce per il dibattito tra autori e lettori. Abbonarsi alle nostre Riviste è quindi un mezzo per ritrovarsi periodicamente insieme.

Vogliamo anche sottolineare quello che riteniamo sia notevole pregio del nostro gruppo editoriale e cioè il fatto che le Riviste dei vari settori, catechistico, liturgico, biblico e di pastorale specializzata, si muovano secondo una linea unitaria che facilita grandemente l'opera di chi deve far passare le idee dalle pagine stampate alle concrete realizzazioni pastorali.

Infine, l'ampia accoglienza riservata alle nostre Riviste ci permette di contenere in termini accessibili i canoni di abbonamento, nonostante i forti aumenti verificatisi nei costi. Ci auguriamo che questo nostro sforzo promozionale faciliti la diffusione anche fra coloro che non ci hanno ancora onorati della loro scelta.

Ringraziamo gli affezionati abbonati degli anni precedenti e quelli nuovi per la stima che ci dimostrano e per il concreto aiuto che ci danno per il proseguimento del nostro fraterno servizio.

Cordiali saluti.

VENDITA PER CORRISPONDENZA

NOVITA' LIBRARIE E AUDIOVISIVE

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 2/27196

CANTIAMO AL SIGNORE

Lodi - Vespri - Compieta della 1ª Settimana - Ufficio della B. Vergine
A cura dell'A.I.S.C.
— libro dei fedeli - pp. 288 - L. 2.300
— partitura di accompagnamento per organo - pp. 128 - L. 8.000

« Nella "Liturgia delle Ore" il canto non si deve considerare ornamento, ... esso prorompe dal profondo di ogni anima immersa nella preghiera e nella lode a Dio, ed esprime in modo pieno e perfetto l'indole comunitaria del culto cristiano » **(Princìpi e norme,** nn. 269-270).
Questa edizione musicale propone il **canto completo** di Lodi, Vespri, Compieta della 1ª settimana del Salterio e l'Ufficio della B. Vergine.

Comprende:

— versetti introduttivi e conclusivi;
— inni settimanali e dei principali tempi liturgici, in più forme;
— moduli salmodici semplici e vari;
— antifone e responsori comuni, adatti anche per il T.P.;
— le antifone mariane, il Te Deum e il Padre Nostro;
— testi di letture e preci;
— piccolo salterio con i salmi di Lodi e Vespri delle quattro domeniche.

Varietà di stili, facilità di apprendimento, ricchezza di proposte caratterizzano questo libro, dovuto ai compositori N. Barosco, I. Bianchi, E. Capaccioli, V. Donella, L. Migliavacca, W. Rabolini, M. Scapin, S. Vanzin, T. Zardini. Una preoccupazione pastorale ha suggerito di introdurre testi e temi per celebrazioni di preghiera che utilizzano l'abbondante materiale proposto.
Per tutte le comunità parrocchiali e religiose che celebrano la Liturgia delle Ore; Case di ritiri ed esercizi; gruppi di preghiera.

PRINCÌPI E ORIENTAMENTI DI EDUCAZIONE CRISTIANA

Mons. Alessandro Gottardi, Coll. « Maestri della fede », n. 102 - pp. 40 - L. 300

I valori fondamentali del messaggio cristiano sul senso profondo della vita e la sua vera finalità, in difesa della libertà e della felicità delle nuove generazioni.

FAMIGLIA, EUCARISTIA, CHIESA

Card. Corrado Ursi, Coll. « Maestri della fede », n. 103 - pp. 32 - L. 250

Contro la civiltà dell'egoismo che minaccia di distruggere le fonti della gioia e della vita, scegliamo la civiltà dell'amore che poggia sulla celebrazione dell'Eucaristia nel duplice contesto: familiare e parrocchiale.

LA CATECHESI DEL NOSTRO TEMPO

Con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani
Lineamenti di studio per la preparazione del Sinodo dei Vescovi
Coll. « Servizio dell'unità », n. 9 - pp. 32 - L. 250

Propone una serie di argomenti e di interrogativi a partire dai quali possono essere esaminati i diversi aspetti del tema del Sinodo. In questo modo gli episcopati e le comunità ecclesiali vengono invitati a dare il loro apporto alla preparazione del Sinodo.

GIOIA E LIBERTÀ IN CRISTO

Le lettere di Paolo ai Filippesi e a Filemone
Giovanni Giavini, Collana « Commenti al Nuovo Testamento » - pp. 80 - L. 900

Che cosa vuol dire vivere nella gioia e nella libertà? È possibile la gioia anche nella persecuzione? Che cosa significa la diffusione della Buona Novella? È possibile un pluralismo nell'unità? Su quali princìpi fondare un'azione perché si elimini davvero ogni senso di schiavitù dell'uomo?
Con questi interrogativi, tanto attuali, l'A. legge le due brevi lettere di Paolo. La convinzione che se ne ricava è che solo Cristo è il valore, il bene supremo, la fonte della gioia e della libertà per l'uomo.
Nella luce di Cristo è possibile giudicare ogni cosa. In Cristo si impara a valorizzare questa vita come enorme possibilità di amore e a illuminare la morte come un passaggio definitivo a lui, Signore della morte. In Cristo si impara ad essere uniti nella lotta per la fede. In Cristo ogni barriera cade e si capisce che non ci sono schiavi, ma solo fratelli. In Cristo si impara a stimare i fratelli e a vederli come tanti collaboratori nella costruzione di un mondo nuovo. In Cristo si impara a soffrire con gioia per un ideale di giustizia e di amore.
Da tutto ciò sorge la realtà della gioia e della libertà in Cristo, una gioia e una libertà che sono insieme un dono di Dio e una conquista dell'uomo.
Come gli altri volumi della collana, anche questo mira ad aiutare i cristiani ad accostarsi in maniera facile alla Parola di Dio, presentata come proposta di vita e risposta ai problemi che sorgono nella Chiesa di oggi.

LA RELIGIONE NELLA SCUOLA PRIMARIA

Prospettive per un rinnovamento
Direttori U.C.D. della Lombardia - pp. 56 - L. 600

Il problema della « religione » nella scuola è oggi più scottante che mai. Affermato il principio che « la dimensione religiosa è parte costitutiva ed essenziale per una adeguata formazione della personalità » (Paolo VI), gli Autori di queste « note », in spirito di servizio ai fanciulli e agli insegnanti, presentano le loro « riflessioni » per impostare obiettivamente il problema, e proporre soluzioni consone alla finalità di una scuola democratica e moderna.
Oltre alle riflessioni e proposte operative, il lavoro fa alcune considerazioni sul nuovo « Catechismo dei fanciulli », suggerendo sussidi e offrendo una breve rassegna bibliografica.

La **prima parte** focalizza tre argomenti fondamentali:
— La religione nella scuola: la legislazione
— La religione nella scuola: servizio scolastico
— La religione nella scuola primaria

La **seconda parte** presenta delle « proposte operative »; la **terza parte** i « sussidi » per un efficace uso del « nuovo Catechismo dei fanciulli » nella scuola primaria.
A conclusione, una breve rassegna bibliografica di testi e sussidi.

Il lavoro è particolarmente diretto agli insegnanti della scuola primaria, chiamati a un rinnovato impegno di studio e approfondimento, ma interesserà sicuramente quanti hanno a cuore la formazione religiosa dei fanciulli nella scuola primaria.

SESSIONI PRATICHE DI ESPRESSIONE

Supplemento n. 3 di « Armonia di voci »
Luciano Ferraris - pp. 48 - L. 500

Un sussidio per animatori, insegnanti, educatori per aiutare i giovani a « esprimersi » liberamente.
Contiene una serie di proposte pratiche nei diversi settori dell'attività espressiva: dialoghi, scene, canti, imitazioni, danze...

CATECHESI « DOSSIER GIOVANI », N. 5/6

2 fascicoli illustrati di 24 pp. a 2 colori: cad. L. 250

n. 5: IL VANGELO E L'UOMO

Presenta ai giovani il tema su cui sta riflettendo la Chiesa italiana: « Evangelizzazione e promozione umana ».

n. 6: CORPO E COMUNICAZIONE

Introduce al « linguaggio del corpo » come impegno di promozione dell'uomo.

DON MARIO CAUSTICO: UNA VITA PER LA LIBERTÀ

Antonio Alessi, Coll. « Eroi », n. 11 - pp. 32 - L. 150

Un giovane cappellano delle brigate partigiane offre la sua vita per impedire una feroce rappresaglia.

AMERICA LATINA TRA RABBIA E SPERANZA

Juan Bottasso, Coll. « Parametri » - pp. 160 - L. 1.500

L'America Latina è oggi un continente in cui freme e palpita un anelito nuovo di liberazione, che scuote le vecchie strutture sclerosate e impastate di ingiustizia e di sfruttamento. Un continente che si dibatte tra rabbia e speranza. Rabbia di impotenza secolare perché dietro ogni liberazione rischiano di profilarsi nuove servitù e non si riesce a spezzare il cerchio maledetto che soffoca la libertà latino-americana; speranza perché è un continente giovane, aperto a tutte le possibilità, capace di fare la storia e non soltanto di subirla, di diventarne soggetto e non solo oggetto.
Juan Bottasso, dopo 15 anni di permanenza in America Latina, ne è diventato un serio conoscitore.
Partendo da alcuni aspetti della protesta latino-americana di ieri e di oggi, egli prende le difese di una delle minoranze più emarginate del mondo: gli « indios » del bacino amazzonico, spazzati via dall'incalzare del « progresso » e della « civiltà occidentale ». Che fare?, si chiede l'Autore. Abbandonare tutto, fare le valigie e tornare a casa? Non è la soluzione giusta. Occorre rimanervi per salvare i valori di queste culture, capire le ricchezze interne di questi popoli, valorizzarle ai loro stessi occhi e tentare un contatto con il cristianesimo a una grande altezza, senza fretta e senza forzature.
Il volume è destinato ai gruppi del « terzo mondo », ai gruppi ecclesiali, agli animatori pastorali, insegnanti di religione..., come stimolo per una riflessione seria sui problemi del terzo mondo.

LAVORARE PER LA LIBERAZIONE

Proposte di studio per gruppi ecclesiali
Centro Salesiano di Pastorale Giovanile - pp. 88 - L. 1.100

Presenta esperienze utili per un approfondimento teorico e pratico sull'azione sociale e politica per gruppi impegnati.
Un sussidio « intelligente e pluralista », schematizzato in cinque argomenti ben delineati, con riflessioni finalizzate agli obiettivi proposti.
Sono esaminati momenti di vita, di crescita, di azione, confrontati con esperienze vive di gruppi, visti quasi al rallentatore, così da mettere in evidenza luci e ombre, per dare una risposta concreta alle tante domande che ogni gruppo si pone.
Il gruppo, stimolato a confrontarsi, sarà poi aiutato dall'animatore a focalizzare le linee operative e le scelte più adatte, tralasciando sviluppi meno consoni alle possibilità e finalità del gruppo stesso.
Il sussidio è particolarmente adatto per verifiche di gruppo, campi-scuola, incontri di revisione, di confronto, di « ricarica ».

RAGAZZI IN GRUPPO

Manuale per animatori, capigruppo, assistenti
A cura di Giuliano Palizzi - pp. 264 - L. 2.900

Il volume, elaborato dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile, vuole essere un contributo allo sforzo che si sta facendo per valorizzare la preadolescenza come un'età molto importante nella crescita dell'uomo.
Il materiale si articola in tre parti:

— la prima parte affronta alcuni argomenti di psicologia evolutiva;
— la seconda parte è un tentativo di tradurre i princìpi della dinamica di gruppo a livello preadolescenziale;

— la terza parte è di sussidio. Sono stati scelti cinque argomenti: come fare gruppo, l'audiovisivo, la liturgia, il campo-scuola, l'espressione. Fatti alcuni cenni generali sull'argomento, si dà molto spazio a esempi-proposta, riportando le realizzazioni concrete di quanto si è detto nell'esperienza di alcuni gruppi di preadolescenti.

È una piccola enciclopedia e va usata secondo il momento che il gruppo sta vivendo. Naturalmente il testo è per natura sua provvisoria e sottoposto a una dinamica di continua verifica, come provvisorio e dinamico è il preadolescente.
È la fantasia capace di rispondere adeguatamente alle esigenze concrete dei propri ragazzi. Saper utilizzare un testo che vuole educare, fa parte di questa fantasia. **Ragazzi in gruppo** ha l'umile pretesa di dare una mano perché questa fantasia non si fossilizzi e inaridisca.
Un libro che sarà molto gradito e soprattutto utile a tutti gli operatori della pastorale e agli animatori dei gruppi di preadolescenti.

2001 IDEE PER...

bacheche, giornali di gruppo, cartelloni...
a cura di Ottavio Davico
152 cartelle racchiuse in custodia - L. 3.800.

Questa raccolta di disegni offre a tutti la possibilità di riprodurre, in bianco e nero e a colori, una vastissima gamma di soggetti nei settori più diversi:
— **grafico:** con lettere, numeri, schizzi, fregi, disegni simbolici di diverso formato...
— **religioso:** immagini e scritte bibliche, evangeliche, liturgiche, catechistiche, ecclesiali, agiografiche...
— **simbolico:** a carattere prevalentemente religioso
— **umoristico:** caricature di persone e professioni varie
— **sportivo:** tutte le attività del settore
— **ricreativo:** dai giochi più comuni a quelli più impegnativi
— **personaggi:** tipi, figure, macchiette d'ogni razza e paese
— **animali:** comuni o rari, piccoli o grandi, reali o personificati.

I disegni sono raggruppati per argomento, su carta diversamente colorata; è così facilitata la scelta di quello che si desidera illustrare.

Destinatari - Redattori di « giornalini », incaricati di attività ricreative, sportive, culturali, troveranno in questi disegni originali una miniera di spunti e idee.

INCONTRO CON CRISTO

Carlo Colli - pp. 152 - L. 1.600
Collana « Ritiri ed Esercizi »

Contenuto - In un mondo in rapida trasformazione culturale il cristiano, sollecitato in mille direzioni, sta attraversando una profonda crisi di identità: la sua fede è sottoposta a durissima prova.
Il discernimento poi di tale identità oggi è reso tanto più difficile quanto più molti aspetti del messaggio evangelico sono stati assimilati dal mondo, e quanto più s'è infiltrata in larghi strati di credenti in Cristo una mentalità estranea alla fede. Da ciò l'urgenza d'una lucida presa di coscienza di ciò che sta alla radice stessa della propria fede: non un'ideologia né una dottrina, ma la persona stessa di Cristo nel suo irriducibile mistero, con cui sostanzialmente il suo messaggio si identifica.
Il libro intende offrire ai credenti, in una pausa di meditazione (come potrebbe essere quella d'un corso di esercizi spirituali) degli spunti di riflessione per potersi incontrare con lui, per potersi confrontare con l'essenza del suo messaggio, per poter valutare la portata della sua missione e il contenuto della sua promessa. Il discorso, infatti, è articolato in cinque giornate, riguardanti ognuna un aspetto del mistero di Cristo: la sua **Persona**, il suo **Messaggio**, la sua **Missione**, la sua **Presenza** in seno alla Chiesa, l'**Attesa** del suo ritorno.
Tale discorso, solidamente fondato e aderente alla mentalità contemporanea, nato dalla predicazione, si pone direttamente a servizio della fede del credente, escludendo tutto ciò che possa sapere di semplice erudizione, o di discussione teologica.

Destinatari - Per coloro che, in qualsiasi modo, si consacrano al ministero della Parola, o anche come libro di riflessione o meditazione personale.

LA BIBBIA TOB (Traduction Oecumenique de la Bible)

Opera in tre volumi

È uscito:

IL NUOVO TESTAMENTO, **pp. 864 - L. 12.000**

È il primo commento ecumenico della Bibbia. È un'opera di alto valore scientifico, realizzata, con un lavoro di 10 anni, su un piano di totale parità, da oltre cento tra i più noti biblisti ed esegeti cattolici, protestanti, ortodossi.
Paolo VI, esprimendo la soddisfazione per il lavoro compiuto, notava come la TOB « occupi un posto particolare » e come essa « offra ai lettori ampie note esegetiche e teologiche, a proposito delle quali possiamo fare la seguente osservazione: salvo l'introduzione a questa o quella lettera e a certi testi tradizionalmente controversi — dove però figurano le interpretazioni proprie delle diverse confessioni — il vostro commento è tale da presentare quasi sempre una sola e medesima interpretazione che può essere onestamente accettata dai rappresentanti di tutte le confessioni che hanno partecipato al lavoro ».

Il testo italiano conserva tutta la ricchezza:

- **delle note**, applicate con studiati e concordati criteri alla Bibbia della C.E.I.,
- **delle introduzioni** ai singoli libri,
- **dei titoli, indici analitici, tavole cronologiche, cartine geografiche,**
- **dei rimandi** che aiutano a leggere il testo nel contesto biblico.

È un'opera fondamentale per biblisti e docenti di discipline teologiche, insegnanti di religione e altri operatori pastorali, studenti di teologia che vogliono affrontare con profondità i problemi dell'esegesi biblica.

LA SAPIENZA DELLA CROCE OGGI

Atti del Congresso Internazionale - Opera in tre volumi
« La teologia della Croce » affrontata per la prima volta dai più grandi teologi cattolici e protestanti.

VOL. 2° - LA SAPIENZA DELLA CROCE NELLA SPIRITUALITÀ, **pp. 552 - L. 9.000**

Il mistero fondamentale del Cristianesimo offre a tutti i credenti la possibilità di ripensare, in una nuova prospettiva, la sapienza e la potenza di Dio che continua a manifestarsi nel Cristo crocifisso.
Il volume è dedicato alle varie spiritualità (dei Passionisti, dei Carmelitani, dei Francescani, delle altre Famiglie religiose e di tanti Santi) che nel corso dei secoli hanno trovato nel « mistero della Croce » la via più sicura nel cammino della perfezione e, insieme, la sorgente più feconda per il loro apostolato.
« Il culto della Croce — scriveva Paolo VI all'apertura del Congresso — è rispondente alla vita e alla esperienza dei Santi in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Nulla è così immenso e fruttuoso nella vita di Cristo, come i suoi tormenti e dolori, sia che consideriamo la Passione del Figlio di Dio come limpida sorgente dalla quale promana la salvezza degli uomini, sia assumendola come via sicura per la conversione dei peccatori, sia come efficacissimo incoraggiamento per abbracciare ogni giorno la croce nella sequela del Figlio di Dio, oppressi come siamo da innumerevoli mali » (Lettera del 18 ottobre 1975).
La spiritualità della Croce è il mezzo più efficace di meditazione e predicazione per quanti sono chiamati a vivere e diffondere il messaggio della salvezza.

VOL. 1° - LA SAPIENZA DELLA CROCE NELLA RIVELAZIONE E NELL'ECUMENISMO, **pp. 672 - L. 9.500**

CRESIMA AZIONE DELLO SPIRITO

Riflessioni bibliche, storiche, teologiche, ecclesiali
Giuseppe Papini, pp. 128 - L. 1.700
Collana « Evangelizzazione e sacramenti »

Una delle difficoltà più gravi nella prassi pastorale è la dissociazione tra evangelizzazione e sacramenti, tra l'amicizia e l'educazione alla fede e la loro effettiva pratica e testimonianza nella vita.
La Cresima è uno dei sacramenti che risente di più di questa situazione, per cui si riduce spesso a un rito puramente formalistico, esteriore, tradizionale.
Inoltre, esiste la grave difficoltà sul modo di presentare adeguatamente questo sacramento. Anche tra i teologi e i catechisti non sono molti coloro che hanno una visione chiara e una conoscenza adeguata sulla presenza e importanza dello Spirito Santo nella vita cristiana.
La dottrina dello Spirito esige apertura e rottura di molti schemi tradizionali, cui è legata la nostra cultura occidentale.
Il volume vuole rispondere a questa esigenza, presentando una serie di riflessioni sull'azione dello Spirito nel sacramento della Cresima come complemento del Battesimo cui si riallaccia.

Questo studio attento e accurato ne esamina tutti gli aspetti: biblico, storico, liturgico, teologico, ecclesiale, pastorale.
Il volume interessa teologi, operatori pastorali, catechisti, sacerdoti e quanti desiderano approfondire la presentazione e celebrazione del sacramento.

UN DIO AMICIZIA

L'amicizia, idea fondamentale per l'interpretazione del Dio rivelato da Gesù e di tutto il Cristianesimo
Nicola De Martini, pp. 240 - L. 1.900

Può interessare all'uomo d'oggi un libro sulla Trinità? Nel mondo contemporaneo l'uomo è « il centro di tutto » e tuttavia mai come oggi egli si trova asservito a tutto: alle strutture, alla politica, all'economia, al successo, al dominio... Negando Dio ha finito per negare se stesso: è diventato un essere banale, cosificato, senza valore. Il secolarismo, proclamando l'uomo senza Dio, ha finito per distruggere l'uomo.
Intento di quest'opera è presentare il « vero volto di Dio », spesso deturpato da concezioni false o deficienti. Il volto rivelatoci da Gesù non è quello dei filosofi, un Dio giustiziere, astratto, lontano... ma un Dio amicizia, un Dio amore che entra in dialogo, in comunione con l'uomo: il Dio-con-noi.
Un altro pregio dell'opera è la presentazione globale e unitaria del mistero cristiano di cui ha estremo bisogno il credente oggi.

LUCE SUL PATIBOLO

Lettere dal carcere di Jacques Fesch
(ghigliottinato il 1° ottobre 1957, a 27 anni)
A cura di Augustin M. Lemonnier, pp. 148 - L. 1.500
Collana « Itinerari », n. 6

Deluso dalla vita, senza fede, senza amore per i genitori, per la moglie e la sua bimba, a 24 anni Jacques vuole evadere sui mari. Aggredisce, ruba e nella fuga uccide un agente. In carcere, mosso da Dio, in un lungo travaglio, ritrova la fede e l'amore a Dio e ai suoi. La giustizia umana, ignara del nuovo Jacques, lo condanna a morte, come « esempio ».
Egli, totalmente trasformato, accetta la morte in espiazione; la muta in martirio con il suo amore a Cristo, la offre in redenzione. I suoi scritti qui pubblicati mostrano l'ascesa nella progressiva e gioiosa esperienza di Dio e « le vette sempre più alte » da lui raggiunte, fra le atroci sofferenze del carcere e della condanna.
Testi spontanei, hanno un'impressionante intesità. Con la forza di persuasione d'una vita e morte « vissute », per la vibrante carica umana e il potente amore, offrono un messaggio ricco di umanità e di profonda spiritualità.
La guida di A.-M. Lemonnier, l'introduzione e la traccia di G. M. Medica aiutano ad approfondire il messaggio vitale dell'esperienza di Jacques.
Una lettura avvincente che stimola giovani e adulti a riflettere sui più grandi e veri problemi dell'uomo.

SCUOLA, DEMOCRAZIA E CULTURA

Germano Proverbio, pp. 176 - L. 2.200
Collana « Proposte di pastorale giovanile »

La scuola italiana sta attraversando il « decennio più lungo e difficile » della sua storia. In questo arco di tempo sono esplose le contraddizioni e le inadempienze che essa si è andata trascinando.
La nuova scuola qui proposta dovrebbe sconvolgere radicalmente istituzioni, contenuti e metodi, sul modello della « pedagogia della salvezza » per cui ad ogni uomo giunge la proposta di Dio.
La scuola deve incarnarsi, umanizzarsi. L'uomo deve sentirsi presente: con il suo male da guarire, la sua ignoranza da colmare, le sue ingiustizie, patite o inflitte, da sanare.
L'uomo colto non è « colui che sa », ma l'uomo che pensa, che capisce, che comprende il mondo e lo trasforma per renderlo abitabile da tutti. Superare la frammentazione del sapere che è frammentazione dell'uomo, umanizzare le varie discipline, scoprirne i nodi fondamentali che ne consentano l'unificazione almeno in campi interdisciplinari, sono i principali pregi di quest'opera di rottura e di apertura.
Pregevole la bibliografia finale per chi vuole scegliere, consultare e approfondire qualche tema particolare.
Lo studio si pone nella prospettiva dell'avvenire della scuola italiana ed è un pressante invito per ogni educatore a verificare il proprio metodo, la capacità didattica, l'attivismo pedagogico.

GUIDA AL « CATECHISMO DEI FANCIULLI/2: VENITE CON ME »

Mario Filippi e Bartolino Bartolini - pp. 392 - L. 3.800

Il volume riunisce e integra i fascicoli della Guida del « Catechismo dei fanciulli: Venite con me », 2° momento. La Guida segue fedelmente il Catechismo nazionale, ne sviluppa le idee contenutistiche e pastorali, offrendo molti suggerimenti metodologici, psicologici, didattici, pedagogici per facilitare e rendere più incisivo il compito dei catechisti. Le trattazioni si articolano in:

orientamenti: obiettivo cui tendere, riflessioni sul tema, note psicologiche;

tracce per l'incontro: proposte metodologiche, note di psicologia, suggerimenti di sussidi e attività varie.

L'opera **vuol essere:**

— un aiuto alla lettura del Catechismo, per coglierne tutta la ricchezza;
— uno strumento agile, ma articolato, per la formazione personale del catechista;
— un itinerario organico per una pastorale dei fanciulli nel contesto della loro iniziazione cristiana;
— una proposta concreta che comprende: procedimento metodologico, suggerimenti di sussidi, educazione alla preghiera, proposte di attività, celebrazioni...
— uno strumento per integrare fede e vita perché l'incontro catechistico non si esaurisca nella « lezione »;
— un sussidio per la lettura e per l'utilizzazione catechistica dei disegni del testo.

La GUIDA è stata realizzata per i catechisti e per quanti sono impegnati nella formazione cristiana dei fanciulli.

Cedola di commissione libraria

Favorite spedirmi quanto ho specificato sul retro di questa cedola,

indirizzando a:

Sig. _____

Via _____

Città _____

Cap. _____ Prov. _____

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco.

☐ Ho già versato l'importo di L. ..... sul V/s c.c.p. n. 2/27196 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

Tagliare e spedire in busta a:

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

Copie		
	La sapienza della Croce oggi:	
.....	vol. 1: La sapienza della Croce nella Rivelazione e nell'Ecumenismo	L. 9.500
.....	vol. 2: La sapienza della Croce nella spiritualità	L. 9.000
.....	Cresima azione dello Spirito	L. 1.700
.....	Un Dio amicizia	L. 1.900
.....	Luce sul patibolo	L. 1.500
.....	Scuola, democrazia, cultura	L. 2.200
.....	Guida al « Catechismo dei fanciulli/2: Venite con me »	L. 3.800
.....	Il Catechismo dei fanciulli, 3° Momento (« Quaderni di Catechesi » n. 4)	L. 1.300

IL CATECHISMO DEI FANCIULLI - 3° momento

Un contributo alla sperimentazione di « Sarete miei testimoni »
A cura del Gruppo di « Catechesi » - pp. 112 - L. 1.300

Il 3° volume del **« Catechismo dei fanciulli »** (10-12 anni), completa la « proposta per il cammino di fede » che l'Episcopato italiano presenta ai fanciulli e ai loro educatori.
In continuità con i due precedenti, segue una via di sviluppo ciclico, ove ogni « momento » ha un significato in se stesso e viene ricapitolato in esperienze più complete nei « momenti » successivi.
Questo studio segue lo schema dei due precedenti, sul primo e secondo momento dei nuovi Catechismi.
Dopo una presentazione generale del testo, ne analizza le note, le opzioni di fondo, il contenuto.
Esamina le diverse dimensioni del messaggio: biblico, liturgico, morale, ecclesiale.
Opera un confronto con i due momenti precedenti, per coglierne la continuità e la novità.
Offre stimolazioni metodologiche e itinerari concreti per una utilizzazione immediata del Catechismo, mettendo in evidenza le prospettive degli ambienti di vita del fanciullo: famiglia, scuola, parrocchia...

L'opera interessa particolarmente i catechisti e quanti sono chiamati a presentare questo nuovo Catechismo.

VENDITA PER CORRISPONDENZA

FAVORITE SPEDIRMI

Copie

..... Il mio cammino di fede	L. 40
..... Tesserina catechistica	L. 15
..... Agendina « Vita cristiana » 1977	L. 600
..... Canto per te, Gesù	L. 500
Cantiamo al Signore:	
..... — libro dei fedeli	L. 2.300
..... — partitura per organo	L. 8.000
..... Principi e orientamenti di educazione cristiana	L. 300
..... Famiglia, Eucaristia e Chiesa	L. 250
..... La catechesi del nostro tempo	L. 250
..... Gioia e libertà in Cristo	L. 900
..... La religione nella scuola primaria	L. 600
..... Sessioni pratiche di espressione	L. 500
..... Don Mario Caustico: una vita per la libertà	L. 150
..... America Latina tra rabbia e speranza	L. 1.500
..... Lavorare per la liberazione	L. 1.100
..... Ragazzi in gruppo	L. 2.900
..... 2001 idee per...	L. 3.800
..... Incontro con Cristo	L. 1.600
..... Il Nuovo Testamento della Bibbia TOB	L. 12.000

Per la vostra scuola di religione 1976-77
miglioriamo un esperimento di successo

1. DIMENSIONI NUOVE: ottobre-maggio L. 3000

a. Un abbonamento più lungo

Dopo l'esperimento dello scorso 1975-76, in cui è stato lanciato l'abbonamento scolastico semestrale ottobre-marzo, accolto con successo superiore alle previsioni, abbiamo deciso di allargare l'esperimento e prolungare l'abbonamento sperimentale a copertura di tutto l'anno scolastico.
Il nuovo abbonamento va da ottobre a maggio: il suo prezzo — L. 3.000 — è pari a quello della maggior parte dei testi scolastici.

b. Una rivista più sistematica

Pur in piena aderenza all'attualità (non alla cronaca), la rivista sarà più « sistematica ». Sono previsti cicli su

— problemi di fede e religiosità giovanile
— problemi della nuova Chiesa italiana
— socio-psicologia giovanile
— controinformazione su sessualità, erotismo e amore
— fenomeni giovanili del nostro tempo

oltre alle consuete rubriche di politica, sociologia, cultura, costume, cinema, teatro, letteratura italiana e straniera, arte, ecc.

2. «GUIDA» DI DIMENSIONI NUOVE: ottobre-maggio L. 2000

La Guida 1976-77, al suo terzo anno di sperimentazione, si estenderà come l'abbonamento speciale, da ottobre a maggio 1977. Sarà ciclostilata a schede. Di ogni articolo o servizio che si prevede utilizzabile per la scuola verrà dato in un unico foglio-scheda staccabile

— il quadro generale del problema in cui si inserisce l'articolo
— le linee fondamentali dell'articolo in forma schematica
— le piste di ricerca per il dialogo-dibattito con i giovani.

Sarà cioè una guida
+ schematica
+ essenziale
+ didattica.

Informazioni:
DIMENSIONI NUOVE - Piazza Maria Ausiliatrice 9 - 10100 TORINO

Abbonamenti:
Editrice ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO) - c.c.p. 2/45210

Catechesi
Studi ed esperienze

DICEMBRE

CHIESA E MINISTERI

Dopo un approccio globale alla tematica ecclesiale, la Rivista passa ora ad alcuni approfondimenti. La riflessione verte in modo particolare sul significato dell'istituzione-Chiesa (il suo ruolo, la sua struttura, i pericoli a cui è soggetta, le sue « chances » di rinnovamento) e sui ministeri ecclesiali (situazione attuale della problematica teologica sui ministeri, sua portata pastorale, nuove prospettive per questo discorso). Segue la serie di articoli sulla Chiesa nel Nuovo Testamento (La Chiesa nell'opera di Luca) e si conclude quella dedicata a « Comunismo italiano e questione cattolica » (con la presentazione dello stato attuale del problema).
Nella PARTE NON MONOGRAFICA abbiamo l'illustrazione di una recente opera di cristologia, la continuazione del discorso metodologico-didattico su « audiovisivi e catechesi » e altri sussidi vari.

Catechesi
Fotoproblemi

DICEMBRE

LA CITTÀ E I SUOI PROBLEMI

Le città di oggi non sono su misura d'uomo. Nate da una mentalità di profitto, dal gioco di una spregiudicata speculazione edilizia, a servizio di una industrializzazione spesso selvaggia, sono una gabbia e non una casa per l'uomo.
Sui disagi delle nostre città e i loro effetti deleteri sulle persone, sulle possibilità di evoluzione in meglio dell'attuale situazione è necessario riflettere da parte dei cristiani d'oggi.
In questo può aiutarli efficacemente il presente sussidio, il 24° della serie « Fotoproblemi ».

Catechesi
Dossier giovani

4° TRIMESTRE

7. IL SIGNIFICATO DELLA SOFFERENZA UMANA
8. HA SENSO LA RELIGIONE?

I dossier 7 e 8, che usciranno a fine dicembre, affrontano due temi fondamentali. Anzitutto quello del significato della sofferenza umana, che non può essere eluso dalla catechesi giovanile e che in certi momenti della vita personale e di gruppo emerge con particolare forza e drammaticità.
E poi un tema cruciale nel nostro tempo di « secolarizzazione »: ha ancora significato il sentimento religioso? è un sottoprodotto della vita spirituale o è il culmine di essa? quando può risultare patologico e quando invece è sano?...